

Miraggi / Loomings

- 2 -

Roma 2023

MIRAGGI/LOOMINGS

Collana di letteratura italiana americana e comparata
diretta da Carla Francellini

COMITATO SCIENTIFICO

Carla Francellini (Università di Siena)

Elisabetta Marino (Università di Roma “Tor Vergata”)

Sabrina Vellucci (Università di Roma Tre)

Elena **Maria** Giovannini (Università del Piemonte Orientale)

Fred L. Gardaphé (City University of New York)

Mary Jo Bona (University of Stony Brook, New York)

Questa collana è **l'unica in Italia** dedicata alla letteratura degli Italiani d'America, il quinto gruppo etnico degli Stati Uniti, che ha già messo in campo opere di grande interesse. Gli studi di linguistica, antropologia, storia, filosofia e “media studies” degli ultimi decenni hanno contribuito a consolidare il campo dei cosiddetti *Italian/American Studies*, avviando quel processo di ricognizione e approfondimento che ci consente di costruire una storia letteraria **in grado di dar ragione della complessità della produzione** degli Italiani d'America. La collana accoglie anche studi critici, comparati **e di approfondimento teorico** sulle tematiche della letteratura italiana americana.

Morher Cabrini

Riflessioni sulle migrazioni
di ieri e di oggi

a cura di

Carla Francellini, Elisabetta Marino

© Copyright 2023

Editoriale Artemide s.r.l.

Via Angelo Bargoni, 8 - 00153 Roma

Tel. 06.45493446 - Tel./Fax 06.45441995

editoriale.artemide@fastwebnet.it

www.artemide-edizioni.it

Editore

Vincenzo Innocenti Furina

Segreteria di redazione

Antonella Iolandi

Impaginazione

Monica Savelli

In copertina

ISBN 978-88-7575-407-5

Indice

Introduzione

<<Even if in New York, you'll be like sheep among wolves>>

Carla Francellini, Elisabetta Marino

Meo Carbone and Mother Cabrini

Dominic Candeloro

Madre Cabrini nella scrittura cinematografica di John Fante

Matteo Cacco, Fabrizio Natalini

Madre Francesca Cabrini a “Tor Vergata”: protagonista tra le
“donne italiane a Chicago”

Maria Rosaria D’Alfonso

Madre Cabrini, messa celeste in *Envoy from Heaven* di Joseph Tu-
siani

Carla Francellini

Santa Francesca Saverio Cabrini nell’opera di Meo Carbone

Lina Carmela Lo Giudice Sergi

Una umanità in cammino. Motivi pedagogico-sociali nell’opera
di santa Francesca Saverio Cabrini

Elvira Lozupone

The Foundational influence of Mother Xavier Frances Cabrini on
the works of Pietro di Donato

Giannina Lucantoni

Di Donato’s Mother Cabrini, a New Italian American Icon: A Few
Observations

Elisabetta Marino

Mother Cabrini and the Defense of the “Dagos”:
Discriminatory Representation of Italian Immigrants in Historical American Print Media

Diane Ponterotto

La “seconda” conquista dell’America. Santa Francesca Cabrini, le migrazioni e l’incertezza della città moderna

Alessandro Ricci

Meo Carbone e l’esperienza italiana in America

Meo Carbone

INTRODUZIONE

<<Even if in New York, you'll be like sheep
among wolves>>

Omnia possum in eo qui me confortat.

FIL 4,13

This is America, we are bold, or we die.

FRANCESCA SAVERIO CABRINI

I shall never serve my weakness.

FRANCESCA SAVERIO CABRINI

PARTE I

Nel marzo del 1889, la partenza per New York di madre Francesca Saverio Cabrini scrisse un capitolo nuovo nella storia della comunità italiana negli Stati Uniti¹. “L’Osservatore Romano” richiamò l’attenzione sulla religiosa di Sant’Angelo Lodigiano, che, in compagnia di poche consorelle missionarie, veniva inviata da papa Leone XIII a portare soccorso agli emigrati italiani dispersi nei diversi Stati della nazione². La giovane Madre, già fondatrice nel 1880 dell’Ordine delle sorelle missionarie del sacro cuore di Gesù, aveva ricevuto mandato dalla Congregazione vaticana per la propagazione della fede di prendersi cura di quanti, spesso

¹ Del primo viaggio di andata di madre Cabrini verso gli Stati Uniti non resta alcuna testimonianza scritta da parte della Santa, che si era imbarcata a Le Havre sulla *Bourgogne* il 23 marzo del 1889 per sbarcare poi a New York il 31 dello stesso mese.

² Il documento viene citato nel manoscritto *Memorie Stati Uniti* (1889), 16 del Centro Cabriniano Roma (citato di seguito come CCR). Cfr. Mary Louise Sullivan, *Mother Cabrini: Missionary to Italian Immigrants*, in “U.S. Catholic Historian”, 6.[4] (1987), pp. 265–79, <http://www.jstor.org/stable/25153802> (data ultimo accesso: 18/05/2023).

poco istruiti in materia di fede e con una radicata quanto pericolosa tendenza a ignorare le pratiche formali del cattolicesimo, si erano stabiliti in una terra inospitale e lontanissima per inseguire il sogno di una vita migliore.

La fama che circondava madre Cabrini, nata nel 1850 da una modesta famiglia di agricoltori del Lodigiano, convinse papa Leone XIII a dirigere personalmente il suo zelo missionario verso gli Stati Uniti, anziché verso la Cina, come avrebbe voluto lei. Il suo Ordine, inoltre, fu il primo a vantare l'appellativo di "missionarie" che la Santa difese energicamente anche di fronte al prelado romano intenzionato a convincerla a cambiare nome adducendo l'argomentazione che i "missionari" erano sempre stati uomini: «If the mission of announcing the Lord's resurrection to his apostles had been entrusted to Mary Magdalene, it would seem a very good thing to confide to other women an evangelizing mission»³. La forza di questa risposta lascia emergere lo spirito combattivo e perspicace della Santa, che precorre sicuramente i tempi dell'emancipazione femminile in Italia e negli Stati Uniti. Per contro, nel 1890, quando le donne erano attive ormai da anni nelle missioni in diverse parti del mondo, la stampa milanese riportava le parole di fr. Marinoni, direttore del Seminario per la missione straniera, che ribadiva la straordinaria novità dell'appellativo "missionarie", non ancora contemplato nei dizionari dell'epoca⁴. Come ebbe modo di sottolineare anche papa Francesco nella lettera del 29 agosto 2017 all'Assemblea generale delle Missionarie del sacro cuore di Gesù in procinto di riunirsi a Chicago per celebrare il centenario della morte della Santa, la vocazione missionaria di madre Cabrini poteva essere considerata e obiettiva-

³ Testimonianza di suor Maria Teresa Parmigiana, manoscritto conservato presso Archivio Missionarie del Sacro Cuore (di seguito citato come AMSC), Witness V, juxta 17. *Processus Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Franciscae Xaverio Cabrini...: Positio ... Intro.*, "Super Dubio," 136.

⁴ Cfr, "Missioni Cattoliche", 50 (Anno XIX), 596, che, a sua volta, cita "Osservatore Cattolico", 10 novembre 1890.

mente apparire “singolare” per i suoi tempi, poiché prevedeva di formare e inviare in tutto il mondo «donne consacrate, con un orizzonte missionario senza limiti, non semplicemente come ausiliarie di istituti religiosi o missionari maschili, ma con un proprio carisma di consacrazione femminile, pur in piena e totale disponibilità alla collaborazione sia con le Chiese locali che con le diverse congregazioni che si dedicavano all’annuncio del Vangelo *ad gentes*»⁵. Animate da un forte «slancio di riparazione per il male nel mondo e per la lontananza da Cristo», le sorelle del sacro cuore di Gesù riuscirono nel giro di pochi decenni ad avviare iniziative di forte impatto sociale in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, America Centrale, Argentina e Brasile⁶.

Eppure, all’arrivo a New York, «[n]ulla di quanto le era stato promesso esisteva: non l’asilo, non la scuola, nemmeno la casa per le Suore», ma questo non scoraggiò madre Cabrini che «non era donna da indietreggiare dopo aver posto mano all’aratro» e «[a]l di là delle innumerevoli contrarietà e difficoltà, riuscì ad aprire, col beneplacito dell’arcivescovo, un orfanotrofio alla 59° strada ed una scuola, anche se con sede provvisoria»⁷. La storia di madre Cabrini si conferma così anche la storia di una precoce emancipazione femminile. Diventata «maestra in tempi in cui poche erano le donne a studiare», si adoperò sempre per «le

⁵ Lettera del Santo Padre ai partecipanti all’Assemblea generale delle Missionarie del sacro cuore di Gesù nel centenario della morte di santa Francesca Saverio Cabrini, Patrona dei migranti (Chicago, 17-23 settembre 2017), <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2017/09/19/0611/01337.html> (data ultimo accesso: 18/05/2023).

⁶ Il fratello di Francesca Cabrini era emigrato in Argentina. Dei viaggi della Santa trattano anche le recenti produzioni cinematografiche sulla vita della Madre, tra cui ricordiamo *Cabrini*, il film diretto da Alejandro Monteverde (prodotto da Eustace Wolfington) e proiettato il 25 febbraio 2023 nell’Aula Magna della Pontificia Università Lateranense nonché il film per la televisione *Mother Cabrini* diretto da Daniela Gurrieri (2019).

⁷ Madre Francesca Saverio Cabrini, *Tra un’onda e l’altra. Viaggi della madre Francesca Saverio Cabrini, fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù*, Milano 1967, p. 18.

donne, sia attraverso la creazione di scuole, sia promuovendo la preparazione delle sue suore a studiare e a imparare una professione», sia insegnando alle sue consorelle «ad assumersi pesanti responsabilità da sole, e a mantenersi fedeli ai propri progetti senza chiedere aiuto al clero»⁸.

Al suo arrivo a New York, madre Cabrini – diversamente dalla maggior parte delle emigranti italiane – era perfettamente in grado di mettere per iscritto le sue impressioni sul Nuovo Mondo e sulla città immensamente popolosa che l’aveva accolta e che la giovane guardava, d’altronde, con una certa fascinazione⁹. I suoi scritti, tuttavia, sono poco noti «e principalmente le sue relazioni dei viaggi avventurosi compiuti per terra e per mare, [che] invece la rivelano nell’intimo della sua grande anima e offrono il segreto di quella potenza d’azione in una creatura semplice, senza esperienza e senza mezzi»¹⁰. Dalle lettere del 1889, sempre caratterizzate da un grande spirito pratico, emerge la realtà urbana complessa e multiforme della grande città di New York, che si estendeva per più di venti miglia in lunghezza, pur essendo percorribile in lungo e in largo con i soli cinque cents del biglietto della sopraelevata¹¹. Piuttosto ostica e difficile le appare la lingua, che madre Cabrini definisce «lingua delle oche» e che comincia a comprendere solo dopo aver trascorso alcuni giorni a New

⁸ Alessandra Stoppini, *Francesca Cabrini, la prima santa americana: “Dedicò la vita agli emigranti italiani”* (intervista a Lucetta Scaraffia), “Santalessandro.org”, 19 gennaio 2018, <https://www.santalessandro.org/2018/01/19/francesca-cabrini-la-prima-santa-americana-dedico-la-vita-agli-emigranti-italiani/> (data ultimo accesso: 18/05/2023).

⁹ L’importanza di madre Cabrini per la città di New York fu riconosciuta nel 2019, quando le autorità cittadine dedicarono alla Santa una statua a Battery Park, con vista su Ellis Island e sull’oceano da cui arrivavano gli emigranti nel primo Novecento.

¹⁰ Madre Cabrini, *Tra un’onda e l’altra*, cit., p. 9.

¹¹ Lettera di madre Cabrini al “Reverendissimo Signore”, 12 giugno 1889, in *Lettere manoscritte*, AMSCR.

York¹²: «Ora Suor Bernardina sta facendo una Novena per ottenermi la grazia *to speak English*, e mi assicura che me la otterrà. [...] Io temo che venga prima il giorno del giudizio: tuttavia confido nel buon Gesù, che se vuole ch'io conduca al suo Cuore qualche anima, mi farà anche la grazia di parlare la lingua dei paesi che visiterò»¹³.

Quello che più la colpisce in negativo sono i prezzi altissimi della metropoli: «gli affitti delle case, il cibo – e il pane, in particolare – sono evidentemente più costosi che in Italia (con il pane che costa fino ad una lira)»¹⁴. L'incontro con la grande città si traduce presto nella drammatica presa di coscienza della discriminazione e dei pregiudizi che colpivano le etnie migranti nel Paese e, inevitabilmente, gli italiani. Dopo sole due settimane di permanenza nella Grande Mela, scrive, infatti, in Italia chiedendo altra stoffa per gli abiti e i veli delle suore al fine di migliorare l'aspetto con cui le stesse si presentavano in pubblico e presso le autorità locali. Lo scopo era quello di evitare di essere trattate con lo stesso disprezzo riservato agli emigranti poveri e malvestiti: «... otherwise they will call us "guinea-pigs" the way they do the Italians here»¹⁵. Particolarmente illuminante il carteggio di Francesca Cabrini con l'arcivescovo Michael Augustine Corrigan di New York nel decennio 1889-1899¹⁶, che dimostra le reali diffi-

¹² Lettera di madre Cabrini a madre Maddalena Savare, 15 luglio 1889, [lettera scritta a macchina], M.S.C., Cabriniana Room, Cabrini College, Radnor, Pa. (di seguito CRCC).

¹³ Madre Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, cit., p. 38.

¹⁴ "Postscript" in *ibid.* Le prime impressioni di madre Cabrini (n. 34-37) furono incluse poi in Sr. Mary Louise Sullivan, M.S.C., *Francesca Saverio Cabrini and "L'America degli Emigrati"*, intervento del 7 ottobre 1983 alla conferenza dell'Associazione italiana di studi nordamericani, Università di Catania.

¹⁵ Lettera di madre Cabrini alle "Mie figlie carissime", 11 Aprile 1889, in *Lettere manoscritte*, AMSCR. La Madre si rivolgeva spesso alle sue consorelle con l'espressione "My dearest daughters".

¹⁶ L'Arcivescovo incaricato dell'accoglienza delle sorelle al loro arrivo a New York si rivelò piuttosto freddo nei loro confronti e consigliò loro di ripartire per l'Italia. Ovviamente, madre Cabrini non seguì il suo consiglio e rimase negli Stati Uniti.

coltà di intervento nella realtà sociale statunitense, ma anche – e forse soprattutto – i rapporti complicati e non sempre facili della chiesa locale con quella centrale¹⁷.

Pochi mesi dopo l'arrivo a New York, madre Cabrini e le sue consorelle trasformano la passione missionaria in capacità di azione efficace e puntuale di fronte alle umilianti condizioni di vita degli emigranti, che la giovane suora aveva avuto modo di osservare anche sul bastimento partito da Le Havre il 18 aprile del 1890: «[s]ono 900 solo i poveri emigranti di terza classe; 700 Italiani, 200 Svizzeri. Poveretti! Almeno capitassero in paesi ove vi fosse chi spezzi loro il pane della parola di Dio! Ma la maggior parte chi sa dove andrà a finire! E certo andranno ad accompagnarsi con altri poveri nostri fratelli che nel Nuovo Mondo sono chiamati barbari, appunto perché dimentichi del nobile loro principio, della Religione cioè che li ha allevati»¹⁸. Dagli scritti della giovane donna emergono bozzetti di sconcertante realismo che ritraggono le inimmaginabili «periferie della storia»¹⁹ in cui venivano relegati gli italiani con le loro famiglie, facile bersaglio di una società WASP saccente, perbenista e non di rado bigotta. I "parlanti inglese" – una categoria indubbiamente molto varia e diversificata – infatti, rifuggivano persino il contatto fisico con gli italiani, di cui mal sopportavano persino la vista²⁰.

Provvedendo materialmente ai bisogni degli immigrati e aiutandoli a integrarsi nella loro nuova patria, madre Cabrini si fece interprete di un modo nuovo di rispondere all'emergenza delle grandi emigrazioni, divenendo una presenza assidua e sicura nella quotidianità della gente e alimentando sempre il dialogo per supe-

¹⁷ Angelo Manfredi, *Francesca Saverio Cabrini e la Chiesa statunitense. L'epistolario inedito con l'arcivescovo Corrigan di New York (1889-1899)*, Brescia 2020.

¹⁸ Madre Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, cit., p. 39.

¹⁹ Vedi nota 4.

²⁰ Lettera di madre Cabrini a "Reverendissimo Signore", 12 giugno 1889, in *Lettere manoscritte*, AMSCR.

rare la separazione, il conflitto e l'ostilità²¹. Tra il suo arrivo a New York nel 1889 e la sua morte a Chicago nel 1917, la Santa, naturalizzata cittadina statunitense nel 1908, attraversò l'intero Paese, rispondendo prontamente ai bisogni degli italiani con lo spirito pratico che costituisce il tratto distintivo della sua parabola terrena.

Nel centenario della morte, Lucetta Scaraffia ricostruisce il percorso della Patrona dei migranti nel volume *Tra terra e cielo. Vita di Francesca Cabrini*²², in cui riflette, tra le altre cose, sulla scelta di prendere la cittadinanza americana, nata dalla convinzione, profondamente radicata nella Santa di dover «condividere fino in fondo la situazione dei migranti italiani, assumendosi responsabilità e comportamenti ai quali nessuna donna e religiosa prima di lei avrebbe osato pensare», ma anche di poter in questo modo «rafforzare la nuova chiesa statunitense con la sua presenza»²³. La sua immagine incisa sulla porta della cattedrale di St. Patrick a New York, accanto a quella di Elizabeth Ann Bayley Seton (1774-1821), nativa di questa città e canonizzata quasi trent'anni dopo di lei, prova che la sua convinzione era corretta²⁴.

Nella sua singolare missione nel Nuovo Mondo, madre Cabrini si adoperò non solo per quanti, lontani dalla loro terra, lottavano per la sopravvivenza, rischiando di perdere del tutto le loro radici cristiane, ma anche per le persone che incontrava nello svolgimento delle sue attività, dai ricchi viaggiatori sui piroscafi, ai massoni, agli agnostici, ai capitani, ai marinai, agli ufficiali civili e di bordo, ai militari, in uno spirito di evangelizzazione davvero unico. Le numerose visite a New York (1889, 1890, 1891, 1894, 1898, 1902,

²¹ Vedi nota 4.

²² Lucetta Scaraffia, *Tra terra e cielo. Vita di Francesca Cabrini*, Venezia 2017.

²³ <https://www.culturacattolica.it/letteratura/letteratura-storia-ed-autori/contemporanea/tra-terra-e-ciolo-7-la-forza-instancabile-di-madre-cabrini> (data ultimo accesso: 18/05/2023).

²⁴ Fondatrice delle Suore della carità di San Giuseppe, la Santa, reduce da un viaggio in cui era morto il marito, abiurò il protestantesimo episcopaliano e si dedicò alla vita religiosa cattolica, introducendo negli Stati Uniti il sistema delle scuole parrocchiali.

1909, 1912), a New Orleans (1992), a Chicago (1900), a Philadelphia (1912) furono quasi sempre occasione di incontri non di rado fecondi per sostenere l'operato della Santa, che restituisce la storia dei suoi tanti viaggi nel diario **che compilava** durante i suoi continui spostamenti non solo nel Nuovo Mondo, ma anche in Europa²⁵.

Scuole, ospedali, orfanotrofi e servizi sociali richiedevano la sua presenza, mentre le visite che lei e le sue consorelle missionarie facevano famiglia per famiglia, sia nelle zone urbane che in quelle rurali, divennero in breve tempo una rassicurante consuetudine per gli emigranti. Numerose le iniziative promosse dall'Ordine per assicurare un'istruzione di base e un'adequata preparazione religiosa ai bambini e, laddove possibile, alle loro famiglie attraverso le parrocchie e i centri ricreativi, in molti dei quali si tenevano anche lezioni per le giovani donne alle prese con il mondo del lavoro per contribuire alla difficile situazione economica dei rispettivi nuclei familiari. Le visite ai malati – spesso soli e indigenti negli ospedali –, agli italiani in prigione, a quelli impegnati nelle miniere e nelle piantagioni assorbirono le energie di madre Cabrini e delle sue sorelle missionarie. La loro attività diede presto frutti preziosi in diversi stati da New York al New Jersey, dalla Pennsylvania alla Louisiana, al Mississippi, all'Illinois, al Colorado, fino a Washington State e alla California. Del resto, gli italiani non erano soltanto concentrati nelle grandi città dove maggiore era la richiesta di manodopera, ma anche nelle campagne in cui la loro competenza nella pratica agricola si rendeva preziosa. Affatto secondario fu anche il ruolo degli italiani in California, dove la nascente industria ittica consentiva loro di mettere a frutto il bagaglio di conoscenze nel campo della pesca e della lavorazione dei prodotti propria degli emigranti del meridione d'Italia, in gran numero provenienti dalla Sicilia. Insieme all'ambasciatore Edmondo Mayor des Planches, che percorse gli

²⁵ Per le date e altri dettagli sui viaggi della Santa, si veda il diario di madre Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, cit.

Stati Uniti per verificare le condizioni di vita dei suoi connazionali, madre Cabrini e le sue consorelle fornirono inoltre una prima mappatura della distribuzione degli italiani nel vasto continente nordamericano²⁶, un'informazione che, in chiave retrospettiva, si dimostra utilissima anche per comprendere l'esito – spesso notevolmente diverso e diversificato – di alcune forme di ibridismo culturale e linguistico.

Nel convegno *Too Small a World: Catholic Sisters as Global Missionaries* dell'aprile 2017 al Cushwa Center della University of Notre Dame (IN), è stato più volte sottolineato il ruolo di “cittadina del mondo” di madre Cabrini, definita da Kathleen Sprows Cummings, «a global citizen long before the invention of that term»²⁷. Emerge chiaramente il profilo delle Sorelle missionarie, vere e proprie *boundary-crossers*, capaci di attraversare materialmente e diplomaticamente confini politici e fisici pur di prestare assistenza agli emigranti. Sister Barbara Staley, madre superiore dell'Ordine, ha ricostruito la storia della congregazione servendosi proprio della metafora del viaggio, che comincia con la paura di attraversare l'oceano, paura che la giovane Francesca Cabrini sperimentò in prima persona.

When she came to the United States, she became more fully who God had called her to be, because the culture gave her freedom that she would have never had if she had stayed in her small Italian village. Global missionaries show us that as we get outside of our own sphere, as we meet other people and walk in other places, we become more full. We become more than the people we were²⁸.

²⁶ Edmondo Mayor Des Planches, *Attraverso gli Stati Uniti, per l'emigrazione*, Torino 1913.

²⁷ “*Too small a world*”: *Catholic Sisters as Global Missionaries*, in “American Catholic Studies Newsletter”, (Fall 2017), <https://cushwa.nd.edu/publications/american-catholic-studies-newsletter/american-catholic-studies-newsletter-fall-2017/feature-story-too-small-a-world/> (data ultimo accesso: 26/04/2023).

²⁸ *Ibid.*

Le distanze chilometriche – davvero impressionanti per l’epoca – percorse da madre Cabrini e dalle sue missionarie attestano la significativa entità dei loro spostamenti negli Stati Uniti. Del resto, la dimensione “mondiale” dell’operato delle consorelle è sempre presente nelle lettere della Santa: «per noi non ci sono distanze; le Missionarie del Cuore S.S. di Gesù sono mondiali e devono partecipare dell’ampiezza di questo Cuore Divino che tutto abbraccia, tutto comprende, tutto unisce e concentra vicino a sé»²⁹.

Anche le zone più difficili da raggiungere – soprattutto tenendo conto dei mezzi di trasporto del tempo che, non di rado, contemplavano il passaggio a dorso di un mulo o lunghi percorsi a piedi – rientravano nel raggio di azione di madre Cabrini, come ricorda madre Dositea Massoli, inviata a sostenere le famiglie dei minatori spesso completamente isolate in luoghi impervi e difficilmente raggiungibili³⁰. Le sorelle missionarie si prendevano cura anche degli italiani nelle zone rurali, in particolare intorno a Seattle, Chicago, New Orleans, e in quelle montane, come pure nelle vaste piantagioni di cotone. In una lettera del 1899 a una delle consorelle, Cabrini fa riferimento a una visita lungo la Gulf Coast della Louisiana, a lei particolarmente cara per le gravi condizioni in cui versavano gli italiani in un’area profondamente depressa dal punto di vista culturale³¹. Le zone raggiunte dalle suore erano raramente affidate a un prete di lingua italiana e la messa veniva celebrata solo una volta al mese, quasi sempre nei seminterrati delle scuole pubbliche dove si tenevano anche le lezioni

²⁹ Madre Cabrini, *Tra un’onda e l’altra*, cit., p. 21.

³⁰ “Memorie di S. Madre”, *Manuscripts*, CCR. 15. Lettera di madre Cabrini a *Mia figlia carissima*, 9 maggio 1889, in *Lettere manoscritte*, AMSCR.

³¹ *Ibid.* I dettagli delle visite delle sorelle cabriniane alle famiglie sono annotati in Lettera di madre Cabrini a *Cardinal Gerolamo Gotti*, 2 Gennaio 1907; Lettera di madre Cabrini a *Eminentissimo Signor Cardinale Segretario della S. Congregazione Concistoriale*, 10 Marzo 1913 [Lettera dattiloscritta], AMSCR; Istituto delle Missionarie del S. Cuore di Gesù, c. 1914, typescript CRCC. 13.

del catechismo. Dal 1895 furono, infatti, istituite diverse Missioni in Louisiana e, in particolare, a Metairie Ridge, Harvey Canal e Kenner, in luoghi particolarmente isolati e impervi che le sorelle raggiungevano con i loro carretti trainati dai muli. Molti erano poi i lavoratori italiani che venivano raggiunti lungo le strade, dove vivevano in alloggi di fortuna, non di rado con le loro famiglie, per essere assoldati a giornata nelle imponenti opere di ingegneria civile che puntavano a collegare i luoghi più remoti degli Stati Uniti con i nuclei urbanizzati attraverso la realizzazione delle grandi arterie americane. Molti vivevano nelle immense distese agricole del Paese, lavorando i campi in condizioni non dissimili da quelle degli schiavi che li avevano preceduti e i cui discendenti condividevano spesso con loro gli alloggi e gli estenuanti ritmi di lavoro. Si tratta di una realtà dimenticata o, almeno in parte, sconosciuta alle autorità locali e nazionali, che cominciarono solo con ritardo e con estrema lentezza a prestare soccorso a questi lavoratori relegati in zone di transito o di passaggio, in una periferia del consorzio sociale davvero surreale nel suo essere distante da qualsiasi centro abitato³². Particolarmente difficile era la vita delle donne nelle zone rurali: stritolate dalla cura impegnativa delle famiglie e dal lavoro in campagna, si ritrovavano di fatto sole e destinate a trascorrere l'esistenza senza mai avvicinare il borgo o le città contigue, spesso in una situazione di totale incomunicabilità aggravata dalla mancata conoscenza della lingua inglese.

Questi gruppi particolarmente emarginati non riuscivano, di fatto, a frequentare la messa e sognavano di tornare a farlo **quando avessero fatto ritorno in patria**: «Eh ... soruzza [...] ... there is no time.... When we will go back to Italy we will go to church»³³. Lo zelo missionario di madre Cabrini e delle sue consorelle riuscì a

³² “Accounts of Metairie Ridge, Harvey Canal and Kenner Missions in 1892-1942”, *Foundation of the Missionary Sisters of the Sacred Heart in the South of the United States, 817 St. Philip Street New Orleans, Louisiana with a Short History of Events during those Fifty Years*, pp. 39-47. Dattiloscritto in CRCC.

³³ Ivi, pp. 39-47.

tradursi in presenza costante e sicura anche per questi emigranti, proprio com'era accaduto per le famiglie della parrocchia di St. Joachim in Lower Manhattan subito dopo **il loro** arrivo nel 1889. Le suore portavano cibo e abiti secondo il bisogno, fornivano assistenza (anche legale), sostenevano e aiutavano i disoccupati a trovare un lavoro e a ottenere una casa, incoraggiavano il ritorno ai sacramenti come il battesimo e il matrimonio, nell'ottica di favorire l'avvicinamento degli emigranti verso una pratica più ortodossa della religione cattolica. Madre Cabrini era sostenuta dalla certezza che questa religione – «la dominante nel paese [Italia]» – era anche «quella che dava la principal forma al carattere del vero italiano, e che distingueva l'Italia da tutte le altre nazioni»³⁴. In tal senso, si possono leggere – a distanza di diversi decenni e di numerosi cambiamenti epocali – le sue scelte personali e quelle di indirizzo del suo Ordine missionario, cui spetta il primato di aver restituito al mondo, già a metà del XIX secolo, una fotografia chiarissima di quello che significa essere emigranti. La drammatica attualità della questione restituisce significato e attualizza il lascito di madre Cabrini, la cui fede nel dialogo e nella ricerca assidua di un contatto con la quotidianità dei più emarginati sembra suggerire la strada da percorrere anche oggi.

Carla Francellini

³⁴ Madre Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, cit., p. 39.

PARTE II

Laddove possibile, l'obiettivo di madre Cabrini era quello di riuscire a trasformare le parrocchie in autentici centri di aggregazione sociale, nei quali poter lavorare, studiare, accogliere ed essere accolti, nella convinzione che questi nuclei primari si sarebbero potuti tramutare in punti di partenza per giungere alla realizzazione di una comunità più forte e maggiormente coesa. Sotto gli auspici di madre Cabrini, furono anche istituiti orfanotrofi, mentre le sorelle dell'Ordine si adoperavano per fornire assistenza non solo agli immigrati, ma anche a quanti optavano, delusi, per un ritorno in patria, ritenendo la propria condizione oramai intollerabile³⁵. Era infatti facile che il sogno americano si infrangesse, che nubi nere si addensassero su un orizzonte, in precedenza, fin troppo idealizzato. L'incubo della discriminazione funestava ancora l'esistenza di molti, mentre la nostalgia costante dei propri cari non consentiva alcun sollievo.

Le sorelle missionarie non limitarono il loro servizio agli italiani assiepati nei ghetti delle grandi metropoli statunitensi, ma indirizzarono il loro sguardo anche alle comunità delle zone rurali intorno a Seattle, Chicago e New Orleans (in particolare), raggiungendo luoghi estremi, montagne e villaggi sperduti, sorti accanto alle miniere e alle piantagioni di cotone limitrofe. Solo un anno dopo il disumano linciaggio del 1891 a New Orleans, del quale furono vittime undici italiani accusati di aver ucciso il capo della polizia locale, David C. Hennessy, madre Cabrini aprì una casa nel quartiere più malfamato della città, abitato da emigranti che provenivano in larga parte dalla nostra penisola³⁶. Nello stesso

³⁵ Madre Dositea Massoli ricorda come madre Cabrini le avesse chiesto di recarsi in soccorso degli italiani e delle loro famiglie nelle zone minerarie. Vedi *Memorie di S. Madre*. Manoscritti presso CCR. 15.

³⁶ Il linciaggio di New Orleans (14 marzo 1891), uno dei più cruenti e brutali della storia americana, portò all'esecuzione sommaria di undici immigrati italiani, quasi tutti siciliani, per mano di una folla di cittadini inferociti, alla ricerca di un capro espiatorio. A seguito di questo tragico evento, la tensione tra Italia

anno, insieme alla comunità italiana di New Orleans, organizzò una processione molto partecipata dai fedeli, che si snodò lungo le vie della città: un chiaro segnale, questo, della volontà di non piegarsi di fronte alla brutalità, rivendicando al contempo – e con orgoglio – la propria identità culturale ricca e composita. Oltre al repertorio religioso solenne, legato alla tradizione e caro alla memoria, si intonarono motivi laici, tra cui la celeberrima aria tratta dal *Nabucco* di Verdi, *Va' pensiero*, quasi un secondo inno nazionale per i presenti. Per la prima volta, in quell'occasione, gli italiani non vennero percepiti come meri oggetti di scherno, esposti al pubblico ludibrio, ma furono applauditi pubblicamente e con calore, per i loro molteplici talenti³⁷.

Tuttavia, di ritorno da «uno dei viaggi più fortunosi compiuti dalla Santa»³⁸, quello in Nicaragua, dove si era recata, sostenuta dal consueto entusiasmo e zelo caritatevole, per documentarsi in prima persona sulle condizioni di vita delle popolazioni autotone, madre Cabrini incontrò nuovamente i suoi connazionali, a New Orleans, e li trovò ancora «in preda allo sdegno e al dolore suscitato dal linciaggio»³⁹. Accogliendo l'invito dell'arcivescovo della città, mons. Francesco Janssens, e di padre Gambera (che la incoraggiavano a rivolgere cure maggiori verso quella città, così profondamente ferita), madre Cabrini decise quindi di inviare, dopo solo due mesi, tre missionarie; iniziarono, così, «il loro

e Stati Uniti si fece altissima, anche perché i colpevoli non furono mai puniti e gli Stati Uniti si limitarono a un magro risarcimento economico, destinato alle famiglie delle vittime. Solo nel 2019, l'amministrazione comunale di New Orleans – con un sindaco di origini italiane – rese pubbliche scuse alla numerosa comunità di origine italiana che vive negli Stati Uniti, ricordando le vittime innocenti dell'efferato linciaggio razzista del secolo precedente.

³⁷ Cfr. *Francesca Saverio Cabrini, la patrona di tutti gli emigranti*, "Famiglia Cristiana", 22 dicembre 2021, https://www.famigliacristiana.it/articolo/santa-francesca-saverio-cabrini_061011184836.aspx (data ultimo accesso: 18/05/2023).

³⁸ Madre Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, cit., p. 126.

³⁹ *Ibid.*

apostolato fra gli Italiani immigrati»⁴⁰, senza peraltro trascurare le altre minoranze (prima tra le quali quella afroamericana), che versavano in uno stato di estrema indigenza e precarietà. Per la Santa, l'inclusione era sicuramente uno dei pilastri sui quali erigere il proprio edificio di fede. Nel frattempo, durante il terzo concilio plenario dei vescovi cattolici, convocato dall'arcivescovo James Gibbons e da altri leader della Chiesa cattolica statunitense a Baltimora, nel 1884, si prendeva atto della necessità di potenziare il sistema scolastico già esistente fondato sulle parrocchie. Si riteneva, infatti, che costituisse un'alternativa valida alle scuole pubbliche, sia per la capillare presenza sul territorio, sia per l'alta qualità dell'insegnamento che poteva garantire⁴¹. In questa presa di posizione del Concilio, decisivi furono i rapporti sulla cura pastorale degli immigrati italiani, il cui numero continuava a crescere di anno in anno, rappresentando sempre più un problema per una Chiesa cattolica con una spiccata predominanza di religiosi e vescovi irlandesi e tedeschi.

Secondo la strategia educativa di madre Cabrini, l'italiano rappresentava un patrimonio da valorizzare e preservare; le suore si rivolgevano agli immigrati nella loro lingua natale, impiegata anche nella celebrazione dei servizi religiosi nelle chiese annesse ai loro istituti. Sempre in italiano erano tenute le rappresentazioni teatrali, come pure italiano era il personale selezionato per gli ospedali e buona parte delle scuole⁴². Al tempo stesso, ci si adoperava per favorire il processo di integrazione dei nuovi arrivati nel tessuto della società americana, attraverso l'insegnamento dell'inglese, indispensabile nei contesti pubblici. Di vitale

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. Kathleen S. Cummings, *A Saint of Our Own: How the Quest for a Holy Hero Helped Catholics Become American*, Chapel Hill 2019.

⁴² A New York salvò dal fallimento l'ospedale Columbus, dove venivano curati gli emigrati italiani, aprendone anche un altro, il Columbus II, che per grandezza e dotazioni scientifiche divenne uno tra i più importanti istituti medici della città.

importanza divenne il ruolo di interprete che le sorelle di madre Cabrini ricoprivano abitualmente negli ospedali pubblici e nelle stazioni di polizia, al fine di assicurare assistenza legale a chi, tra gli italiani, si fosse dovuto misurare con la legge e le sue complessità. Il loro approccio nella gestione dei malati ospedalizzati prevedeva, inoltre, la totale presa in carico dei degenti e delle loro famiglie, spesso private della principale fonte di sostentamento, nel caso in cui ad ammalarsi fosse stato il capofamiglia. Dopo soli due anni di attività, il Columbus Hospital di New York, che madre Cabrini aveva rilevato salvando l'imponente struttura dal fallimento imminente, disponeva addirittura di una farmacia pediatrica per la comunità di Lower Manhattan.

Sempre in viaggio tra l'Europa e le Americhe, madre Cabrini trascorse i suoi ultimi anni dedicandosi, in modo particolare, all'assistenza ai carcerati italiani, non di rado incapaci di difendersi a causa della loro scarsa competenza nella lingua inglese. Per loro ottenne spesso la riapertura di processi ingiusti, condotti in maniera sommaria e spesso viziati da sentimenti di forte ostilità e pregiudizio verso gli italiani, assimilati senza troppe distinzioni a mafiosi e malavitosi in virtù delle loro origini. Assicurando i contatti tra i detenuti e il mondo esterno, inoltre, contribuì a consolidare il legame all'interno delle famiglie e a rinsaldare, nelle piccole e grandi comunità italiane degli Stati Uniti, una rete resistente e solidale di relazioni tra i membri della comunità. La spiritualità di madre Cabrini trovò la più ampia realizzazione nelle opere caritatevoli, in quella sua instancabile attività pratica, nella presenza fisica e nella dedizione assoluta alla causa della giustizia e del bene universale, nell'intento di contrastare il male in tutte le sue possibili forme e declinazioni. La religiosa si spense a Chicago, durante una delle visite che periodicamente effettuava alle sue case, il 22 dicembre 1917; sessantasette fondazioni e circa milletrecento missionarie sono parte del suo lascito (non soltanto spirituale) all'umanità. Fu beatificata nel 1938 da Pio XI e canonizzata da Pio XII il 7 luglio 1946. Sulla sua lapide si può leg-

gere il seguente epitaffio: “Hic quiescit in osculo Domini Mater Francisca Xaveria Cabrini Sacratissimi Cordis Jesu missionatium sororum fundatrix atque generalis superior. Omnium virtutum exemplar pupillarum et languentium consolatrix obiit in Chicago die XXII Decembris MCXVII”.

Nei suoi lunghi anni di permanenza negli Stati Uniti – attraversò l’oceano ben più di venti volte – Francesca Cabrini riuscì a farsi apprezzare anche dalle autorità locali, tanto che nel 1952, il Comitato americano dell’emigrazione italiana la definì «la più illustre emigrata del secolo»⁴³, dopo che papa Pio XII l’aveva proclamata, nel 1950, Patrona degli emigranti. Affiancata nell’immaginario collettivo statunitense a personaggi di rilievo come Franklin Roosevelt, madre Cabrini estese la sua prodigiosa carriera missionaria all’Europa, all’America Centrale e Meridionale e al Nord America; conseguì questo risultato nel giro di pochi anni, molti dei quali trascorsi nei viaggi missionari verso gli Stati Uniti, dove si concentrarono principalmente i suoi sforzi⁴⁴. Dimostrando «una lucida sensibilità culturale»⁴⁵ e assicurandosi il contatto costante con le autorità locali, Francesca Cabrini appare sempre impegnata «a conservare e ravvivare negli immigrati la tradizione cristiana recepita nei paesi di origine, una religiosità a volte superficiale ma spesso impregnata di un’autentica mistica

⁴³ Le reliquie principali della Santa sono custodite in varie case delle sue Missionarie: a New York è conservato il corpo, a Chicago un braccio, a Roma il capo, a Codogno il cuore. Sempre a Roma, nella basilica di San Pietro, in una delle nicchie riservate ai grandi fondatori di ordini religiosi, c’è anche la statua di Francesca Saverio Cabrini. Un’altra statua fu poi collocata su una guglia del duomo di Milano.

⁴⁴ Cfr. “Cutting the Stone for Memorials to Two Great Americans”. *Commemorating Franklin Roosevelt and Mother Cabrini*, in “Sphere”, 191 [2488] (October 1947), p. 46.

⁴⁵ *Lettera del santo padre francesco ai partecipanti all’assemblea generale delle missionarie del sacro cuore di gesù (cabriniane) nel centenario della morte di s. Francesca Cabrini, patrona dei migranti*, 17-23 settembre 2017, https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2017/documents/papa-francesco_20170829_lettera-cabriniane.html (data ultimo accesso: 15/06/2023).

popolare»⁴⁶, offrendo ai nuovi emigranti italiani «strade [diverse] per integrarsi pienamente nella cultura dei paesi di arrivo»⁴⁷, accompagnandoli così a diventare «pienamente italiani e pienamente americani»⁴⁸. Forte del sostegno del Papa, che l'aveva incoraggiata nella sua missione negli Stati Uniti, madre Cabrini può esser vista come antesignana di quelle *business women*, imprenditrici di successo, che ebbero un ruolo significativo nella società statunitense a cavallo tra i due secoli. Cercò e ottenne l'aiuto di una ricca cattolica americana, la contessa De Cesnola, moglie di un italiano che era diventato direttore del Metropolitan Museum, per aprire la prima scuola femminile in un appartamento messo a disposizione dalla contessa stessa. Con tenacia e una motivazione spirituale incrollabile, Francesca riuscì a convincere i più facoltosi ad aiutare i connazionali meno fortunati, affinché riuscissero a inserirsi nel contesto sociale americano senza dimenticare la propria origine etnica, quelle radici dalle quali continuare ad attingere nutrimento vitale⁴⁹. Un impegno molto simile è stato quello di Katharine Drexel (Mother Drexel) con i nativi americani e gli afroamericani: le due religiose, di fatto, si incontrarono nel 1907 a Philadelphia, dove madre Cabrini si era recata per ringraziarla dell'ospitalità offerta a una sua consorella⁵⁰.

Come papa Francesco ha osservato, «le odierne migrazioni e gli spostamenti epocali di popolazioni, con le tensioni che inevitabilmente si generano, fanno di madre Cabrini una figura singolarmente attuale»⁵¹. Forte della sua esperienza transnazionale,

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Nel 1890, sulle colline di West Park sorse il collegio di Manresa, a un centinaio di chilometri da New York, dove fu collocato il noviziato per l'America settentrionale.

⁵⁰ Cfr. Gus Puleo, *A Holy Encounter*, in "American Catholic Studies", 129 [1] (2018), pp. 91-101, <https://www.jstor.org/stable/26529152> (data ultimo accesso: 10/05/2023).

⁵¹ *Lettera del santo padre*, cit.

la Santa aveva compreso che, con la rivoluzione dei trasporti e dei mezzi di comunicazione (le moderne crisi climatiche non incombevano ancora, minacciose), si «rendeva possibile lo spostamento in poco tempo di grandi masse umane»⁵² e, di conseguenza, «le migrazioni avrebbero fatto parte della storia del mondo molto più di prima»⁵³. Né considerava il fenomeno solo «un problema italiano, né legato all'America»⁵⁴; di fatto,

[Madre Cabrini] capiva anche che la perdita di radici poteva turbare profondamente l'identità degli esseri umani, gettandoli in uno stato di sofferenza che poteva dar luogo a soluzioni sbagliate e disperate. Per questo ragionò sempre in grande su questo problema, cercando di affrontarlo alla radice, dimostrando grande capacità di riflessione. Si era resa conto subito che l'identità religiosa costituiva il cuore del problema, che doveva essere difesa proprio durante il necessario processo d'integrazione⁵⁵.

Offrendo dunque nuove modalità e strumenti prima di allora sconosciuti per integrarsi pienamente nella cultura di approdo, le Sorelle missionarie svolsero con lei un lavoro straordinario nell'accompagnare i migranti a trovare un equilibrio nell'articolazione della propria duplice identità, italiana e americana, e nel valorizzare il loro contributo d'eccezione, capace di dispiegarsi dall'una all'altra sponda dell'oceano.

La vita e l'operato di madre Cabrini possono fornire degli spunti notevoli nell'affrontare le sfide che, ai giorni d'oggi, i grandi flussi migratori impongono a ogni società. Nello spirito di accoglienza e collaborazione che l'ha contraddistinta, nella capacità di far risplendere le doti del singolo, nel desiderio ardente di costruire ponti e dischiudere canali di comunicazione risiede la forza di Francesca Cabrini, la cui aura si irradia fino a

⁵² Stoppini, *Francesca Cabrini, la prima santa americana*, cit.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*

sconfinare in territori lontani, quelli della letteratura, delle arti figurative, della geografia umana, delle scienze sociali, della linguistica, in una continua metamorfosi e gioco di innesti, richiami e consonanze che si rispecchiano nei saggi raccolti in questo volume. I contributi scelti qui presentati sono il frutto maturo di una giornata di studi da me organizzata, tenutasi presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", il 13 novembre del 2019 (giorno ovviamente scelto per commemorare la beatificazione della Santa). In quell'occasione, studiosi e studiose provenienti da ambiti disciplinari differenti, hanno intessuto un fitto dialogo volto a delineare, per il pubblico in sala (e, ora, a una platea più ampia di lettori e lettrici), i contorni di un'autentica icona: madre Francesca Saverio Cabrini, la Santa con la valigia – come spesso volte è stata chiamata –, Patrona dei derelitti e degli immigrati. Il suo profilo carismatico e il suo operato che non conosce pari sono stati, quindi, riletti attraverso lenti diverse: osservando ogni sfaccettatura, l'una dopo l'altra, quasi in una sequenza filmica, ci viene restituito un ritratto vibrante e poliedrico di questa figura così potente e singolare dalla quale abbiamo molto da imparare.

Nella sezione d'esordio, la singolare rilettura di Meo Carbone dell'immagine di madre Cabrini insiste sulla inconsueta capacità di mediazione di cui la donna si rivelò capace in vita, coniugando la fede in Dio con la presenza attiva e pratica nella difficile quotidianità degli emigrati. Le opere dell'autore sono espressione di un progetto artistico di più ampio respiro, che si pone quale obiettivo quello di ricostruire una storia di emigrazione in gran parte dimenticata – almeno fino alla metà del Novecento – dalla Storia nazionale sia italiana sia statunitense. Dalle opere scelte per rappresentare il lavoro dell'artista sulla figura di madre Cabrini emergono il dolore e la lacerazione per il distacco di quanti lasciarono l'Italia per affrontare un viaggio verso l'ignoto. In questo desolato paesaggio dell'anima, afflitto e disperato, la Patrona degli emigranti sembra l'unica ancora di salvezza, in grado

di mantenere vivo il legame con la madrepatria per quanti tentavano, a fatica, di ricostruirsi una vita dall'altra parte dell'oceano.

Nel capitolo “Madre Cabrini nella scrittura cinematografica di John Fante”, Matteo Cacco e Fabrizio Natalini affrontano, invece, l'inedita correlazione tra la Santa e John Fante che, nel momento di maggiore spiritualità della sua produzione artistica, si avvicinò alla figura della grande missionaria, dedicandole una sceneggiatura dalla quale si intravede la percezione che di lei ebbero molti altri artisti.

In “Madre Francesca Cabrini a ‘Tor Vergata’: protagonista tra le ‘donne italiane a Chicago’”, Maria Rosaria D'Alfonso lega l'esperienza della Santa al tema dell'accoglienza e dell'inclusione, indagando il fenomeno migratorio in relazione al contributo di donne straordinarie, come descritto nel volume *Donne italiane a Chicago. Madonna mia! QUI debbo vivere* (2015), a cura di Dominic Candeloro, Kathy Catrambone e Gloria Nardini.

In “Madre Cabrini, Messa Celeste in *Envoy from Heaven* di Joseph Tusiani”, Carla Francellini analizza la figura di madre Cabrini in veste di personaggio nell'affascinante romanzo di Joseph Tusiani, *Envoy from Heaven* (1965). La singolare presenza della Santa accanto al sommo poeta conferisce alla narrazione un tratto di curiosa rivisitazione del fenomeno dell'emigrazione: vi si legge, infatti, dell'incontro di Dante (inviato sulla Terra durante il Concilio vaticano II) con un emigrante di ritorno da Brooklyn, dove aveva trascorso gran parte della sua vita.

Nel contributo di Lina Carmela Lo Giudice Sergi, “Santa Francesca Saverio Cabrini nell'opera di Meo Carbone”, l'autrice approfondisce la produzione di Meo Carbone, focalizzandosi sulle atmosfere desolanti e suggestive che l'artista riesce a evocare attraverso tele e pannelli; da essi, traspare l'impegno di una vita intera, che la Santa trascorse al servizio degli emarginati e degli oppressi d'oltremare.

“Una umanità in cammino. Motivi pedagogico-sociali nell'opera di santa Francesca Saverio Cabrini” di Elvira Lozupone ri-

conduce le azioni cabriniane nell'alveo della pedagogia sociale, per rivelarne il carattere innovativo e fortemente sperimentale. Madre Cabrini è, in quest'ottica, da annoverare tra i precursori al femminile della disciplina, in un'epoca di grande cambiamento socio-culturale.

Nel saggio di Giannina Lucantoni, "The Foundational Influence of Mother Xavier Frances Cabrini on the Works of Pietro Di Donato", la figura di madre Cabrini viene indagata per la sua influenza sulla produzione dello scrittore americano di origini italiane Pietro di Donato, autore di una notissima biografia della santa. L'analisi di Lucantoni mette in luce le modalità con cui tratti della personalità della giovane suora possono essere rinvenuti in altri personaggi femminili dei suoi scritti.

Collegandosi al precedente, nel saggio "Di Donato's Mother Cabrini, a New Italian American Icon: A Few Observations", Elisabetta Marino esplora il viaggio artistico e spirituale che portò Pietro di Donato, autore di *Christ in Concrete*, a comporre *Immigrant Saint: The Life of Mother Cabrini*, la biografia romanzata di Francesca Saverio Cabrini, mettendo in luce il legame profondo e persistente intrecciato dallo scrittore con la Patrona degli emigranti.

Nel capitolo "Mother Cabrini and the Defense of the 'Dagos': Discriminatory Representation of Italian Immigrants in Historical American Print Media", Diane Ponterotto analizza la rappresentazione stereotipata attraverso la quale la stampa stigmatizzava gli immigrati italiani, favorendo astio sociale nei confronti della loro comunità. In questa atmosfera di disprezzo e denigrazione, si inserisce l'operato di madre Cabrini, impegnata nel sostegno ai più deboli e nella lotta contro una narrativa deliberatamente costruita per colpire e mantenere ai margini le minoranze etniche.

Infine, nel saggio di Alessandro Ricci, "La 'seconda' conquista dell'America. Santa Francesca Cabrini, le migrazioni e l'incertezza della città moderna", l'intera parabola esistenziale della Santa viene riletta come una grande opportunità per scoprire un

Mundus Novus, rappresentato dal continente americano, per ripensarlo sotto una luce diversa, al di là delle vicende coloniali e post-coloniali.

Di questa donna eccezionale e interprete straordinaria del suo secolo, del suo valore, del suo messaggio che risuona, potente e necessario, anche ai nostri giorni, si leggerà nelle pagine di questo volume che seguiranno.

Elisabetta Marino

Meo Carbone and Mother Cabrini

Dominic Candeloro

Meo Carbone has done a wonderful thing by popularizing Mother Cabrini, the name of Mother Cabrini and a sensitivity towards Mother Cabrini.

Mother Cabrini was one of the most important people in the history of Italians in Chicago. We have a little bit about her in this book that Meo contributed to, *Donne Italiane a Chicago. Madonna mia! Qui debbo vivere?*: this illustrates the difficult times when the immigrants came to Chicago, meaning “I have to live here, in this horrible place that doesn’t have nice weather, doesn’t have flowers and all the beautiful things we have in Italy!”.

So it was a big shock, immigration was a big shock and Mother Cabrini was there to help it. One of the things about the study of Mother Cabrini, though, is that because she is a saint, because most of the people who have written about her are members of the same order, and they write in very admiring ways, professional historians don’t pay much attention to them. We need to have much more interest and much more scholarship on Mother Cabrini by professional scholars rather than by people inside the order, to get some respect of the lay historians.

Mother Cabrini was probably more important than Jane Addams. Jane Addams was the social worker who established all houses in the Italian neighbourhood and she gained great fame and won the Nobel prize for her work over the years in the Italian community. But Mother Cabrini probably had a bigger impact on immigrants than Jane Addams because she had two hospitals in Chicago, she died making presents for school children in Chicago, and she had dozens and dozens of establishments in North

and South America and Europe. As you heard the other speakers talk about, she really had a worldwide influence on Italian immigrants.

And the other idea is that emigration is a key theme in Italian history, especially in the last two-hundred years. Italians going in and out of Italy and the fifty million Italians who live outside of Italy today make Italy a truly international nation, not only in its confines of geographic land but throughout the world.

And so we are really happy that Meo, who has become a great personal friend of mine over the past twenty-five years and who has collaborated with me, has done outstanding work and I compliment him on the issuance of this latest book, using modern forms to display old values of Mother Cabrini and the immigrants. And I thank Meo very much for bringing the attention of the public to Mother Cabrini.

Madre Cabrini nella scrittura cinematografica di John Fante

Matteo Cacco, Fabrizio Natalini

La correlazione tra madre Cabrini e John Fante non è mai stata oggetto di studi critici, anche perché lo scrittore è sempre stato collegato alla Beat Generation e allo stereotipo dello scrittore maledetto, come affermato da Bukowski. Ciò può essere in parte vero se consideriamo la giovinezza dell'autore e i suoi primi tre romanzi della saga Bandini, ma nel corso del tempo, soprattutto dopo aver conosciuto Joyce Smart e costruito una famiglia, John Fante sviluppò, un po' come successo per Pietro Di Donato, una personalità e una scrittura più spirituale. Lo scrittore italoamericano, il cui padre Nicola Fante era originario di Torricella Peligna e la madre Mary Capolungo (nata in America) era figlia di un sarto lucano, aveva conosciuto la miseria e la tragica quotidianità che derivavano dall'immigrazione e dall'identità italiana della sua famiglia: durante la sua adolescenza provò sulla sua pelle il razzismo del Ku-Klux Klan in Colorado, che in quella specifica area aveva preso particolarmente di mira la comunità italiana. Lo scrittore italoamericano, dopo essersi diplomato a Denver presso l'istituto gesuita Regis High School, decise di abbandonare il Colorado e cercare di diventare uno scrittore affermato a Los Angeles. Ad accoglierlo, in quella che noi chiamiamo "la città degli angeli", ci furono ancora una volta povertà, discriminazione e alienazione, quest'ultima dovuta alla divisione sociale tra gli immigrati e i WASP. Fante, tuttavia, riuscì non solo a dimostrare di essere uno scrittore, ma, come fecero altri romanzieri del suo periodo, anche a mantenere la sua famiglia e a rimanere nella cerchia culturale californiana scrivendo sceneggiature per Hollywood. Conosciuto maggiormente per il soggetto *Full of Life*, ispirato al suo omonimo romanzo *Full of Life*, Fante, nono-

stante le difficoltà avute nell'ottenere progetti per via prima della presenza ideologica del comunismo tra gli artisti hollywoodiani e poi del maccartismo, lavorò anche a produzioni meno note al pubblico, che furono comunque portate sul grande schermo dalle più importanti case cinematografiche e gli permisero di ottenere successo su scala internazionale. Due esempi sono: *Il re di Poggioreale* e *The Reluctant Saint*. Proprio quest'ultimo rappresenta il lato più spirituale dello scrittore-sceneggiatore italoamericano; tuttavia, *The Reluctant Saint* non è l'unico soggetto cinematografico fantiano che tratta di religione e santi, poiché vi è una bozza di una sua sceneggiatura, contenuta negli archivi della biblioteca Special Collections della Ucla, riferita a madre Cabrini e intitolata *Mother Cabrini: The Romance of a Saint*. La copertina del documento riporta come la sceneggiatura dovesse essere una collaborazione con l'amico italoamericano Joseph Petracca, anch'egli scrittore e sceneggiatore, già citato anche nei credits di *The Reluctant Saint*. Le motivazioni che spinsero Fante e Petracca a lavorare a questo progetto, il contenuto (senza mai effettuare citazioni ufficiali del documento) e le modalità di questa bozza inedita saranno oggetto d'analisi in questo testo.

Per capire cosa abbia spinto i due autori italoamericani a lavorare su Francesca Cabrini è importante prima di tutto affermare lo status degli studi su quest'ultima. A questo proposito, Ceramella e Massara, nei loro "Quaderni sulle migrazioni", utilizzano le seguenti parole per definire lo stato attuale della critica: «l'attuale generazione di storici che si occupano di studi italoamericani ha quasi del tutto ignorato [...] la sua presenza, ancora ben viva tra quelle comunità dove il suo ordine religioso ha portato sollievo spirituale e aiuto materiale. Madre Cabrini merita certamente un posto tra le figure più importanti che hanno contribuito a formare la storia urbana dell'America tra i secoli XIX e XX»¹. In queste parole si cela anche la motivazione che condusse

¹ Nick Ceramella, Giuseppe Massara (a c. di), *Merica. Forme della cultura italoamericana*, Isernia 2004, p. 19.

Fante e Petracca a voler raccontare la storia della Santa: infatti loro, da italiani, volevano rendere omaggio all'impegno profuso dalla Sorella verso i loro "paesani", criticando la poca dedizione della Chiesa dell'epoca e utilizzando la storia di Francesca Cabrini come esempio della morale cristiana alla quale le istituzioni ecclesiastiche dovevano ambire per essere veramente vicino alle sofferenze degli italiani d'America e non solo. Non è chiaro chi dei due dovesse ricoprire il ruolo principale nella scrittura del soggetto, ma è ragionevole pensare che John Fante, sceneggiatore che al tempo riscuoteva un notevole successo nel cinema hollywoodiano e scrittore di innato talento, fosse l'autore principale e Petracca il co-sceneggiatore. A supporto di questa ipotesi è la presenza della bozza originale proprio nei suoi *files*, con la denominazione *Scripts and Television*, dimostrando di fatto che lui fosse in carica della redazione del soggetto. Non è nemmeno noto con quale casa di produzione cinematografica e con quali sponsor i due avrebbero dovuto confrontarsi.

La ricerca ha determinato con sicurezza che Fante fosse un cristiano credente e ispirato dalle figure dei santi, soprattutto – vista la sua educazione gesuita in Colorado – da coloro che lottavano strenuamente per aumentare l'attenzione sulle classi sociali più deboli. A questo proposito, nel suo periodo in Colorado e Los Angeles, la fascia più emarginata e perseguitata dalla società negli Stati Uniti era principalmente composta dai cattolici emigrati del Sud Italia, i quali non parlavano inglese, praticavano la religione cattolica solo per convenienza, non si erano inseriti nel tessuto sociale americano, non inviavano i loro figli nelle scuole americane e – visti i decreti promulgati dal Congresso – sembravano avere una certa affinità politica con il fascismo e l'anarchia. Proprio la religione cattolica fu motivo della persecuzione nativista verso gli immigrati italiani; in realtà, per questi ultimi, la religione era un sostegno psicologico

che simboleggiava un collegamento con le tradizioni della patria abbandonata per migliorare il loro status sociale e, soprattutto, conquistare il “sogno americano”.

L'unico soggetto cinematografico di Fante in materia di santi che è stato portato sui grandi schermi è quello del film *The Reluctant Saint*, il quale analizza la biografia di Giuseppe da Copertino, proclamato santo da papa Clemente XIII nel 1767 per le sue levitazioni, profezie e miracoli. Nel film, Giuseppe da Copertino fu costretto a una giovinezza di insulti e derisione perché considerato stupido dalle suore della sua scuola, dai suoi compagni e da alcuni fratelli del convento dove prese poi i voti. Infatti, la stupidità per cui era conosciuto in paese non aveva permesso a Giuseppe né di finire la scuola in tempo né tantomeno di trovare un lavoro; inoltre, egli non era nemmeno dotato in ambito lavorativo: infatti non era in grado di arare i campi, tanto che aveva anche rischiato il linciaggio dopo aver distrutto un podere perdendo il controllo del suo asino. Tuttavia, la sua perseveranza e la fede nel fato che il Signore aveva deciso per lui gli permisero di mostrare poteri sovranaturali, che inizialmente nel film le istituzioni ecclesiastiche non accettarono. Ciò avvenne perché molti dei suoi membri non avevano coltivato la fede con uno spirito “francescano” come Giuseppe, ma in senso puramente teologico.

Quello che la critica cinematografica di John Fante ha ignorato è che fosse esistita una figura femminile in particolare che aveva attirato l'attenzione dell'autore, per la precisione una missionaria che si era occupata anche degli immigrati italiani negli Stati Uniti d'America e che era riuscita a farsi rispettare e amare anche nel mondo delle comunità italiane ove la gente non aveva più motivo per credere in Dio e dove il tasso di criminalità era altissimo: questa donna era madre Cabrini. Lei, interpretando il pensiero di Fante confermato anche dai figli, era da elogiare per la sua fede e per l'aiuto portato anche ai poveri emigrati italiani. Se analizziamo le sceneggiature e i romanzi di John Fante, vedremo come la misera condizione degli italiani negli Stati Uniti, nonché la loro identità e

le loro speranze nel “sogno americano”, rappresentassero un pilastro fondamentale della sua scrittura sia nelle sceneggiature più importanti sia nei romanzi. Fante, per rendere omaggio al coraggio e alla fede di madre Cabrini, compose insieme a Petracca una bozza di sceneggiatura di circa 60 pagine, che per motivi ignoti non è mai stata prodotta e il cui progetto è stato abbandonato. Questo scritto rappresentava una biografia della vita e delle imprese della Santa negli Stati Uniti; di questa bozza è ancora conservato il titolo, posto in grassetto, *Mother Cabrini: The Romance of a Saint*. Fante, per il quale il lavoro di sceneggiatore a Hollywood rappresentò una commistione tra gioia e dolore, quando riceveva il compito di scrivere sceneggiature basate su personaggi italoamericani o con una forte carica religiosa, lavorava strenuamente e si prodigava affinché lo stile rispecchiasse il suo talento di *storyteller*. Un’affermazione confermata dal ruolo di due personaggi dei suoi due soggetti più famosi per il cinema: Giuseppe da Copertino in *The Reluctant Saint* e il generale Jack Di Gennaro ne *Il re di Poggioreale*. Lo stesso dicasi della bozza su madre Cabrini: lo stile di scrittura dimostra chiaramente la dedizione con cui John Fante non solo si fosse informato sulla biografia di Francesca Saverio Cabrini, ma come egli stesso fosse affascinato dal carisma con cui lei portava la fede tra gli immigrati italiani, abbandonati e delusi, e si metteva in gioco per supportare la comunità italiana newyorkese.

In questo testo, Fante partì dall’arrivo di madre Cabrini e delle altre sette suore dell’Ordine missionario del sacro cuore negli Stati Uniti, narrando il suo sbarco a New York con altri 1500 italiani. Già dalle prime righe si può osservare quale giudizio John Fante avesse su madre Cabrini. Infatti, in una delle prime scene, Francesca sarebbe dovuta passare con la nave vicino alla statua della Libertà e volgere lo sguardo al monumento con molta ammirazione come chiaro riferimento alle fondamenta morali degli Stati Uniti: democrazia e libertà. Ma non era solo questo l’intento della similitudine, poiché sia la statua della Libertà che la Suora incarnano lo spirito di libertà che gli Stati Uniti necessitavano per

uscire dall'ideologia nativistica che non permetteva agli immigrati, nella fattispecie gli italiani, di migliorare il loro status sociale ed esprimere il proprio talento.

Dopo un primo periodo di ambientamento, l'autore raccontò come la donna avesse cominciato ad aiutare gli immigrati italiani con l'obiettivo di ridare loro speranza nella fede, aiutarli a sopravvivere e, soprattutto, farli sentire parte della società americana; madre Cabrini riuscì così a guadagnarsi la fiducia della comunità italiana di New York, di solito non accessibile agli americani e agli stranieri, che a loro volta non intendevano entrare o essere nelle vicinanze di quei *tenements*. Questa è la descrizione che John Fante, con gli occhi di madre Cabrini, voleva comunicare al pubblico: nella *Little Italy* di New York vi erano bambini urlanti, sporcizia e miseria; Fante dipinse il ritratto di un degrado che non aveva precedenti nella sua scrittura d'immigrazione. Secondo lo sceneggiatore, perfino le suore erano terrorizzate da quella parte della città, nella quale non vi era la benché minima traccia di ordine e giustizia. Le strade puzzavano a tal punto che non si poteva respirare, si vedeva l'immondizia ammucchiata nelle grondaie e si udivano grida di donne e venditori. Tuttavia, Francesca non era intimorita da questo, anzi, semmai era convinta – a dispetto di quello che pensavano le istituzioni ecclesiastiche – che Gesù, essendo nato in una stalla, dovesse essere presente anche in questo luogo. Aveva capito che gli italiani si erano rinchiusi nelle loro comunità per scappare alla discriminazione e all'alienazione delle quali erano stati oggetto a partire dal loro arrivo a Ellis Island. Va notato infatti come anche gli irlandesi fossero stati perseguitati, ma questi – rispetto agli italiani – erano istruiti e non dovevano affrontare la barriera linguistica. In questo contesto di totale emarginazione, Fante narrò come la vita degli immigrati italiani a New York non possedesse alcun valore. Una valutazione veritiera se pensiamo al romanzo *Christ in Concrete* di un altro scrittore italoamericano, Pietro Di Donato, che racconta della morte del padre in un cantiere della città newyorkese.

Che la bozza di sceneggiatura di Fante corrisponda alla realtà, lo si comprende dal paragone con i giornali che hanno riportato il momento in cui Francesca Saverio Cabrini arrivò a New York. Era il 31 marzo 1889. In quel periodo il giornale “The New York Sun” scrisse:

In queste settimane, un gruppo di donne, dalla carnagione scura e vestite come Sorelle della Carità, sono state viste camminare lungo le vie di Little Italy, salire le scale strette e scure, scendere negli scantinati e persino entrare in certi angoli dove neanche la polizia osa mettere piede. Indossano una veste [...] poche di loro parlano inglese. Si tratta di un ordine che si occupa degli orfani, e tutti i suoi membri sono italiani [...] Sono guidate da Madre Francesca Cabrini, una donna dai grandi occhi e dal sorriso affascinante. Non parla inglese ma è dotata di grande determinazione².

Il soggetto di Fante non si ferma tuttavia all’impegno di madre Cabrini per portare supporto, fede e speranza nella comunità italiana di New York. Infatti, la volontà di Francesca di aiutare gli ultimi, e quindi le classi più povere della società, la condusse a focalizzarsi sulla crescita dei bambini. Già nel 1880 la Suora aveva fondato l’Istituto delle missionarie del sacro cuore di Gesù a Codogno e aveva compreso come, per dare la possibilità di un futuro migliore anche agli orfanelli, fosse necessario educarli, insegnar loro l’amore per il prossimo e il valore della fede.

Fante, nella sua bozza, riportò un episodio in particolare in cui madre Cabrini si oppose con tutte le sue forze al trasferimento di un orfanotrofio: nella fattispecie, le suore non avevano accettato lo spostamento, poiché se la struttura d’accoglienza fosse stata chiusa, ciò avrebbe messo a rischio l’incolumità dei bambini. Infatti, questi ultimi sarebbero stati lasciati alla sopravvivenza sulle strade di New York. La fede e il coraggio di madre Cabrini,

² “The New York Sun”, 30 giugno 1889, cit. in *ivi*, p. 20.

determinata a non cedere alle minacce di coloro che erano intimoriti dalla sua perseveranza e alle pressioni delle istituzioni ecclesiastiche, fecero sì che l'orfanotrofio non fosse né spostato né chiuso, continuando quindi a essere una casa e una prospettiva per il futuro di centinaia di bambini. Fante raccontò come, grazie all'impegno e alla tenacia di Francesca e delle sue consorelle, furono successivamente aperti ospedali e orfanotrofi a Chicago, Philadelphia, Arlington e anche in Sud America. Tali successi furono possibili grazie alla fede della Sorella nella Provvidenza, per la quale era riuscita a farsi amare anche dai suoi stessi detrattori, i quali alla fine si arrendevano alla benevolenza mostrata dalla donna. Proprio la sua fede riposta ciecamente nella benevolenza del Signore e nella sua onnipresenza fu la caratteristica che Fante sottolineò nella sua bozza, evidenziando come la donna non avesse mai dubitato della vicinanza del Signore durante le sue battaglie. Questo non la faceva sentir sola e indifesa, al contrario degli immigrati italiani che invece erano stati abbandonati dalle istituzioni americane e dalla Chiesa.

Nell'ultima parte della bozza della sceneggiatura, John Fante descrisse la morte di Francesca, che nonostante le precarie condizioni igienico-sanitarie delle navi con cui si spostava da una nazione all'altra e la sua continua vicinanza a persone malate, non rinunciava alle missioni tra Nord America e Sud America; purtroppo, un giorno, a causa di una complicazione dovuta alla malaria e alla debilitazione del suo corpo, madre Cabrini cessò di vivere. Un momento che Fante tratteggiò senza utilizzare parole di dolore, bensì narrando come la missionaria fosse intenta a rassicurare le consorelle, perché a suo dire era arrivata l'ora del riposo dato che il suo corpo e la sua vita appartenevano a Gesù.

Dopo uno spazio di qualche riga, Fante concluse la sua sceneggiatura ricordando che il 7 luglio 1946 madre Francesca Cabrini fu proclamata Santa da papa Pio XII e che fu la prima con cittadinanza americana.

Madre Francesca Cabrini a “Tor Vergata”: protagonista tra le “donne italiane a Chicago”

Maria Rosaria D’Alfonso

Scopro che dei tanti umani eventi,
il più dolce e piccante è proprio questo bel viavai di gente,
di sconosciuti anonimi passanti,
come fratelli sbucati dal niente
ad instaurare sulla terra
un ente universale d’amore ed incanti.

JOSEPH TUSIANI

Il 13 novembre 2019, presso l’università di “Tor Vergata”, mi sono sentita onorata (e fortunata) a poter parlare di migranti e di tematiche affini, come l’accoglienza e l’inclusione. Come dirigente scolastica dell’Istituto comprensivo Emilio Macro, sito in Roma Est, posso ben affermare che la Santa patrona dei migranti rappresenta una figura chiave quando si parla di intercultura e de “La via italiana verso l’integrazione degli alunni stranieri”.

La mostra del maestro Meo Carbone, pittore attento a cogliere il chiaroscuro e il pathos della vita di un “povero straniero”, come lo definiva Walt Whitman, viene ospitata dal mese di novembre nel nostro istituto, a testimonianza di chi, fra le donne italiane a Chicago, ha dedicato una vita a fondare scuole e ospedali; a Chicago e poi in tutto il mondo. La missione a favore dei migranti della Santa, che, come Marco Polo, sognava inizialmente di andare in Cina, va ben oltre la *mission* di un dirigente scolastico, pur essendo quest’ultimo impegnato, quotidianamente e con ritmi sempre più frenetici, ad affrontare problemi come l’alfabetizzazione in lingua italiana, lo sradicamento e l’adattamento al nuovo contesto socio-economico-culturale-ambientale, usi e costumi diversi, lingue e culture diverse, la formazione di docenti, il dia-

logo con le famiglie “altre”, elementi di diritto internazionale e di diritto pubblico.

Educatrice e missionaria, madre Cabrini può essere definita come l'apogeo di quel fenomeno chiamato “femminilizzazione delle migrazioni”. Come tutte le donne italiane a Chicago, anche la Santa patrona dei migranti è riuscita a cambiare il volto della Storia, che ora si connota per “Storia di genere”.

Qui si registrano le imprese di donne come Lucy Palermo, Anna Carlo Blasi, Clara Masi, Elizabeth Bartucci, Theresa Amato, Geraldine Ferrara e altre: tutti personaggi che hanno fatto crescere l'economia, il benessere e l'immagine dell'italiano/a negli Stati Uniti d'America, non senza sacrifici e non senza attraversare sentieri impervi.

Madre Cabrini fu donna umile e grande. Le sue nobili gesta hanno onorato due terre: la terra di accoglienza e il paese d'origine. La letteratura nordamericana cosiddetta “di genere” ora si avvale del contributo di Dominic Candeloro, Kathy Catrambone e Gloria Nardini: i tre autori del libro *Italian Women in Chicago*, un'opera opportunamente tradotta e presentata a Casa Italia nell'agosto 2016. Le pagine sono animate da immagini nuove e parlano con nuovi segni, con riferimenti alla “transnazionalità”, al *coping* contro i pregiudizi, al complesso *problem solving*, e a quei traguardi, all'epoca inimmaginabili, che sono stati raggiunti nel tempo a Chicago dalle donne italiane. Imprenditrici, scrittrici, artiste, intellettuali, attiviste politiche e missionarie, fanno tutte parte di questa galleria di personaggi presenti nel libro. Tra queste, madre Cabrini, “piccola Santa di Chicago”, conosciuta fin da giovane per la sua tenacia e il suo fiuto negli affari. Tra queste, anche le donne del popolo, come Rocchina e Agata, le protagoniste di *Due donne e le loro lettere*, poi riemerse nelle opere: *Il perfetto immigrante* e *Le lettere di Antonio D'Ambrosio*.

Oggi si parla di mobilità sociale e di opportunità dei migranti. Tutto questo potrebbe rimanere mera utopia senza le possibilità reali di conseguire un'istruzione adeguata e di avvalersi delle

cure sanitarie necessarie. C'è intanto chi insegue nuove ideologie mentre si parla di “grande rimpiazzo” (*The Great Replacement*), purtroppo con politiche discriminatorie e poco consone: tutte fondate sull'esclusione e il razzismo, mentre riportano tragicamente alla xenofobia e alle numerose scene da incubo del precedente secolo.

Invero, sociologi ed economisti sottolineano il vantaggio, ossia il valore aggiunto, che il fenomeno migratorio porta con sé: alla teoria di *push-pull* subentrano le nuove idee, come quelle di Castles, Miller, Bohring e Sayad. Quest'ultimo, in particolare, è noto per avere sottolineato il ruolo della povertà e della disoccupazione nel loro legame causale con le migrazioni.

Non meno rilevanti sono fenomeni come il *land grabbing* e la cosiddetta “sindrome di Johannesburg”, in cui emerge il divario preesistente e prefabbricato tra ricco e povero, fattore determinante per la “fuga” verso nuovi lidi.

E ancora, con gli ultimi studi del FSCG (Feasibility Study of Child Guarantee) - in cui è stata impegnata la Commissione europea, insieme a un consorzio a essa associato - le attenzioni si soffermano finalmente sul bambino e su tutte le cure che gli sono dovute, come l'educazione, la sanità, la casa, la nutrizione. Oggi, constatiamo, nell'epoca della globalizzazione, che il fenomeno migratorio è in crescendo, fino ad assumere dimensioni “normali”, per non dire sempre più importanti. Come sono importanti tutte le storie delle donne italiane a Chicago, da quelle belle (*pretty stories*) a quelle meno belle, in ogni caso tutte vere e degne di lode.

Con madre Cabrini il sogno americano, a volte diventato incubo per molti migranti, si fa impegno, missione, possibilità. È proprio grazie a questa “Santa sociale”, l'equivalente femminile di don Bosco, che sono nate le *Green Houses* e tante strutture sociali, utili a chi ha dovuto sopravvivere in un mondo nuovo e sconosciuto. Nella terra di accoglienza, purtroppo, si arriva a scoprire che non sono certamente sufficienti il coraggio e l'ottimismo di chi, dopo la guerra e la miseria, ha attraversato l'occea-

no in cerca di una vita migliore. A questa conclusione si perviene semplicemente sfogliando, e poi leggendo attentamente, tutte le storie, una dopo l'altra, delle "donne italiane a Chicago". Si tratta di storie in qualche modo interconnesse da un filo sottile; storie aventi un denominatore comune nella volontà e nella combattività femminile.

Ringrazio Elisabetta Marino e la Fondazione The Dream per questa bella opportunità, per aver potuto partecipare, sia come dirigente scolastica sia nella veste di ambasciatrice ESHA (European School Heads Association), a un tavolo di lavoro così presente e partecipe intorno a un tema di grande attualità e di notevole interesse per il nostro territorio (Municipio VI, Roma).

Ringrazio anche il Centro Antinoo internazionale per l'invito rivoltomi nel ruolo di relatrice alla presentazione del libro *Francesca e i migranti... ieri oggi domani*: un evento occorso il 15 marzo 2019 presso la Chiesa San Francesco Saverio al Caravita. Colgo infine l'occasione per esprimere tutta la mia gratitudine di "migrante" vissuta tra Chicago e l'Italia, riconoscente per le preziose occasioni di confronto e di approfondimento culturale sulle migrazioni, che ritengo strumenti preziosi e indispensabili per maturare un senso intorno a questa eterna odissea.

Madre Cabrini, messa celeste in *Envoy from Heaven* di Joseph Tusiani

Carla Francellini

Vita velut vinum corda per ima fluit.
Life is a pilgrimage to Light; life is a journey to God.

JOSEPH TUSIANI

Eventi e persone perdono spesso con il tempo le loro caratteristiche particolari e specifiche per acquisire, anche nel giro di pochi decenni, i tratti del mito, quasi a riprova di come sia antistorica la memoria della collettività¹. Non sono dunque le azioni più o meno eroiche o significative compiute in vita a dar forma alla memoria della persona che appartiene in origine alla Storia quanto un singolare processo di selezione che rigetta gli elementi personalistici a favore di quelli eterni, universali, senza tempo. È quello che succede di regola con il mito o con i racconti di folclore, anche se il processo, non di rado, arriva ad interessare anche la scrittura letteraria. In questa riduzione all'essenza dell'identità², l'esistenza terrena di una persona viene, per così dire, risolta e condensata in una serie ben definita di gesti, azioni o pensieri in grado di rendere conto, per quanto in modo parziale e fortemente prospettico, del suo operato – spesso molto più articolato e quasi mai privo di contraddizioni³.

¹ Mircea Eliade, *The Myth of the Eternal Return. Or Cosmos and History*, Princeton, N.J. 1971, p. 44.

² Erich Auerbach, *Mimesis. The Representation of Reality in Western Literature*, Princeton, N.J. 1968, pp. 174-202.

³ Per la nozione di “figura”, cfr. anche Gaetano Cipolla, *Francesca Cabrini: “Figura Matris” in A Contemporary Novel*, in “Italian Americana”, 3[2] (1977), pp. 162-163.

Un processo molto simile si può osservare in un singolare romanzo in lingua inglese di Joseph Tusiani, *Envoy from Heaven* (1965), in cui la figura di madre Francesca Saverio Cabrini compare per la prima volta come personaggio⁴. La centralità della figura della Patrona universale degli emigranti⁵ nella letteratura italiana/americana è testimoniata anche dalla singolare opera di Pietro di Donato, *Immigrant Saint: The Life of Mother Cabrini* (1960), «[a] book [that] is far more than a biography [...] a dramatic story of a changing nation, growing out of early disorder and prejudice»⁶.

Dal cielo inviato speciale – questo il titolo italiano del romanzo – è una delle due opere in prosa più marcatamente dantesche tra quelle di Tusiani, che già nel 1952 aveva pubblicato *Dante in licenza*, una chiara celebrazione in lingua italiana dei Missionari comboniani, presso i quali il poeta era stato seminarista⁷. Riproposto nel 2015 dalla Levante Editori per l'anniversario della nascita di Dante, il romanzo – rivisto dall'autore e introdotto da un ampio saggio di Delio De Martino⁸ – vede tra i personaggi un'altra santa,

⁴ Joseph Tusiani, *Envoy from Heaven*, New York 1965 [Trad. it. di Adriana Valente, *Dal cielo inviato speciale*, Roma 1966, 1971]. Il romanzo – indicato come “libro dell'anno” dai cattolici e dedicato, una volta tradotto, alla memoria di papa Giovanni XXIII – precede la pubblicazione di testi fondamentali della civiltà letteraria dell'immigrazione italiana come *The Godfather* di Mario Puzo (1969) e *Honor Thy Father* di Gay Talese (1971). Cfr. Carmen Fanciullo, *Il romanzo Envoy from Heaven di Joseph Tusiani*, tesi di laurea, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Lecce 1998.

⁵ Fu papa Pio XII a proclamarla Patrona di tutti gli emigranti l'8 settembre 1952.

⁶ Pietro di Donato, *Immigrant Saint: The Life of Mother Cabrini*, New York 1960. La citazione è tratta dalla quarta di copertina, in cui si definisce l'autobiografia della santa «the whole inspiring story of a great woman in a world that often seemed to resist, misunderstand, or ignore her nobility».

⁷ Joseph Tusiani, *Dante in licenza*, Verona 1952. Il romanzo vide quattro ristampe tra il marzo e il settembre del 1952 e riscosse un certo successo sia oltreoceano (Stati Uniti, Cuba), che in Europa.

⁸ Joseph Tusiani, *Dante in licenza*, a c. di Delio De Martino, Bari 2015. L'edizione contiene una preziosa “Appendice” con gli scritti danteschi di Tusiani, tra cui lo spartito di *Dante's Farewell* (dei primi anni Sessanta) e la traduzione in dialetto sammarchese del canto I dell'*Inferno*.

la giovanissima Maria Goretti, che scende in soccorso del sommo poeta, inviato dal cielo sulla terra per indagare sulla natura degli uomini e sul loro operato. Etichettato come artista scadente e ignorante per non aver vinto un concorso pubblico in un sistema solo apparentemente meritocratico, Dante riuscirà, infine, a trovare lavoro come maschera in una sala cinematografica, tra l'indifferenza delle persone che, pur notando la sua marcata somiglianza con il ritratto stereotipato dell'autore della *Commedia*, non sembrano interessate a verificarne l'identità.

Pur riprendendo in larga parte lo schema narrativo e il contenuto del primo romanzo, *Envoy from Heaven* appare un lavoro decisamente più completo e strutturato, caratterizzato, peraltro, da un linguaggio altamente simbolico ed esplicito che contribuisce a rendere più plastica la descrizione del paradiso.

The book, in fact, offers a vast amount of information on the life and works of Dante, as well as on the other historical figures. The author possesses many other qualities that cause me to recommend the book: a polished, elegant, and poetic use of the English language, an imaginative interweaving of fiction with known facts, and an ability to move into the very hearts of the people he portrays⁹.

Le anime dei beati e dei santi vivono immerse in una luce infinita e nella musica sublime, elementi attraverso cui comunicano tra loro e con Dio. Tra quanti siedono nella “candida rosa” spicca la figura di madre Cabrini cui viene affidato il compito di visitare Dante sulla terra per raccogliere il suo rapporto sulla condizione degli uomini e sulla loro natura. La Santa è, dunque, tra i messaggeri celesti inviati una volta al mese al “ghibellin fuggiasco” durante la sua missione annuale che gli varrà l'ingresso in paradiso dal purgatorio dove ancora si trovava nel momento in cui il Concilio celeste lo sceglie per questo singolare compito.

⁹ Cipolla, *Francesca Cabrini: “Figura Matris” in A Contemporary Novel*, cit., p. 163.

Madre Cabrini – tra i tanti santi e beati che hanno voce nel romanzo – è l'unica vissuta nel Novecento, o più precisamente, a cavallo tra i due secoli¹⁰, un dettaglio affatto insignificante dal momento che questo consente a Tusiani di trattare – sebbene come tema minore e solo apparentemente secondario – la questione della grande emigrazione italiana verso gli Stati Uniti del 1880–1924¹¹. Probabilmente, come suggerisce nel brano seguente Gaetano Cipolla, deve aver influito sul pensiero di Tusiani l'amicizia con Arturo Giovannitti, cominciata già ai tempi della stesura di *Dante in licenza*.

But whether he was at the time thinking of the Scalabrinian fathers or of Madre Cabrini, as ministri di Dio, it is not possible to ascertain. The fact, however, remains that [...] Tusiani considered Italian immigration as a theme worth developing in a story dealing, after all, with a poet whose greatest regret was to have abandoned his land [...]. It is my belief that Tusiani's well-known friendship with Arturo Giovannitti [...] began at the time of *Dante in licenza* [...] Tusiani's growing concern for the plight of the immigrants is made evident by the greater emphasis which he placed on the theme in his second novel. In fact, he devotes almost two full chapters to it¹².

Tusiani, del resto, muovendo dall'attenta considerazione della posizione in cui si trova Dante, esule da Firenze e ingiustamente condannato a vivere (e morire) lontano da Firenze, prende spunto dall'incontro del poeta con un vecchio emigrante di ritorno in patria dopo diversi decenni in America, per introdurre la questione della diaspora italiana.

¹⁰ Francesca Saverio Cabrini (Sant'Angelo Lodigiano, 1850 – Chicago, 1917), fondatrice della congregazione delle Missionarie del sacro cuore di Gesù e naturalizzata statunitense, fu la prima cittadina americana a essere proclamata Santa nel 1946 e Patrona degli emigranti nel 1950.

¹¹ Anthony Julian Tamburri, *A Politics of [Self-]Omission. The Italian/American Challenge in a Post-George Floyd Age*, Roma 2022, pp. 16, 42.

¹² Cipolla, *Francesca Cabrini: "Figura Matris" in A Contemporary Novel*, cit., pp. 164–165.

Pur non potendo certo considerarsi un emigrante, almeno non secondo la comune accezione del termine, Joseph Tusiani appartiene a quella nutrita élite di intellettuali che scelgono per motivi diversi di stabilirsi negli Stati Uniti a vivere e a lavorare. Nato a San Marco in Lamis (Foggia) nel 1924, lo scrittore si trasferì con la madre a New York nel 1947, sperimentando così una condizione di bilinguismo e biculturalismo di fatto¹³. Insieme a Giose Rimanelli – “[t]he two elder statesmen”, come li definisce Anthony Julian Tamburri – visse diviso tra due continenti, due culture, due lingue e costituisce un interessante caso di studio per il complesso equilibrio che caratterizza la sua scrittura, in cui convivono le tante dinamiche sottese all’ibridismo linguistico e culturale e al desiderio, mai sopito in lui, del ritorno. Scrisse molto sia in prosa che in poesia in almeno quattro lingue, ossia italiano, inglese, dialetto, e persino latino¹⁴, nel quale si rivela «un illustre poeta» e «uno dei più eminenti cultori di poesia latina della nostra epoca», capace di invocare «in lingua classica, la sua Musa rivela[n]do] una fresca spontaneità ed una mirabile raffinatezza»¹⁵.

¹³ Tusiani è stato docente di Letteratura italiana presso diverse istituzioni negli Stati Uniti ed è noto a livello internazionale per le sue numerose traduzioni in lingua inglese dei classici italiani da Michelangelo a Tasso.

¹⁴ Anthony Julian Tamburri, *Second Thoughts on the "Diasporic" Culture of Italians in America: Here, There, Wherever*, in “*Italica*”, 83 [3/4] (2006), pp. 720–28, <http://www.jstor.org/stable/27669116> (data ultimo accesso: 11/04/2023).

¹⁵ Lorenzo Viscido, *Un poeta latino contemporaneo: Joseph Tusiani*, in “*Humanistica Lovaniensia*”, 33 (1984), p. 198, <http://www.jstor.org/stable/23973246> (data ultimo accesso: 26/04/2023).

198. «Tusiani si abbandona al *melos cordis* con la stessa passione e dedizione del Manilio, del Sannazzaro del Pontano [...], e si può dire che anche lui, conversando con le Pieridi, deponga la “veste quotidiana”, per indossare “panni ... curiali”» e «onorare in lingua atavica la veneranda Camena» con «argomenti [...] vari e molteplici : ora pervasi di sensualità, ora vibranti di sentimenti ed affetti domestici, ora di carattere moralistico e malinconico, ora soffusi di graziosi quadri della natura». *Ibid.*

Joseph Tusiani's life is the story of a man divided between two continents and two nations, and the story of a literary Odyssey. It is a journey of migration, uprooting, and, eventually, memory. It is a life that evolved from the anguish of separation and deracination to the calm and gradually accepted realization that return, going home, is elusive at best, but, most likely, impossible¹⁶.

Nell'ambito della civiltà letteraria dell'emigrazione italiana accade spesso che un consistente numero di scrittori e poeti – spesso autodidatti – si allineino «ai fasti e ai modi della grande tradizione italiana (da Dante a Tasso a Pascoli)» che fungono «insieme da riparo formale e garanzia di riconoscimento all'esterno»¹⁷. Joseph Tusiani, tuttavia, all'interno di questo schema ricorrente, riesce a trovare sin dalle sue prime prove una cifra espressiva unica, personale e capace di dar forma – soprattutto nell'ampia trilogia autobiografica – al difficile incontro tra generazioni e lingue diverse.

All'interno di una produzione tanto ricca e variegata, il romanzo *Envoy from Heaven* funge da anello di congiunzione tra la tradizione letteraria italiana, che influenzò profondamente la sua scrittura – a partire proprio dal modello dantesco –, e l'autobiografia, in cui è centrale il complesso nodo dell'emigrazione. Madre Cabrini diventa così il pretesto per affrontare la questione relativa alle condizioni di vita degli emigranti, peraltro presentata dal punto di vista di un'italiana “inviata” a prestar loro soccorso, questa volta non dal cielo, ma dal suo rappresentante in terra, al secolo papa Leone XIII, «the great Pope of Francesca's life and mission [whose] mind and spirit deeply influenced her own»¹⁸. Nel romanzo, il Concilio celeste si accorda per mandare

¹⁶ Paolo A. Giordano, *Joseph Tusiani: The Man and His Work*, in “Italice”, 93[2] (2016), p. 318, <http://www.jstor.org/stable/44504568> (data ultimo accesso: 11/04/2023).

¹⁷ Martino Marazzi, *Riso amaro: gli scrittori dell'emigrazione italiana* (2008), http://www.treccani.it/Portale/sito/scuola/in_aula/lingua_e_letteratura/letteratura_italiana_estero/marazzi.html (data ultimo accesso: 11/04/2023).

¹⁸ Di Donato, *Immigrant Saint: The Life of Mother Cabrini*, cit., p. 35.

sulla terra un inviato speciale in occasione del secondo Concilio ecumenico voluto da papa Giovanni XXIII, non tanto come giudice dei comportamenti degli uomini quanto per confortarli nel tempo difficile in cui si trovano a vivere. Dopo una prima votazione da cui era emerso il nome di san Francesco d'Assisi – ritenuto troppo lontano dalla vita mondana per intervenire nelle faccende terrene –, si decide di affidare al poeta fiorentino il compito di «comprendere l'uomo moderno». Del resto, Dante risponde pienamente ai requisiti fissati da san Giovanni di fronte al Concilio celeste per la scelta del candidato ideale: «[i]l nostro inviato deve essere di stirpe italiana – intendo, di sangue italiano e morto in Italia»¹⁹. Un cherubino viene allora inviato in purgatorio per condurre il poeta in cielo, dove incontrerà Michelangelo – «Salutami Firenze e Roma. Il mio nome è Michelangelo» – e papa Celestino V – «Non ci badare, figlio mio. Nel tuo poema, tu mi hai messo all'Inferno, e peggio ancora; ma eccomi qui in Paradiso, ad attendere il tuo ritorno»²⁰. In un breve bozzetto al limite del grottesco, Dante riprende poi possesso delle sue ossa custodite, almeno in parte, a Ravenna, e ritorna sulla terra, ma «non come corpo glorificato o cosmico, [bensì] come uomo vivente»²¹ (*Inviato speciale* 23).

Nei suoi tanti viaggi e spostamenti nel mondo, Dante incrocia a Roma, un «uomo sulla settantina [che] rumorosamente sorvegli[a] la sua seconda tazza di caffè», seduto al tavolino di un bar. Il suo abbigliamento caratterizzato da «una forte e ostentata policromia» prevede, tra le altre cose, «un panciotto cremisi con bottoni dorati, da uno dei quali pendeva il principio di una catena d'oro da orologio, ed un paio di calzini gialli [che] costituivano i punti culminanti di quella eleganza esotica»²². L'uo-

¹⁹ Tusiani, *Dal cielo inviato speciale*, cit., p. 13.

²⁰ Ivi, p. 17.

²¹ Ivi, p. 23.

²² Ivi, p. 117.

mo ha «il viso di uno che aveva lavorato tutta la vita» e le mani «dure [...], incallite di [chi] era passato da un mestiere all'altro, dalla cazzuola del muratore al rasoio del barbiere, dalla spazzola del lustrascarpe alla gru dello stivatore»²³. È proprio l'immagine stereotipata dell'emigrante di ritorno in Italia e, infatti, il vecchio racconta a Dante di venire da «Brooklin, America», non nascondendo il grave disagio che prova a causa della sua condizione identitaria ibrida: «Italianissimo, *mannaggia!* Ma sa com'è – quando si è passata metà della propria vita qui, e metà là, non si appartiene né a questo paese, né a quello. Non si è né carne, né pesce, questa è la verità»²⁴. L'allontanamento dall'Italia – «se si lascia il proprio paese per più di cinque anni, si è perduti»²⁵ – sembra essere all'origine dello spaesamento dell'emigrante: «tu torni nel tuo paese dopo quasi quarant'anni, e come ti trattano? Come un cane. Quasi quasi ti dicono che non sei più italiano. E laggiù ti dicono che non sei americano. Così non sei nulla»²⁶.

Il ritratto dell'America, che per Dante, un po' semplicisticamente, è «il paese che vuole conquistare la luna»²⁷, non è certo lusinghiero e la terra dei sogni viene descritta dall'uomo come il «paese dove si lavora da cani e si muore da cani»²⁸. Dal drammatico resoconto della sua vita oltreoceano emergono chiaramente la solitudine, la fatica e l'abbandono che gli emigranti sperimentano in America: «Laggiù, lavori lavori, corri corri, e poi, un gior-

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ivi*, p. 118.

²⁵ *Ivi*, p. 119.

²⁶ *Ibid.* Riportiamo in nota, a titolo esemplificativo, solo alcune sequenze del romanzo originale per dare un'idea del tipo di lingua scelta da Tusiani: «You see, my friend, you come back to your own land after almost forty years, and how do they treat you? Like a dog. They almost tell you you're not Italian any more. And over there they tell you you're not American. So you are nothing. Believe me, if you leave your country for more than five years, you're lost. You don't belong anywhere». Tusiani, *Envoy from Heaven*, cit., p. 116.

²⁷ Tusiani, *Dal cielo inviato speciale*, cit., p. 118.

²⁸ *Ibid.*

no cadì morto e, se hai famiglia, la polizia porta la notizia alla tua famiglia, se sei solo, buonanotte, compare! Ecco come stanno le cose in America. Non c'è tempo per fare amicizia. Non c'è tempo affatto. Solo lavoro»²⁹. Questa condizione è aggravata peraltro dalla fredda accoglienza, ipocrita e solo di facciata, riservata agli emigranti dai loro compaesani al ritorno in Italia: «ora essi non ti conoscono e, se ancora ti conoscono, con la bocca dicono: “*Che piacere!*”, ma con gli occhi dicono: – “*Ritorna là da dove sei venuto*”». La lingua parlata dal vecchio, non priva di calchi dall'inglese e di commistioni lessicali, ma lontana dallo slang proprio degli italiani d'America, riassume il disagio di una condizione esistenziale di spaesamento sociale ed estraneità culturale, nei confronti della quale Dante si mostra empatico e curioso al tempo stesso. Chiede, infatti, all'uomo le ragioni alla base della scelta di emigrare, e allora questi si lascia andare a una sequenza fortemente ritmata di frasi spezzettate e convulse, che mimano il disagio e l'amarezza del distacco dagli affetti e dall'Italia.

Perché lasciasti l'Italia! Non c'era lavoro, nessun lavoro. Lo sa lei com'è quando non c'è lavoro per settimane e settimane, per mesi e mesi? Guardi un bambino che mangia un pezzo di pane e ti dici: “Perché non glielo strappo dalle mani?” Poi ti vergogni di quello che pensi, e non sai che fare. Non ti importa di morire. Desideri morire. Ma poi la tua vecchia madre si ammala gravemente, e il dottore non vuole venire perché tu non puoi pagare; e tu non puoi pagare le medicine e non vuoi che essa muoia, e che fai? O rubi, o ammazzi qualcuno. Già, il prete ti dice: “Abbi pazienza, prega Dio e la Madonna”. Ma Dio e la Madonna sono sordi, e tua madre muore, e tu sei solo, e così te ne vai in America e cerchi lavoro. [...] I poveri non dovrebbero nascere³⁰.

²⁹ *Ibid.* «You work and work, you rush and rush, and then, one day, you drop dead and the police bring the news to your family, if you have one, and if you're alone, goodbye Jack». Tusiani, *Envoy from Heaven*, cit., p. 115.

³⁰ Tusiani, *Dal cielo inviato speciale*, cit., p. 119.

A questo sfogo accorato fa seguito un episodio di violenza verbale all'indirizzo del vecchio da parte di due giovani romani che si prendono gioco di lui, chiamandolo «ricco americano» e «cow-boy»³¹. Mentre «un'antica canzone» ripete l'adagio secondo cui l'ospite non è più gradito dopo tre giorni³², Dante tenta invano di consolare l'emigrante, ormai deciso a tornare in America: «Prenderò la prima nave e tornerò là da dove sono venuto. Qui non c'è posto per me. [...] affitterò un bello scantinato da qualche parte, e un giorno o l'altro mi troveranno morto, e buona notte, compare»³³.

L'incontro di Dante con il vecchio – un episodio di per sé piuttosto isolato e incomprensibile nell'economia generale del romanzo – trova il suo significato nel capitolo seguente, quando viene inviata come messaggera celeste santa Francesca Cabrini. Nel tempo del racconto siamo ormai all'ultimo giorno del mese di marzo e Dante si interroga su quello che dovrà riferire, mentre ritorna con il pensiero all'episodio di violenza verbale cui ha appena assistito.

Aveva visto qualcosa che gli sembrava la maggiore e più grave vergogna dell'Italia moderna; ma era stato mandato sulla terra per riferire sull'Italia o sull'umanità? [...] L'episodio del vecchio al caffè era forse l'unica cosa alla quale potesse appigliarsi per un po' di luce sulla storia della umanità³⁴.

All'incontro con madre Cabrini, tuttavia, Tusiani fa precedere due episodi particolarmente rilevanti dal punto di vista simbolico: nel primo, un gruppo di adolescenti e bambini si accanisce contro un gattino, uccidendolo barbaramente, mentre nel secondo Dante si imbatte in un insegnante sospeso per un anno dal servizio per

³¹ Ivi, pp. 119-120.

³² «L'ospite è come trota o come triglia/ puzza e si butta via al terzo giorno. Se tu non sei persona di famiglia,/ fa' le valige e non far più ritorno». *Ibid.*

³³ *Ibid.*

³⁴ Ivi, p. 122.

non aver insegnato la *Commedia* «nel suo significato allegorico, morale ed anagogico», ma piuttosto «alla luce del suo significato letterale»³⁵. Se quest'ultimo incontro consente a Tusiani di esporre il proprio punto di vista sulle diverse modalità di lettura critica dell'opera dantesca, il primo offre lo spunto per una più ampia riflessione sulla violenza che sembra al poeta fiorentino il tratto distintivo del mondo in cui è ospite ormai da qualche mese. La Santa, tuttavia, interviene a correggere il punto di vista di Dante.

[N]on sai che questa nostra terra è una delle nazioni con il tasso più basso di delinquenza giovanile? Non sai che la famiglia italiana, ringraziando Iddio, è ancora un meraviglioso nido di amore umano e di carità? [...] ci sono bambini, specialmente nella mia amata America, che uccidono non gattini, ma uomini, e per nessun'altra ragione che per un perverso desiderio di uccidere³⁶.

Ricorrendo al più trito degli stereotipi – la famiglia italiana come cuore pulsante dei valori e dell'amore – la Santa finisce, di fatto, per sottolineare la brutalità del mondo americano, in cui alberga un desiderio tanto perverso quanto diffuso di compiere azioni improntate al male e alla sopraffazione. Dopo aver ricondotto la riprovevole condotta di certi giovani al fatto che i ragazzi vedono «guerra, violenza, crudeltà, sconfitta» intorno a loro, madre Cabrini ritorna poi sull'episodio del vecchio, chiaramente emblematico della «tragica storia di quella povera gente oltre Oceano». Quasi leggendo nel pensiero di Dante che aveva già paragonato nella sua mente la condizione dell'emigrante a quella sua di esule, la Santa precisa: «A paragone della loro vita, il tuo esilio fu una comoda passeggiata su di un sentiero fiorito di rose»³⁷. Il passo mette in luce come la scelta di Dante nel ruolo di protago-

³⁵ Ivi, p. 129.

³⁶ Ivi, p. 132.

³⁷ Ivi, p. 134.

nista del romanzo consenta a Tusiani di riflettere sulla condizione dell'esilio, ma anche su quella dell'espatrio, in quanto condizioni dolorose, ma mai tanto avvilenti quanto quella dell'emigrazione.

Secondo la felice definizione di Gaetano Cipolla, Francesca Cabrini compare dunque nel romanzo come "figura matris", ossia figura materna che si è presa cura degli emigranti nella sua vita terrena e intende, ora, guidare Dante, mostrandogli le ragioni di quanto vede accadere nel mondo. Nel ricondurre il poeta a una più corretta valutazione di quanto osserva nell'ambiente che lo circonda, la Santa interviene anche per tenere a freno i suoi impulsi violenti e il suo carattere ombroso, i suoi giudizi e gli anatemi categorici.

Mio caro figliolo impulsivo, conosco i tuoi pensieri [...]. Se Dio, il nostro Dio di misericordia, avesse ascoltato la tua preghiera, ora non ci sarebbero bambini sulla terra, non ci sarebbe più terra affatto. Oh sì, questo è tipico in te. Nella tua *Commedia* – ricordi? – a causa di quattro fanciulli innocenti gettati nella torre della Fame, avresti voluto distruggere tutta la città di Pisa³⁸.

Nell'incontro con Dante, la Santa finisce per rievocare la sua vita di missionaria nelle Americhe e ricorda lo squallore, la miseria e la disperazione che caratterizzavano le vite degli emigranti. Nell'atto stesso di ricordare, tuttavia, madre Cabrini si rattrista, il suo sguardo si rabbuia e la luminosità che l'avvolge sembra quasi offuscarsi: «sospir[a] profondamente, e per un momento sembrò che non fosse più circonfusa dalla luce di Dio, e che vacillasse sotto il peso del suo dolore terreno, donna fragile, sola, incompresa, morente». Ristabilendo, sebbene per un tempo brevissimo, il contatto con l'oggetto principale della sua missione in vita, ossia gli emigranti, emblematicamente rappresentati dal vecchio

³⁸ Ivi, p. 132.

seduto al bar, la Santa – i cui «occhi rivelavano una forza interiore che nessuna ingiustizia umana avrebbe mai potuto sconfiggere»³⁹ – sembra quasi allontanarsi dalla sua condizione di beatitudine, divenendo un personaggio vivido e vicino al lettore.

Ritorna, infine, nelle sue parole un topos molto caro a Dante ossia quello dell'ineffabilità di alcune esperienze vissute. Se il poeta fiorentino denuncia più volte nella *Commedia* l'inadeguatezza della parola di fronte a episodi, incontri e momenti particolarmente toccanti del suo viaggio nei tre regni dell'aldilà, madre Cabrini insiste nel sottolineare l'impossibilità di descrivere lo squallore e l'abiezione in cui versano gli emigranti oltreoceano, quasi ad assimilare quella vita a un castigo da espiare tra il dolore e l'umiliazione. Nelle sue parole, l'ineffabilità porta con sé la certezza che sia difficile persino immaginare come reali le condizioni di vita di migliaia e migliaia di persone, che la Santa, dedita con le sue consorelle a visite regolari famiglia per famiglia, conosceva perfettamente. Si ribadisce, infine, l'inadeguatezza della parola che non riesce a descrivere «lo squallore che sfugge all'occhio nudo» e le «lacrime che non possono mai essere nominate»⁴⁰. La condizione degli emigranti viene assimilata così a quella dei dannati nell'inferno dantesco o dei penitenti del purgatorio, per alcuni dei quali Dante sceglie di svelare solo in parte l'atroce pena. Ricordando poi «le centinaia di persone buttate in fondo a una stiva, con la testa appoggiata sulle loro poche cose, e con i pensieri terrorizzati dall'incertezza del futuro», la messaggera celeste invita Dante a riflettere sulle parole che si usano impropriamente per descrivere il trauma dell'emigrazione. Impossibile, ad esempio, «*addizionare* [nel termine "centinaia"], come se fossero semplici cifre, speranza e disperazione,

³⁹ Ivi, p. 134.

⁴⁰ *Ibid.* «No, no poet, not even a man called Dante of Florence, could ever have described what I saw in my brief stay on earth. There is some sordidness that escapes the naked eye, and there are tears that can never be mentioned». Tusiani, *Envoy from Heaven*, cit., p. 16.

povertà e ignoranza, sfratto e terrore»⁴¹. Nelle parole di Cabrini non manca poi l'accusa esplicita al Paese che li ha «*affamati*», mettendo «uomini, buoni, onesti, semplici» in condizione di essere «tanto disperati da [...] lasciare mogli, figli e quell'unico pezzo di terra che conoscevano ed amavano»⁴². Segue poi una lunga riflessione sull'America, sul «freddo» che attendeva gli emigranti al loro arrivo, sull'umiliazione al «loro primo contatto con uomini che non po[tevano] capire», sulla «ricerca di lavoro e di altro lavoro», sull'«ansiosa attesa di una lettera» e sulle lunghe «notti insonni» oltreoceano. Quanto poi all'idea di migliorare la condizione economica di partenza, madre Cabrini – la cui «eloquenza era come un diluvio di luce che spazza tutto» – spiega a Dante che con il loro lavoro gli emigranti «hanno mandato a casa il [...] denaro, hanno pagato i debiti, hanno avuto notizia che [...] i loro figlioli po[tevano] perfino andare a scuola», ma hanno anche pagato con la vita il prezzo di tutto questo: «Hai visto come vive questa gente? Vivono in scantinati squallidi, contano ogni centesimo»⁴³. Perplesso dal lungo discorso di madre Cabrini e consapevole di poter avere solo una visione parziale della questione, Dante, salutata la Santa, si ritrova di nuovo solo sulla terra a continuare la sua missione, al termine della quale si dichiarerà incapace di svelare il mistero racchiuso nell'essere uomo⁴⁴.

Concepito anche come un ritratto umoristico della condizione umana, il romanzo di Tusiani offre un punto di vista critico

⁴¹ Corsivo mio.

⁴² Tusiani, *Dal cielo inviato speciale*, cit., p. 134.

⁴³ Ivi, p. 135.

⁴⁴ «You see hundreds of people lying at the bottom of a ship, their heads resting on their few belongings, and their thoughts terrified by the uncertainty of their future. You put this entry in your diary, "Hundreds of men going to America to better their economic lot," and you think that you have done your duty. But you have already sinned against them, for you have used but words, and words are not worlds. [...] They, the illiterate, the uneducated people who speak neither English nor Italian, are now capable of a pun: they say "dolor" instead of "dollar"». Tusiani, *Envoy from Heaven*, cit., p. 16.

di innegabile interesse sulla centralità dell'Italia e degli italiani nel suo pensiero e nella sua opera. Tra i messi celesti, ad esempio, troviamo in ordine di apparizione un cherubino, Tertulliano, madre Cabrini, san Tommaso D'Aquino, Savonarola, Michelangelo, Brother Juniper⁴⁵, santa Caterina da Siena, Martin de Porres⁴⁶, Machiavelli, e l'angelo custode di Dante. La lista, piuttosto incomprensibile se si considera che contiene nomi di donne e di uomini che difficilmente immagineremmo beati o santi, sembra piuttosto un campionario di "italiani" importanti e famosi nel mondo, in grado di veicolare una certa immagine del bel Paese e dei suoi cittadini, le cui virtù sono stigmatizzate come esemplari.

Carico di informazioni e dettagli storico-biografici, il romanzo fa un uso poetico della lingua, in un intreccio di finzione e realtà che non manca di sorprendere per l'ironia di alcuni capitoli, che testimoniano l'attenzione e la preoccupazione costanti in Tusiani per le condizioni di vita degli emigranti, sempre oggetto di denuncia cruda e spietata nei suoi scritti.

L'incontro di Dante con il vecchio e poi la discesa di madre Cabrini, del resto, non dovrebbero essere analizzati come due momenti separati della narrazione, poiché il primo è emblematico della nostalgia che caratterizza le esistenze degli emigranti, e il secondo offre spunti di riflessione di ampio respiro all'interno dei quali contestualizzare diversi topos legati alla diaspora italiana nel mondo. In un'evidente discronia tra gli anni Cinquanta, in cui si svolge l'azione principale del romanzo, e l'effettiva situazione degli italiani in America descritta nel testo, appare chiaro che Tusiani non analizza le reali condizioni di vita degli emigranti all'epoca del Concilio vaticano II, quanto piuttosto quelle in cui

⁴⁵ Fra' Ginepro era un seguace di Francesco d'Assisi, morto nel 1258. La Trecani riporta che forse si tratta di un personaggio di fantasia.

⁴⁶ La presenza di Juan Martín de Porres Velázquez (1579-1639), un santo poco noto, protettore degli schiavi, si spiega soprattutto alla luce del tema di cui si fa portavoce madre Cabrini, ossia l'oppressione degli emigranti e degli emarginati per qualsiasi motivo negli Stati Uniti.

gli stessi versavano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ossia quando la Santa era attiva sul suolo statunitense. Neanche il forte legame tra gli emigrati e madre Cabrini, del resto, viene ricostruito sulla base di un resoconto storico accurato, mentre la figura presentata da Tusiani nel suo romanzo ricorda quelle del notissimo poemetto *Italy* di Giovanni Pascoli: «Offrono *cheap* la roba, *cheap* le braccia, / indifferenti al tacito diniego / e *cheap* la vita, e tutto *cheap*; e in faccia / no, dietro mormorare odono: *Dego!*»⁴⁷.

Nonostante la corruzione della lingua madre – spesso un dialetto più che l'italiano standard – a causa del contatto, soprattutto sul luogo di lavoro, con l'americano e con la lingua degli altri emigranti, i personaggi descritti nel romanzo di Tusiani non appaiono mai degradati sul piano morale, come dimostra la scena del caffè che abbiamo descritto sopra in cui l'emigrante si colora semmai di alcuni stereotipi ormai notissimi. È, infatti, molesto nel suo parlare a voce alta, offensivo per i suoi modi arroganti nei confronti dei camerieri, mal vestito e poco curato. Questa descrizione riflette il punto di vista degli italiani rimasti in patria sui loro compaesani emigrati. I due bulli romani d'altronde percepiscono l'uomo proprio come fanno i suoi compaesani e lo trattano con crudeltà, ridicolizzandone il vestiario, prendendolo in giro per la sua ricchezza – che viene data per scontata – e per il suo “sentirsi” americano. Al contrario, l'uomo vive interiormente il dramma di non appartenere più all'Italia e di non essere mai appartenuto all'America, un dilemma lacerante che Dante sembra comprendere e voler consolare quando gli mette spontaneamente una mano sulla spalla in segno di affetto.

Anche madre Cabrini, del resto, trova sulla terra una realtà molto diversa e distante da quella in cui era trascorsa la sua parabola terrena. Nella ricostruzione mitizzante dei biografati, la Santa

⁴⁷ Giovanni Pascoli, *Italy. Sacro all'Italia raminga*, in Id. *Primi Poemetti*, Bologna 1907, p. 214. Il neretto è nell'originale.

viene spesso descritta come una donna combattiva e tenace che era riuscita a costruire una fitta rete di ospedali, orfanotrofi, e conventi con cui servire Dio e i poveri in diversi stati dell'ampio continente americano. Non certo trascurabili erano anche le sue doti imprenditoriali, che le consentirono, secondo Theodore Maynard⁴⁸, di muoversi con destrezza nel complesso mondo di uomini in cui si trovò a vivere negli Stati Uniti. La straordinaria determinazione a lavorare per conto degli oppressi, degli emarginati⁴⁹ e dei poveri, e il suo ineguagliabile carisma la muovevano a grandi imprese con il suo motto: «I can do all things in Him that strengthens me»⁵⁰.

Nel ritratto che Tusiani restituisce di Madre Cabrini, le sue doti di “businesswoman”, tuttavia, passano in secondo piano, come anche il suo ruolo di fondatrice di un grande ordine religioso, ormai diffuso in tutto il mondo. Sebbene fosse italiana e considerasse la sua opera nel Nuovo Mondo come un'impresa tutta italiana, la donna si adoperò per aiutare gli emigranti di ogni nazione e gli oppressi a vario titolo come i nativi indiani, i poveri in Sudamerica, gli eschimesi e persino i cinesi. Del resto, va ricordato come il suo primo istinto missionario l'aveva spinta a chiedere ai suoi superiori di andare in missione in Cina, prima che Papa Leone XIII la convincesse della necessità e dell'opportunità di recarsi in America.

Nell'epiteto con cui la Santa si rivolge a Dante – «Mio caro figliolo» – Tusiani condensa la sua lettura critica della figura di madre Cabrini, la cui maternità spirituale si estende sul poeta, in quanto esule e trapiantato, costretto a vivere per cause di forza

⁴⁸ Theodore Maynard, *Too Small a World: The Life of Francesca Saverio Cabrini*, Milwaukee 1945.

⁴⁹ Significativa anche l'attività intrapresa nel penitenziario di Sing Sing, dove le suore andavano a visitare i prigionieri italiani, ascoltandoli e confortandoli nella loro lingua d'origine, soprattutto nel tentativo di recuperare i rapporti tra i detenuti e le loro famiglie.

⁵⁰ *Filippesi*, 4:13.

maggiore – come, del resto, gli emigranti – lontano dalla sua terra. Nella maternità spirituale di lei si riconosce, del resto, il primo obiettivo della sua missione ossia quello di riportare (e, in alcuni casi, "portare" per la prima volta) gli emigranti a una corretta pratica della fede cristiana, spesso fortemente compromessa dalla lontananza dall'Italia, ma anche dalla superstizione e dalle credenze (quasi sempre di ascendenza pagana) che seguivano gli emigranti nel loro viaggio transatlantico. È da questa angolazione che Tusiani sceglie di mostrarci madre Cabrini, caricando così il suo operato di un forte e sentito desiderio di accudimento. Non a caso, le ultime parole della donna nel capitolo undicesimo sono ancora un appello perché si presti aiuto ai suoi figli disperati oltreoceano e la sua voce non è quella della fragile sposa di Cristo.

She is no longer the frail bride of Christ who wrote in her diary: "O Jesus, Jesus, I grieve with love of you ... I am languishing and dying: why don't I die for love of you?" And, "From the first moment I became acquainted with you, I was so enchanted by your beauty that I followed you . . . The more I love you it seems the less I love you, because I want to love you more. I cannot bear it any longer. Expand, expand, my heart!"⁵¹.

Assistiamo qui a un progressivo *empowerment* della figura di madre Cabrini, che finisce per acquisire centralità nel romanzo, informando del tema dell'espatrio, dell'esilio e dell'emigrazione anche i capitoli in cui la Santa non compare.

L'aureola che la Chiesa ha sistemato sul capo di madre Cabrini ha, in qualche modo, cristallizzato la sua poliedrica personalità nella figura di una donna che lavora senza sosta, senza preoccuparsi della sua salute, totalmente concentrata sui bisogni dei suoi figli svantaggiati e in serie difficoltà, per i quali continua a soffrire nella gloria del cielo. Del resto, l'epiteto di "madre" – al

⁵¹ Maynard, *Too Small a World*, cit., p. 242.

di là dell'esplicita connotazione religiosa – condensa il significato della sua vita di missionaria all'insegna della misura e del senso profondo dell'esistenza cristiana. Attraverso la cifra della sua maternità spirituale, infine, Tusiani elabora il personaggio di madre Cabrini in modo dantesco, tanto che la sua descrizione ricorda quella di altre figure femminili profondamente materne e memorabili della *Commedia*, a partire dalla Vergine per arrivare a Beatrice e a santa Lucia. Non vanno altresì dimenticate alcune pagine del diario di Emma Lazarus e della supplica degli immigranti ebrei⁵², di cui Tusiani scrisse nel suo volume *Sonettisti Americani*. Indubbiamente lontana dalla storicità di Francesca Cabrini, l'immagine della Santa nel romanzo *Envoy from Heaven* si fa pretesto e motivo per mettere al centro della sua scrittura la questione, sempre a lui carissima, dell'emigrazione.

⁵² Joseph Tusiani, *The World of Emma Lazarus*, New York 1949. Tusiani, del resto, è anche autore del capitolo "Emma Lazarus" nel suo *Sonettisti Americani* (Chicago 1954).

Santa Francesca Saverio Cabrini nell'opera di Meo Carbone

Lina Carmela Lo Giudice Sergi

Una serie di quadri che sono sempre lo stesso quadro e non si ripetono mai [...]. Il paradigma di tale operazione è Morandi»¹. Così Pier Paolo Pasolini presenta l'opera di Vespignani al premio Cagli.

E io voglio utilizzare questa “definizione” di un grande poeta, nei confronti dell'opera di un grande pittore, osservando i quadri che Meo Carbone ha dedicato a santa Francesca Saverio Cabrini. Non parlerò ovviamente della Santa. Altri, meglio di me, ne hanno tracciato e ne tratteranno il mirabile profilo. Mi limiterò a citare due giornalisti di Radio vaticana, Gianni Genari, autore di una biografia della Santa, e Laura De Luca, autrice di *Intervista impossibile a santa Francesca Cabrini*. De Luca fa dire alla Santa: «“Su questa terra siamo tutti emigranti [...] come gli uccelli. Sempre in cerca di caldo, cibo, risorse. Veniamo tutti da una stessa patria, viaggiamo in su e in giù per tutta la vita e ci troviamo sempre in un altro posto rispetto a quello in cui vorremmo veramente ritornare”. “Sembra il ritratto dei nostri tempi”»², dice l'intervistatrice. «“Credo sia il ritratto di ogni tempo”»³, conclude la Santa.

Ma è dei quadri del maestro Carbone che mi sono proposta di parlare. Ed ecco che mi tornano alla mente Pasolini e Vespigna-

¹ Chiara Piermattei Masetti, *Roma: sotto le stelle del '44: storia, arte e cultura dalla guerra alla liberazione*, Zefiro 1994, p. 79.

² Laura De Luca, *Intervista impossibile a santa Francesca Cabrini*, “Aleteia”, 30 aprile 2015, <https://it.aleteia.org/2015/04/30/suora-manager-e-patrona-di-tutti-gli-emigranti/> (data ultimo accesso: 16/12/2022).

³ *Ibid.*

ni. Come loro, Carbone è un artista politico, religioso, spirituale. L'immagine di madre Cabrini è sempre presente ma, contemporaneamente, sono presenti i derelitti, gli ultimi, i poveri che lavorano, soffrono e partono: lasciano la loro terra, eternamente migranti. C'è nel pittore il tentativo di spiegare storicamente, riducendolo a concrezione visiva, il problema dell'emigrazione dei poveri contadini italiani, a quel tempo e in quel momento in partenza verso quegli Stati Uniti d'America che rappresentavano un sogno, un'avventura, spesso una tragedia; storia che oggi si ripete nel bacino del Mediterraneo.

Riprodurre questo mondo, queste atmosfere, nei suoi tremendi grigiori, in una sorta di sogno - *dream* -, sogno/incubo, è stato, sin dagli anni Ottanta, lo scopo artistico del maestro Carbone. Come Caravaggio, Goya, Cezanne (quando guarda il mondo contadino), Carbone indaga e rappresenta la condizione di coloro che tutto hanno perduto e partono verso l'ignoto, con speranza, nella disperazione. I loro volti duri, scuri, come scavati nella roccia, in uno sfondo nero-grigio. I loro volti di emigranti italiani somigliano incredibilmente ai volti dei migranti dei nostri giorni: africani e/o mediorientali che non partono ma arrivano, nei nostri porti, quando arrivano vivi. Perché gli altri sono solo cadaveri. È la rappresentazione del dolore dell'umanità, come una *Crocifissione* di Masaccio, o di Antonello. E, tuttavia, l'ultima parte dell'opera di Carbone, quella dedicata a santa Francesca Cabrini, si apre alla speranza. Nella trasparenza del colore/non colore, nei chiaroscuri, nella visione onirico-poetica del volto della Santa che si fonde con quello degli emigranti e si identifica con essi, ecco che si rivela, finalmente, la Grazia. Il sogno è la Grazia, conseguita con la mediazione della Santa. Ecco che il segno, la pittura, il colore di Carbone diventano azione spirituale, preghiera, e ci rivelano un mondo nuovo.

Ogni opera d'arte, come ogni artista, è figlia del suo tempo e Carbone è certamente figlio di questi tempi; tempi di materialismo, di depressione, di indifferenza, che racchiudono in

sé i germi della violenza e della disperazione. Manca fede, uno scopo, una meta: l'unico **fio** è il danaro, il successo, il potere; il risultato l'odio, il conflitto, la violenza, la guerra, la morte.

L'anima nostra, temprata dalla sofferenza, cerca la pace, la comunione con l'altro, cerca lo spirito divino presente in qualsiasi essere umano. Compito dell'arte e dell'artista è quello di suscitare in noi tutti emozioni sottili, inesprimibili a parole. È quello che fa il maestro Carbone: in ogni quadro è misteriosamente racchiusa la Storia; mille e mille vite, piene di dolore e di dubbi, di luce e di oscurità. Dove va l'anima dell'artista al momento della creazione? Cosa vuole annunciare? «Illuminare la profondità del cuore umano», dice Schumann. «Il pittore è un uomo che può disegnare e [inventare] tutto»⁴, dice Tolstoj. Quindi, anche se è vero che l'arte è radicata nella sua epoca, è pur vero che non si può limitare a essere specchio o riflesso, ma deve possedere una stimolante forza profetica, capace di esercitare un'influenza ampia e profonda sulla gente comune. La vita spirituale, di cui l'arte è componente fondamentale, è un movimento ascendente e progressivo, tanto complesso quanto chiaro e preciso. È il movimento della “conoscenza” dello Spirito.

Ci sono sentimenti, tonalità, che la parola non può rendere completamente, e che restano, quindi, accenno, segno del colore o della nota musicale. E vengono alla mente i *Corali* di Bach, Mozart, Beethoven, vicini alle architetture di una cattedrale gotica: equilibrio e scansione uniforme delle parti sono il diapason e la base spirituale di queste forme d'arte.

Lo Spirito nella pittura, infine, ha un rapporto diretto con la costruzione del nuovo mondo spirituale: se l'artista è il sacerdo-

⁴ Lev Tolstoj, cit. in *Lo spirituale nell'arte*, “Arte”, 15 (2015-2016), p. 1, <https://www.artigianelli.org/wordpress/wp-content/uploads/2013/09/15-New-sletter-Arte-Artigianelli1.pdf#:~:text=“illuminare%20la%20profondità%20del%20cuore%20umano%20è%20compito,energie%20dell'artista%20nel%20vuoto%2C%20è%20“l'arte%20oper%20l'arte”> (data ultimo accesso: 29/05/2023).

te della Bellezza, La bellezza deve ispirarsi necessariamente al principio del “valore interiore”: è bello ciò che è interiormente bello. «Non c'è niente al mondo che desideri la bellezza e sappia creare il bello, più dell'anima», afferma Maeterlinck. E questa “proprietà” dell'anima è l'olio che rende possibile la lenta, impercettibile ascesa dello Spirito. Così pure per Kandinsky, che vede l'arte come organo della vita e del progresso dell'umanità, o per Schönberg con il suo “Spirituale”, e addirittura Einstein e Planck con la “Scienza nuova”, scintilla dello Spirito, come l'arte.

Stermini e distruzioni, guerra e violenza continuano a segnare con sangue e filo spinato questo nuovo millennio, e l'idea che la vita dello spirito proceda lentamente verso l'alto ci può sembrare utopia. Ma noi continuiamo a credere che persone come santa Francesca Saverio Cabrini possano indicarci l'orizzonte nel deserto in cui eterni migranti viaggiamo da sempre, e che l'arte, come quella di Meo Carbone, possa aiutarci a uscire dall'oscurità dell'angoscia, per scoprire la bellezza e la speranza divina.

Una umanità in cammino

Motivi pedagogico-sociali nell'opera di santa Francesca Saverio Cabrini

Elvira Lozupone

Il cammino è metafora dell'esistere. Da sempre, gruppi e popolazioni hanno intrapreso cammini, viaggi, pellegrinaggi, esodi, migrazioni per i motivi più diversi. E sempre, in questi spostamenti, si sono incontrati con popolazioni e personaggi, talora ostili talaltra no. Da questi ultimi, in particolare, hanno ricevuto sostegno e conforto, soprattutto per i bisogni più immediati.

Negli ultimi due secoli in particolare, questa forma di aiuto si è andata gradualmente strutturando, sviluppando una riflessione ordinata che ne ha stabilito precisi caratteri metodologici ed epistemologici da cui è scaturita una produzione scientifica e specifiche modalità di intervento: mi riferisco in generale alla scienza del servizio sociale, ma in particolare alla pedagogia sociale con il suo correlato, l'educazione sociale.

In questa analisi intendo trattare da una specifica angolatura la notorietà di madre Cabrini, molto cara al popolo statunitense e al nostro. Non è il suo essere patrona dei migranti, né l'essere la prima cittadina americana canonizzata, ma più laicamente, e pedagogicamente parlando, il suo essere figura di spicco del lavoro educativo nel sociale. Obiettivo di questo lavoro sarà quindi tentare una precisa collocazione delle azioni cabriniane nell'alveo della pedagogia sociale, e rilevarne il carattere pedagogico, in modo da annoverarla tra i precursori al femminile della disciplina, in quell'epoca di grande cambiamento socioculturale rappresentato dalla Rivoluzione industriale della seconda parte dell'Ottocento.

Prima di iniziare questa analisi è necessario definire la pedagogia sociale come intervento educativo nel sociale che si attua

attraverso pratiche di accompagnamento svolte in una dimensione di quotidianità; questa tipologia di intervento educativo trova la sua principale funzione nel configurarsi come “mediazione” verso i mondi culturali dell’individuo e quelli della più vasta socializzazione; essa utilizza come strumenti elettivi la relazione educativa, il coinvolgimento personale e un agire educativo che si connota per un carattere di impulsività “ragionata”, da intendersi come agito routinario, a motivo della sua ferialità e spontaneità, ma non frutto del caso o dell’improvvisazione, perché impregnato di senso e intenzionalità pedagogica; sua finalità è formare persone libere e consapevoli della difficoltà a raggiungere la migliore coincidenza possibile tra chi si è e chi si vorrebbe essere nella vita sociale. Madre Francesca realizzerà in modo pregevole questo insieme concettuale, come cercherò di mostrare qui di seguito dopo brevi cenni biografici.

Francesca Cabrini (Sant’Angelo Lodigiano, 1850 - Chicago, 1917), contrariamente alla comune tradizione agiografica, ricevette la sua missione da Leone XIII, tramite il dicastero pontificio di Propaganda Fide; la missione consisteva nell’approdare negli Stati Uniti d’America e aiutare gli immigrati. Verso questo orizzonte la Suora compì nel 1889 il primo di innumerevoli viaggi.

In quel momento storico le suore affiancavano gli ordini religiosi maschili nelle missioni soprattutto per servire e svolgere le occupazioni consuete alle donne del tempo in aiuto dei missionari. Santa Francesca affiancò gli scalabriniani, determinata però a mantenere a tutti i costi un’autonomia di giudizio e di azione certamente, per allora, di gran lunga inconsueta¹.

Nei successivi 28 anni dal primo sbarco negli Usa, fondò una scuola fiorente e il Columbus Hospital; inoltre inviò le consorelle nel resto degli Stati Uniti, da New Orleans a Chicago e Seattle, e poi nell’America centrale e meridionale. Francesca si gettò nella

¹ Cfr. Lucetta Scaraffia, *Tra terra e cielo. Vita di Francesca Cabrini*, Venezia 2017, pp. 86-136.

sua missione con uno slancio impressionante. Compì decine di viaggi per le rotte americane, raggiungendo le colonie britanniche, esercitando un'azione incisiva nelle città oggi riconosciute come le più importanti negli Stati Uniti: New York, San Francisco, oltre quelle già menzionate. Il suo lascito in opere caritative al momento della morte contava 67 presidi di carattere sanitario, educativo, sociale e spirituale in Europa e Inghilterra, oltre che negli Usa e in America latina. Madre Cabrini ricevette la cittadinanza statunitense, nel 1917 morì a Chicago e venne canonizzata come prima santa americana; quest'ultimo aspetto personificò in lei il suo modello di integrazione: entrare pienamente nella realtà del paese accogliente senza rinunciare alle proprie origini, ma anzi coltivandole.

1. *La filantropia nella pedagogia sociale delle origini*

Un fattore di immediata evidenza nell'opera cabriniana, che si potrebbe definire "originario" nella genesi della pedagogia sociale, è l'aspetto filantropico. Questa pedagogia nasce in Europa, segnatamente in Germania intorno alla metà dell'Ottocento, in piena Rivoluzione industriale: un'epoca politicamente coincidente con la nascita degli stati nazionali. Le conseguenze legate a questi due fattori sono note, come l'immigrazione interna alle nazioni, a causa dell'espropriazione dei terreni dei contadini per costruire ferrovie e industrie con un conseguente processo di inurbamento massiccio; all'estero, le colonie e lo sfruttamento delle risorse del territorio aprivano nuove possibilità lavorative, favorendo pure un processo migratorio, anche per effetto della fine della schiavitù, la cui triste tradizione si perpetuò, purtroppo, attraverso un aggravio di disumanità nelle condizioni di vita dei migranti.

La pedagogia sociale esordiente si connota da una parte, per questo aspetto umanitario lontano dalla teorizzazione e concentrato sull'aiuto immediato alle persone bisognose. L'altra linea di

sviluppo è normativa e teorica, relativa a una pedagogia sociale e a un intervento educativo finalizzati al consolidarsi della crescita economica della comunità. A questa seconda corrente appartiene P. Natorp (1854-1924), con una concezione - molto vicina al socialismo utopistico - in cui l'individuo in quanto tale risulta «pura astrazione»² e dunque inesistente come fine educativo, mentre obiettivo dell'educazione è forgiare la volontà individuale all'abbandono di ogni forma di autocentrimento per consegnarsi completamente alla volontà della comunità: un passaggio dall'“io” al “noi”, molto diverso da come lo intendiamo nella nostra epoca, che non prescinde da un individualismo, non sempre negativo, come *cura sui*, a favore di una educazione «nella comunità, con la comunità e attraverso la comunità»³.

Francesca, che non teorizzò mai il suo intervento socioeducativo, sembra appartenere alla prima corrente di pedagogisti sociali *ante litteram*. A lei infatti è possibile riferire le parole di H. Nohl, altro importante esponente della pedagogia sociale di allora, critico verso la pedagogia disumanizzata di Natorp, per il quale invece obiettivo della pedagogia è l'aiuto al singolo, a una umanità che reclama aiuto. Un atteggiamento educativo che prevede, sostiene Franco Cambi, di farsi carico del dolore delle persone⁴.

2. Riparare lo choc culturale

Una delle innovazioni cabriniane sta nella sua concezione di integrazione. All'epoca, il processo di integrazione coincideva nell'accettazione totale della cultura del paese ospitante, che si mostrava al migrante forte nella propria identità nazionale e

² Gloria Pérez Serrano, *Pedagogía social. Educación social, Construcción científica e intervención práctica*, Madrid 2003, p. 35.

³ Paul Natorp, *La pedagogia sociale. Teoria dell'educazione alla ragione nei suoi fondamenti sociali*, a c. di Giovanbattista A. Guerriero, Sauna 1977, p. 39.

⁴ Cfr. Franco Cambi, *Pratica sociale o critica della società?* in Franco Cambi, Rossella Certini, Romina Nesta, *Dimensioni della pedagogia sociale. Struttura, percorsi, funzione*, Roma 2010, pp. 121-149.

superiorità culturale, e a essa adeguarsi completamente. La subalternità psicologica e il senso di minorità che caratterizzava gli immigrati favoriva questo processo di assimilazione culturale. Un elemento sarebbe stato potenzialmente a favore dell'integrazione, ma nei fatti risultò poco coltivato, ed era la condivisione del credo religioso, in particolare la Bibbia come fondamento della fede che poteva accomunare autoctoni e immigrati, e favorire condizioni di vita differenti per questi ultimi⁵. Purtroppo, invece, la condizione degli immigrati italiani era di grande indigenza e il clima decisamente ostile. Il lavoro scarseggiava e se si lavorava, senza troppe garanzie, in condizioni pericolose e disumane, non c'era tempo per il culto. Le anime si inaridivano: «Eh soruzza, piccole sorelle, non abbiamo tempo, quando torneremo in Italia, andremo in chiesa»⁶.

L'oblio del proprio patrimonio culturale e lo stato di assoggettamento degli immigrati costituiscono uno degli effetti più deleteri di uno choc culturale: la distanza tra la cultura di appartenenza e l'ingresso in una realtà destabilizzante e ignota possono avere come esito la sofferenza psichica fino al limite della patologia. L'indigenza e i bisogni di sopravvivenza portano a concentrarsi costantemente sul quotidiano: un tetto, del cibo, un lavoro. Per sopravvivere si accetta di perdere la dignità e vivere in condizioni di grave disagio.

La dinamica dell'esclusione e della marginalizzazione coinvolge tuttavia i suoi attori su versanti complementari. Anche la popolazione autoctona aveva bisogno di risolvere un problema: l'acquisizione di manodopera a basso costo. La risoluzione di questo problema, però, può farne nascere altri con conseguen-

⁵ Cfr. Ernesto Galli della Loggia, *L'impossibilità di ripetere l'esperienza americana*, in *La dignità del migrante. L'esperienza di madre Cabrini e i problemi dell'emigrazione*, a c. di Franco La Cecla, Marie Louise Sullivan, Antonio Perotti, Firenze 2001, pp. 101-111.

⁶ Marie Louise Sullivan, *Madre Cabrini e il mondo dei migranti* in *La dignità del migrante*, a c. di La Cecla, Sullivan, Perotti, cit., p. 29.

ze non sempre, né necessariamente, negative; questa dinamica è conosciuta negli studi interculturali come «incidente critico»⁷: l'ottenimento di manodopera a basso costo, in questo caso, riproduceva fatalmente quel regime schiavistico che si era voluto debellare, producendo povertà e carenza di infrastrutture, scarsa igiene e quei connotati di sgradevolezza che segnarono il pregiudizio nei confronti degli italiani. La moderna sociologia dei processi culturali insegna che il riconoscimento dell'alterità culturale si svolge all'interno di tre parametri – cultura soggettiva propria di ciascuno, interazione tra due attori e differenza di statuto sociale, economico, politico – e deve necessariamente confrontarsi con la complessità e le difficoltà introdotte da questi parametri⁸.

Santa Francesca sembrò intuire questa delicata dinamica e cercò di porre rimedio a questa circolarità viziosa, lavorando su due fronti: ricostituire l'identità degli italiani in modo da «andarne fieri gli immigrati prima, e suscitare stupore e rispetto negli autoctoni»⁹.

Francesca per prima sentì il bisogno di mantenere la sua dignità, nonostante le difficoltà nella relazione con i benestanti del luogo, fondamentali per ricevere sovvenzioni e approvvigionamenti; alle consorelle rimaste in Italia richiedeva stoffe e veli necessari per il loro abito religioso: «altrimenti ci chiameranno “Guinea-pigs” come usano fare riferendosi agli italiani di qui»¹⁰.

Per uscire dal fraintendimento culturale, Francesca riconsegnò dignità agli italiani e ristabilì le coordinate di una appartenenza multipla attraverso il fattore estetico, forse l'unico capace di trasmettere amore per se stessi e per l'altro. Non è un caso

⁷ John C. Flanagan, *The critical incident technique*, in “Psychological Bulletin”, 51 [4] (1954), pp. 327-358, <https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/h0061470> (data ultimo accesso: 13/08/2020).

⁸ Cfr. Margalit Cohen-Émérique, *L'approche interculturelle dans le processus d'aide*, in “Santé mentale au Québec”, XVIII [1] (1993), pp. 71-92.

⁹ Cfr. Scaraffia, *Tra terra e cielo*, cit., p. 81.

¹⁰ Ivi, p. 50.

che anche oggi le norme richiedano alle strutture territoriali che accolgono persone disagiate, adulti o minori che siano, di essere calde e accoglienti, restituendo il decoro e il calore familiare perso dagli utenti che possono vivere all'interno delle strutture anche per molti anni; cura e bellezza accompagnano ogni processo educativo. Francesca utilizzò questo paradigma estetico più volte; a soli quattro mesi dall'arrivo a New Orleans riuscì a organizzare una processione della comunità italiana per tutta la città: la processione si snodò ordinatamente, la gente era pulita e composta, preparata a cantare non solo inni sacri, ma anche canti della tradizione lirica italiana come *Va' pensiero*. Il successo fu grande; per la prima volta, gli italiani di New Orleans furono applauditi in pubblico¹¹: per la prima volta, i nativi riuscirono a far combaciare l'immagine degli italiani con il loro inesauribile patrimonio culturale e artistico. L'edificazione di orfanotrofi e scuole seguì gli stessi principi: «se l'orfanotrofio e la scuola italiana sono paragonabili agli altri, allora la gente dirà [...]: “vedi, gli italiani sanno come provvedere alla loro povera gente e ai loro orfani”»¹².

Questo obiettivo rappresentò per Francesca l'espletamento di un alto compito civico – che è possibile racchiudere nel seguente pensiero: «ho servito la mia patria»¹³ –, in una combinazione di appartenenze spiccatamente interculturale; lo sguardo in America ma la mente in Italia.

3. *Rigenerazione urbana e militanza pedagogica*

Fondare chiese, ospedali, orfanotrofi non è solo opera di carità, ma costituisce quanto oggi è conosciuto come “rigenerazione urbana”: coinvolgere gli abitanti di un territorio deteriorato attraverso la riattivazione di meccanismi partecipativi e l'istituzione di servizi territoriali. Questa ulteriore progettualità, nella

¹¹ Cfr. *ibid.*

¹² *Ivi*, p. 81.

¹³ *Ibid.*

Madre rientrò nell'obiettivo di realizzare una cultura dell'abitare favorevole alla convivenza tra gruppi, grazie a una intensa opera di mediazione sociale tra abitanti e istituzioni - verso le quali Francesca non ebbe mai alcuna forma di soggezione. Non era un intervento calato dall'alto, dalla mente di persone qualificate ed esperte¹⁴. Al contrario, esso si basava sulla partecipazione degli abitanti dei quartieri più squallidi, attraverso la costituzione delle parrocchie, che divenivano elemento aggregante della comunità, oltre che luogo di culto e di crescita spirituale. Era importante la scuola, per i figli degli immigrati, perché apprendessero correttamente la lingua madre, insieme con l'indispensabile conoscenza della lingua inglese. In realtà questo "insieme" non implicava una contemporaneità di apprendimenti. Francesca, infatti, osservava: «l'esperienza ha mostrato che un miscuglio delle due lingue, per quanto riguarda la lingua scritta, influisce negativamente sull'apprendimento di entrambe»¹⁵.

Imparare l'italiano era necessario per comunicare efficacemente all'interno della comunità, per rafforzare la cultura di appartenenza e forse anche per rafforzare i legami familiari sfilacciati dalle condizioni disumane di vita: «quasi nessuno sa cosa significhi una famiglia»¹⁶.

Le condizioni di vita in cui versavano gli italiani, come più volte ricordato, erano motivo di indignazione per la Madre che si rendeva conto di come un'opera educativa debba talvolta contrastare anche aspramente le istituzioni, se perdono di vista il fondamentale compito del servizio all'uomo; Francesca così si rivolgeva al Commissario per l'emigrazione: «È facile esaltare la propria terra madre in un banchetto, nelle parate e con le bandiere al vento, ma è difficile tenere vivo l'amore dell'Italia nei cuori

¹⁴ Cfr. Lucia Bertell, Antonia De Vita (a c. di), *Una città da abitare. Rigenerazione urbana e processi partecipativi*, Roma 2013, pp. 12-13.

¹⁵ Scaraffia, *Tra terra e cielo*, cit., p. 81.

¹⁶ Sullivan, *Madre Cabrini*, cit., p. 31.

della gioventù in un paese ostile. È ancora più difficile conquistare il rispetto delle autorità locali e dell'opinione pubblica in generale»¹⁷.

Questo lavoro non può ripercorrere integralmente lo sviluppo dell'opera cabriniana, tuttavia ritengo che l'opera delle Missionarie del sacro cuore che accorrevano dove si manifestava un bisogno, una chiamata, sia pian piano divenuto "lavoro di rete" grazie al circolo virtuoso che dalle scuole si estendeva nelle città, ma anche per un'azione sociale che non è scomparsa con la morte della fondatrice e si è anzi rafforzata ed estesa: l'opera non mirò esclusivamente all'implementazione del *welfare*, ma esercitò una vera azione educativa, tendendo a rimuovere il dualismo fra chi offre un servizio e chi lo accetta, facendo dello sviluppo tramite l'educazione una prassi caratterizzata da reciprocità e da corresponsabilità. In questo modo ogni comunità diviene educata ed educante, contribuisce attivamente a migliorare la qualità educativa delle sue azioni, trasformando l'appartenenza in una tensione al protagonismo, alla responsabilità, alla condivisione, riconnettendo luoghi abitativi e le comunità, entro cui si costituiscono significative forme di relazione e comunicazione¹⁸.

Ne è prova il fatto che il destino degli italoamericani ha assunto nel tempo connotazioni ben diverse da quelle di partenza.

4. *Lavorare nel sociale con la giusta distanza*

È doveroso ricordare la Madre anche per un ultimo aspetto che connota il lavoro educativo e di cura. Lo spunto viene dalle lettere scritte durante i viaggi per mare¹⁹.

¹⁷ Scaraffia, *Tra terra e cielo*, cit., p. 81.

¹⁸ Cfr. Vito Orlando, Marianna Pacucci, *La scommessa delle reti educative. Il territorio come comunità educante*, Roma 2005, p. 17.

¹⁹ Cfr. Sr. Imelda Cipolla (a c. di), *Tra un'onda e l'altra. Viaggi di Santa Francesca Saverio Cabrini*, Roma 2012, <http://www.santacabrinicasanatale.com/files/viaggi-rid.pdf> (data ultimo accesso: 13/08/2020).

Nelle cronache di questi viaggi troviamo uno spirito che si apre alla meraviglia e all'intenso vissuto contemplativo di fatti, persone, eventi e della natura stessa. Dal cuore della Madre sempre si alzò una lode a Dio, anche in quei casi in cui essa contemplava la furia delle tempeste. Per un dono provvidenziale non soffrì il mal di mare, e fu pronta ad aiutare le consorelle più deboli e afflitte da questo disturbo.

Nelle lettere Francesca si concentrava sulla narrazione accantonando i problemi che l'attendevano o che aveva lasciato alle sue spalle: si rivolgeva alle suore rimaste in Italia per condividere l'esperienza con loro, esortarle, ammonirle, insegnare. Dimostrò in tal modo la capacità di porre una giusta distanza tra la sua storia personale e la missione da compiere, in maniera tale da preservare se stessa e non lasciarsene sopraffare. La narrazione del viaggio costituisce un antidoto al *burn out*, disagio che spesso affligge chi lavora nella relazione d'aiuto, rigenera chi scrive e crea uno spazio personale di revisione e di condivisione: essa vi ricorse spontaneamente, mantenendosi saldamente nel "qui e ora" della situazione; non una fuga, ma una pausa, nell'attesa di riprendere a espletare i nuovi incarichi della sua missione.

5. "La carità ferisce": la discussione di Sennett

Un solo accenno alla discussione che il sociologo R. Sennett introduce nel suo volume, *Rispetto*²⁰, sull'opera della Cabrini: in un capitolo, la Santa viene posta a confronto con la sua contemporanea Jane Addams, altra pioniera del lavoro sociale. Il sociologo promuove decisamente il lavoro di quest'ultima a danno della Madre: la Addams riteneva che il lavoro sociale andasse svolto con discrezione, evitando il coinvolgimento con gli utenti; la Cabrini sembrava dare troppa risonanza alle sue opere e, ad avviso

²⁰ Cfr. Richard Sennett, *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, a c. di Gabriella Turnaturi, Bologna 2004, pp. 131-152

del sociologo, la compassione della Madre avvilita, piuttosto che promuovere, i beneficiari delle sue attenzioni.

Sennett suggerisce che la carità non può esimersi dal rispetto e che all'epoca le ricche signore della borghesia traevano una personale gratificazione dalle opere caritative; esse entravano con sfrontatezza e ipocrisia nelle case dei poveri, portando suggerimenti culinari, denaro e una carità solo di facciata. Il lavoro di Addams differiva da quello di Cabrini per non avere l'importante funzione di promuovere l'immagine e l'integrazione di un popolo di emigrati. L'opera di Cabrini assumeva una funzione non solo patriottica e di tutela, ma anche politica, che sfuggiva alla Addams.

Andrebbe ricordata, poi, la moderna opera di divulgazione e comunicazione mediatica da parte di organismi internazionali come la Caritas o, per altri versi, Save the Children, le cui azioni sono divulgate e conosciute in tutto il mondo attraverso una capillare informazione. Il tema critico posto da Sennett è consistente e costituisce un *alert* importante ai rischi della filantropia, ma va guardato con gli occhi di oggi. Per molti aspetti la Santa ha avuto una funzione precorritrice della contemporaneità e la visibilità delle sue opere risultava coerente con quanto detto fin qui, rispetto alla doppia aspirazione di servire la patria e salvaguardare l'immagine degli italiani nel mondo.

6. Conclusione

Questa sintetica esposizione dell'opera cabriniana in chiave pedagogico-sociale, ne ha posto in luce l'aspetto educativo e la "militanza" educativa, che ora possiamo sintetizzare in questi termini: azione educativa volta al recupero della dignità dei migranti nei confronti del paese ospitante; dialogo serrato con le istituzioni; lavoro per la costruzione di una consapevolezza di cittadinanza, che nel fenomeno migratorio deve muoversi fra un "dentro" e un "fuori" geografico e psichico, finalizzato a evitare l'oblio delle proprie radici e del patrimonio culturale; cam-

biamento di condizioni di vita e costruzione di “luoghi” come possibilità di rigenerazione territoriale, a fronte di alienazione e svuotamento di significato. Era certo un paradosso costruire città grandi e all’avanguardia, dove solo qualche anno dopo sarebbero sorti i “grattacieli”, e poi vivere in ghetti luridi.

L’opera della Cabrini si attuava nei luoghi del quotidiano; un lavoro di prossimità, in cui la vicinanza agli svantaggiati rappresenta il *focus* dell’intervento: una cura che non è (solo) compassione, ma azione che lascia emergere il sommerso e ne denuncia la presenza scandalosa, richiamando il territorio e le istituzioni alle rispettive responsabilità; si tratta di un impegno nel quale si realizza un lavoro educativo con i singoli e con i gruppi che renda possibile una partecipazione attiva; un’attività intenzionale, infine, dove si porta la marginalità “al centro”, dove si costruisce “speranza”. Speranza che non è utopia, ma tensione verso la realizzazione di migliori condizioni di vita. L’educazione è passionalità, quando si cerca di porre rimedio alla “morte ontologica” degli scartati e degli ultimi, considerando il valore enorme delle loro biografie accidentate, delle possibilità di sviluppo e autorealizzazione, in cui si accende il desiderio di restituire vita, intravedendo la realizzazione possibile di una condizione più umana per l’esistere²¹.

In questo senso, il lavoro di madre Cabrini fu pedagogico-sociale; ma anche, a tutti gli effetti, una pedagogia della speranza.

²¹ Cfr. Elvira Lozupone, *Amare “in speranza”*, in “Nuova Secondaria Ricerca”, 2 (2019), pp. 48-50.

The Foundational Influence of Mother Xavier Frances Cabrini on the Works of Pietro di Donato

Giannina Lucantoni

Italian American writer Pietro di Donato's success is most associated with his first novel, *Christ in Concrete* (1939), though, after taking a hiatus from publishing in the years immediately following *Christ in Concrete*, he went on to have a writing career that spanned more than five decades. There is even a final work by di Donato that remains unpublished, *The American Gospels*, a project he began in the Seventies, as attested in one of the last published interviews with di Donato.

[T]he only other thing that will be the counterbalance to *Christ in Concrete* is a work that I've been doing for the last few years. I wrote the first copy, and I am rewriting. It is a modern version of the gospels in which every gospel has a different Christ [...] I treasure *Christ in Concrete* and I treasure *The Gospels* because they are my fate, my identity, my soul¹.

Throughout di Donato's fifty years of writing, he produced many works worthy of treasure beyond the two novels mentioned above, among which a most interesting piece reporting the events leading to the assassination of former Italian president Aldo Moro and the discovery of his body in the center of Rome in 1978. The article *Christ in Plastic* was published in "Penthouse Magazine" and won the Overseas Press Award. Tom Johnson's essay on di Donato, *Il professore dei lavoratori*, which appeared in both "VIA"

1 Dorothee von Huene-Greenberg, Pietro di Donato, *A MELUS Interview: Pietro Di Donato*, in "Italian American Literature", 14[3/4] (1987), pp. 33-34.

and “Fra Noi”, discusses the Moro article: «Though nearly seventy when he wrote the story, Di Donato was at his apex as a journalist»². His ascent, however, began nearly two decades before the Moro article.

In addition to *Christ in Concrete* and *Christ in Plastic*, di Donato’s biography of the first Italian American saint, Mother Frances Xavier Cabrini, stands out as one of his most significant literary accomplishments. As with *Christ in Concrete* – when it was chosen for the Book of the Month Club over John Steinbeck’s *The Grapes of Wrath* – and *Christ in Plastic*, *Immigrant Saint: The Life of Mother: The Life of Mother Cabrini* (1960) received recognition beyond publication and became a Catholic Book Club selection. The influence of Mother Cabrini on di Donato’s writing, though, goes far beyond that of the 1960 biography. In his 1996 essay collection, *Dagoes Read*, Fred Gardaphé explains how di Donato and Mother Cabrini were fundamentally connected with one another.

Through Di Donato, the story of Mother Cabrini’s life becomes both a lesson in history and an act of cultural criticism. The author’s own politics, though always mediated by Mother Cabrini’s ever optimistic point of view, remind us that the problems of the past never disappear entirely. In this sense Di Donato was perhaps the perfect biographer. They both shared the same lust for life and justice³.

Evidence of Gardaphé’s explanation can be found especially during the Eighties when di Donato became older and more outspoken, and shared more about his dedication to justice. He often spoke out against mafia-related stereotypes associated with Italian Americans and was against perpetuating such stereotypes through Italian American literature, as he did not consider mafia narratives

² Tom Johnson, *Pietro Di Donato: Il professore dei lavoratori*, in “VIA”, 2[2] (1991), p. 57.

³ Fred Gardaphé, *Immigrant Workers and Saints*, in *Dagoes Read*, New York 1996, pp. 86.

to be part of the “real” Italian American story. On the contrary, he attributed part of that story to the work of Mother Cabrini and those like her, as the following conversation with his friend and political scientist I.F. Stone about the immigrant experience shows.

And he said, “What was so similar?” It was all similar – poverty, no identity, inability to speak English and so forth and so on. Well, these things we’re all familiar with. Then he said, “Contrast the physical conditions of then with now”. Well that shocked me because – I started to think – and it is hell of the same for Jews and all immigrants – one toilet for four families, filth, disease, and all the things that I witnessed and lived through and that I researched when I wrote *The Life of Mother Cabrini: An Immigrant Saint*, and the establishment of parishes and parochial schools, hospitals and orphanages, which is the true Italian story. And of the industrious skilled and unskilled – the unsung – and I had to admit today is more humane, its more sanitary, its more fluent. We have made advances⁴.

Di Donato emphasizes to his audience that Mother Cabrini’s work represents the true Italian American story, and perhaps such principles have subtly been part of his message from his first novel, *Christ in Concrete*. In a most famous scene from *Christ in Concrete*, young Paul, out of desperation, begs the Catholic priest for food and is denied.

And through the great door from which he had come out with napkin around neck of rich black cassock of his round body was a long table reaching away beautifully lit with slim candles throwing warm glow on shiny porcelain plates containing baked potatoes, and cuts of brown dripping lamb and fresh peas and platters of hot food cool food hard food soft food⁵.

⁴ Pietro di Donato, *Speech at Valentine’s Restaurant*, 3 February 1983, Park Ridge, New Jersey. The Center for Migration Studies of New York Archives, CMS .008B, box 15 (tape 5) and CMS .008C, box 7: 00:02:59–00:04:12.

⁵ Pietro di Donato, *Christ in Concrete*, 1939, New York 1993, p. 8.

Those familiar with the novel know that the fat, greedy priest sends Paul away with just one piece of dessert for him and his family. In a similar scene from his *Immigrant Saint*, Mother Cabrini «cut apart her extra habit and made a sturdy neat dress for the girl; she bathed the child, brushed her tresses, transformed her appearance, and embraced her with the supreme tenderness of the mother»⁶. When one contrasts the actions of Father John with just one example of Mother Cabrini's charity from *Immigrant Saint*, it is easy to see how her portrayal – not Father John's – represents the ideal of social justice Gardaphé describes above.

This essay discusses and demonstrates the significant influence of Mother Cabrini on di Donato's writing and character development, drawing parallels between Mother Cabrini and some of di Donato's most complex female figures. My analysis of one female Christ from his unpublished work, *The American Gospels*, as well as a closer look at the Italian/American writer's multiple portrayals of his mother, Annunziata, show how Mother Cabrini's power, agency, and divinity resonates in other female representations.

Di Donato's first Christ figure was his father, Geremio, in the widely familiar *Christ in Concrete*. Throughout his writing career, many topics and individuals influenced the evolution of Di Donato's Christ figure beyond that of Geremio, and, eventually, four unique Christs come to fruition in his final work, *The American Gospels*. This essay looks more closely at the formation of the third Christ – Madam Ho Chi Christ – in chapter III of Pietro di Donato's *The American Gospels*, “The Yellow Christ, Death and Transfiguration”. This character is directly influenced by women from di Donato's corpus, like the immigrant saint, Mother Cabrini, a figure with a consistent, detailed role within his body of writing.

Two parallels between Mother Cabrini and The Yellow Christ are the desire to right the world's wrongs by undoing injustices

⁶ Pietro di Donato, *Immigrant Saint*, New York 1960, pp. 76–77.

against the poor and emphasizing care and forgiveness for all – even prisoners. Di Donato describes, for example, how Mother Cabrini worked to give back what was stolen from poor laborers like his father, himself, and then the men from his community: «We [she talks to her sisters] shall produce the beautiful fruit of Christ’s love in American [...] The money that is the immigrants’ blood and tears converted into the gold of banks must be redirected to labor for their well-being»⁷. Here, Mother Cabrini and her daughters are demonstrating the lust for justice that di Donato and Mother Cabrini share, as underlined by Gardaphé in *Dagoes Read*.

In addition to Mother Cabrini’s mission, seeking to even the scales between the rich and poor, di Donato demonstrates her dedication to rehabilitation through prison reform. Such mission work challenged both societal norms and the roles of women.

Francesca saw to it that Italian priests brought the Sacrament to immigrant prisoners. Victims of circumstances, scapegoats, or betrayed by their own violence, how many lives had been twisted and broken by one rash deed [...] Some years later, in the Chicago prison, the sisters gave the solace of Christ to five condemned men and prayed with them the entire night before execution⁸.

While emphasizing the uncharacteristic concern shown for prisoners modeled by Mother Cabrini, this section of *Immigrant Saint* foreshadows the themes and ideas of what was to become di Donato’s next major project, his story about Saint Maria Goretti and her murderer Alessandro Serenelli, titled *The Penitent* (1962).

Like Mother Cabrini, the Yellow Christ challenges the rules, traditions, and Western patriarchal ideals rooted in capitalism and Catholicism. These are the same ideals di Donato eventually abandons later in life, as reflected throughout *The American Gos-*

⁷ di Donato, *Immigrant Saint*, cit., p. 75.

⁸ Ivi, p. 107.

pels. The Catholic church's shaming of sexuality and the West's anticommunist agenda are especially confronted in this essay. Additionally, Asian Christ's sensuality is linked to di Donato's desire to embrace this part of life without shame. During an interview in the mid-Eighties, di Donato explained to Dorothee von Huene Greenberg, «That is our purpose, to love and have sex. What other purpose is there? In the next world? that's a waste of time and so misleading»⁹. Later in the interview, he says, «As far as I'm concerned – as long as I have my health and my sensuality, because living is a sensual process, sex is very important. I hated it because I was Catholic; now I love what I hated»¹⁰. Love and appreciation of the sensual dominate chapter III of *The Gospels*.

The reference to Vietnam's former communist leader and revolutionary, Ho Chi Minh, is evident in the name Ho Chi Christ. The idea of portraying Christ as Asian comes from an incident that di Donato's son Peter explains was one of the major motivations for his father writing *The Gospels*. Peter explained in a 2019 interview that upon seeing images of the Mai Lai Massacre, his father «just couldn't speak. Which was not a typical reaction from him [...] No he couldn't speak»¹¹ and that this was when his father began writing his final full-length novel.

In *The American Gospels*, Ho Chi Christ transcends the earthly limitations of love while being a visual reminder of Vietnam War victims. Women who appear earlier in the di Donato corpus like Annunziata, and Mother Cabrini, also transcend earthly limitations of love. Ho Chi Christ gives and takes love like the women who appeared earlier in di Donato's corpus, but she is God and the devil; she is everything and capable of anything.

Chapter III of *The Gospels* is perhaps the most muddled of the four gospels since it seems to lack the ability to function as a

⁹ von Huene-Greenberg, *A MELUS Interview*, cit., p. 45.

¹⁰ Ivi, p. 47.

¹¹ Pietro di Donato, *Personal Interview*, 20 March 2019.

stand-alone text, independent from the rest of di Donato corpus. Madam Ho Chi Christ evolves from Mother Francesca Cabrini: her complex duality, steadfast nature, and desire to confront corruption and injustice head-on can be linked to the Saint. It is, however, important to address one of the essential differences between the Asian Christ and Mother Cabrini since Asian Christ is portrayed as physically sensual. When being interviewed about *The Gospels* in the late Eighties, di Donato himself offered some insight into the sensual side of Asian Christ.

The Orientals are sensuality, the Jews the conscience, and the Indian s the devil who is created over here. I reverse the roles of the creator. The devil is interesting, the devil is young, the devil is sensuous [...] You cannot offer people this sterile Paradise, this bliss with God. They don't have sex they, don't drink, they don't fight, there's no stimulation. So it behooves me, it pleases me to create the devil as God, and he has created the impotent old eunuch, the almighty Father. So it gives us something to speculate about¹².

The dichotomy of good and evil or right and wrong explained in this interview, especially regarding sensuality and sexuality, is a long-running trope in di Donato's corpus, as the short story *Hicky Nicky the Floatin' Brick*, published in "Knight Magazine" in 1958 shows. A seemingly enlightened and artistic-minded foreman, the short story's protagonist is capable of blinding workers with poetic observations of architecture and compliments before causing an accident that kills. Chapter III of *The Gospels* also demonstrates di Donato's refinement in portraying simultaneous sensuality, good and evil. In *Immigrant Saint*, Mother Cabrini's duality is presented with the simultaneous role of mother and daughter while she remains the wife of Christ.

¹² von Huene-Greenberg, *A MELUS Interview*, cit., p. 34.

Guilt about sexuality and sensuality is first explored in *Christ in Concrete* when Paolino has a crush on the downstairs tenement neighbor Gloria. Young Paul is wrought with guilt, believing that finding a girl attractive would prevent him from being able to work for his family or love his mother.

He rubbed his stomach, and then pummeled it, weeping and distressed. He tried not to think, to feel, or recall, but caught in his brains were Gloria's soft white thighs outstretched and rolling ... How could he face mother Annunziata and the children? How could he! With what courage could he wrestle Job [...] how could he straightly stand in supplication to God and father above [...]?¹³

The ambivalence and suffering Paul experiences here, as he yearns for something natural, is unsettling. An adolescent boy, working like a man, acting as head of the household, is convinced he will fall out of God's grace because of his wanting. However, the moment in *The Gospels*, just before Pete the Red and Madam Christ physically unite, is depicted without shame.

I distinctly saw every sweet bone of feminine architecture with marrow coursing, and every delicious twining muscle-cable, and the rich bold blood bounding along the female arteries, and the serpentine ballet of the intestines and all life-producing concomitant Eve-organs, and the excelling eyeball cameras shuttered by the mysterious slanted fold¹⁴.

Instead of being looked upon as something dangerous, the image and structure of this woman are celebrated and teeming with the mystery of life as something that inspires, not inhibits.

There is a feminine power to di Donato's Asian Ho Chi Christ, the first female Christ in *The American Gospels* to embody the du-

¹³ di Donato, *Christ in Concrete*, cit., p. 175.

¹⁴ Pietro di Donato, *The American Gospels*, N.d. TS. Private Collection, p. 122.

ality of good and evil – the decades-long struggle in the Italian American writer’s corpus between sexuality and abstinence. Ho Chi Christ’s strength is easily linked to Annunziata and Mother Cabrini as they challenge the confines of capitalistic and patriarchal oppression. As mentioned previously, di Donato’s first Christ figure was his father Geremio. Di Donato, subtly, yet consistently refers to Mother Cabrini as a “bride of Christ” throughout *Immigrant Saint*. Whereas Mother Cabrini and Christ can be interpreted as perhaps heavenly spouses, their earthly equivalents naturally become di Donato’s parents, Annunziata and Geremio. To demonstrate the relationship between di Donato’s major female figures, this section shows connections between the enigmatic Asian Christ and the resilient Annunziata.

To better understand how Annunziata and Ho Chi Christ are connected, one must consider not only the similarities between the two characters but also the differences. Annunziata and Ho Chi Christ – and Mother Cabrini – all represent love without lust or shame. Each woman also possesses keen awareness and intuition. Annunziata, though, is usually portrayed as forgiving, almost to the point of weakness, while Ho Chi Christ is vengeful and her vengeance is directed at the capitalistic greed that oppresses Annunziata and her family. Geremio’s wife, because of her social status as an immigrant, lacks fluency in English, and being illiterate in her native language is often without choice or freedom. Ho Chi Christ, though, as both God and the devil, is omnipotent. Di Donato gives Ho Chi Christ the powers which Annunziata’s circumstances as a wife Mother and Catholic so often deny her.

Two scenes within the di Donato corpus that portray Annunziata as somewhat helpless come from *Christ in Concrete* and *Three Circles of Light*. The first is Annunziata asking for compensation after Geremio’s death and the second is her forgiveness of Geremio when he admits to chronic infidelity before being killed. These scenes show both Annunziata’s vulnerability and magnan-

imous nature but also her strength and reason, while showing her influence on and connection to Madam Ho Chi Christ.

In *Christ in Concrete*, the hearing with the Workman's State Compensation Bureau is disappointing. The hearing officers are nativist and corrupt, allowing the corporation boss named Murdin to infantilize Italian laborers like Geremio. Murdin tells the officers, «The Eytalians are good workers, when you watch them and take care of them like a wet nurse»¹⁵. When Murdin's company is found not liable for Geremio's death, Annunziata – despite her limited ability to speak English – confronts Murdin directly «Mister Boss – Mister Murdin-a my man – Geremio, he die on your job!»¹⁶. Murdin, already exonerated from guilt, responds curtly: «I didn't kill him»¹⁷, skirting Annunziata's valid claim that the construction site was responsible for her husband's death. With his response, Murdin attempts to divorce himself from the situation, but cannot escape guilt. Although she does not receive compensation and is to remain poor and destitute with hungry children, Annunziata's confrontation assigns Murdin inescapable responsibility with the phrase “your job”.

In di Donato's third novel, Annunziata is forgiving and progressive (in terms of love and relationships) despite Geremio's chronic infidelities with an older American woman named Delia Dunn. Annunziata's power is subtle, like it is in *Christ in Concrete* when she assigns responsibility to Murdin. In *Three Circles of Light*, Geremio's infidelity is not confronted until near the end of the novel, when he admits it to his wife¹⁸. While it is easy to be hurt and embarrassed for Annunziata when Geremio dances with Delia in front of Annunziata and the other *paesanos*¹⁹ or

¹⁵ di Donato, *Christ in Concrete*, cit., p. 132.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Pietro di Donato, *Three Circles of Light*, New York 1960, p. 211.

¹⁹ *Ivi*, p. 133.

when Annunziata holds Geremio's illegitimate child²⁰, her response is without shame or jealousy: «You are man. And I am proud of those who have desired and enjoyed you. If you have hurt me, it has been the precious, dear, sweet hurt»²¹. Annunziata's response exemplifies how her character influences Ho Chi Christ since, instead of being jealous, she celebrates Geremio's sensuality, just as chapter III of *The American Gospels* celebrates sensuality. Towards the end of chapter III, the chorus²² addresses the issue of adultery by commenting, «To have God as sensual consort was glorious pagan practice until the Christian enemies of nature usurped divine worship and deemed fornication twixt deity and mortal blasphemy»²³. The chapter concludes with the narrator, Pete the Red, having carnal relations with the female God Ho Chi Christ. The von Huene-Greenberg /di Donato MELUS interview explains the extent of Annunziata's realistic grasp on sex and how her character influences the development of a sensual God. Di Donato, discussing his differences in styles of writing and, ultimately, the portrayal of consistent characters in his corpus, explains:

If you were talking with my mother about the poor, war, and so forth, you would be amazed at the sophistication and incisiveness. These women who couldn't write, they would go right to the heart of the matter. Even their alleged trivia is loaded with innuendos, and when

²⁰ Ivi, p. 196.

²¹ Ivi, p. 212.

²² Theater played a big role in di Donato's career, beginning with his time in Northport NY during the 1930s when he was finishing *Christ in Concrete*. The first time "the chorus" appears in di Donato's prose is at the end of *This Woman* (di Donato, New York 1959). Di Donato's appreciation for Greek theater and his ambitions to become a successful Dramatist inspired him to work such elements into his fiction. During a speech at St. Valentine's restaurant in the early Eighties, di Donato told his audience «I am determined to become significant in the theater ...». di Donato, *St. Valentines*, cit., 00:16:02-00:16:05.

²³ di Donato, *The American Gospels*, cit., pp. 121-122.

they were talking about women who were sodomized by their husbands, oral sex and so on, they knew all the answers. They sounded like Greek dramas²⁴.

Di Donato's explanation gives the necessary insight to understand the connection between *Annunziata* and *Ho Chi Christ*. Most importantly, what di Donato explains in this part of the interview is like *Madam Ho Chi Christ* is truly omniscient, even regarding sex.

After the hiatus between *Christ in Concrete* (1939) and *This Woman* (1958), one of di Donato's major literary accomplishments became his fictional biographies of Mother Cabrini with *Immigrant Saint* (1960) and then of Saint Maria Goretti with *The Penitent* (1962). In an interview with Julian Messner for "Time Magazine" in 1960, di Donato discussed the new direction of his writing.

Di Donato, 49, is enjoying a kind of religious reconversion, has completed a biography of Mother Cabrini, and is currently at work on a biography of St. Maria Goretti. But he explains: «Catholicism today doesn't reach me. Mine is primitive, quasi-pagan religion»²⁵.

Similarly, di Donato tells von Huene-Greenberg, «We Italians are really essentially pagans and realists»²⁶ almost two decades later. Di Donato's association of Catholicism with paganism is expressed in chapter III of *The American Gospels* more clearly with the chorus, as demonstrated earlier in *Annunziata's* section.

Mother Cabrini fits perfectly in the di Donato corpus for three reasons. First, she is a dedicated Catholic from Italy, and he ad-

²⁴ von Huene-Greenberg, *A MELUS Interview*, cit., p. 37.

²⁵ Julian Messner, *Paesano with a Trowel*, in "Time Magazine", 75[23] (June 1960), p. 103.

²⁶ von Huene-Greenberg, *A MELUS Interview*, cit., p. 36.

mitted Catholicism remained as much a part of him as his ethnicity: «In Italy I feel at home. Here, to me, now, is an ethnic jungle. I cannot mix with so many other races [...] So I am universal. But then again that means Catholic»²⁷. Di Donato, not often straightforward or linear, acknowledges the difficulty of finding a niche outside of one's ethnic community among the extreme diversity in America. In *Immigrant Saint*, as Mother Cabrini boards a ship for her first journey to America, she is also leaving her home and easily identifies with the immigrants surrounding her, becoming eventually instrumental in the establishment of Italian American communities across the nation. While describing the moments before Mother Cabrini leaves Italy, di Donato writes, «She watched the inarticulate commotion of the emigrants and noted with compassion the battle of hope against fear on eager yet anxious faces. They were cuttings, plants with exposed roots for the new field»²⁸. Di Donato's acknowledgment of the immigrant's "exposed roots" emphasizes their vulnerability as well as their unsettled state. Mother Cabrini, sharing in this experience, instantly becomes the reliable source for assistance with a successful "transplant".

The second reason Mother Cabrini fits so well within the di Donato's corpus is because of her service to Italian immigrants in various cities across the United States. Mother Cabrini filled the role of spiritual guide but also assisted with the reality "in the streets" that di Donato discusses above. For example, he describes the way Mother Cabrini's hospitals provided health care for the poor: «No one was turned away; the wealthy gladly paid their bills, and often added handsome donations that carried the expenses of the free wards. The poor were cared for without charge or onus and treated as though they too paid their way»²⁹.

²⁷ Ivi, p. 35.

²⁸ di Donato, *Immigrant Saint*, cit., p. 66.

²⁹ Ivi, p. 113.

The Saint's services to the poor successfully provided for those in need without robbing them of their pride.

The third reason for Mother Cabrini's rightful place within the di Donato's corpus is her respect and dedication to labor. The Italian/American writer never put down his trowel and remained a member of the same labor union his entire life, despite his literary success: «And to this day I still don't understand how human beings can prosper without working with their hands»³⁰. Mother Cabrini's continued success in the United States and consistent service to the immigrant communities and to the poor often depended upon the labor of men like di Donato. During one of her final efforts to expand her mission in New York, Mother Cabrini relied upon the donation of labor.

A general contractor was out of the question, but there was always an answer to a problem. She sent for sturdy construction-wise Sister Salesia, the bricklayer's daughter who, since their rudimentary addition to the Codogno house twenty-seven years before, had gathered much practical building ability. Learning that an amusement area called Luna Park was to be leveled for business purposes, she lost no time in bargaining for the wooden buildings that were to be demolished. She hired expert Italian carpenters and hardy laborers by the day and rented big horses and wagons to cart materials³¹.

Mother Cabrini's ingenuity and faith in her people to help her, as she helped them, echoes di Donato's portrayal of labor in the immigrant communities inside the tenement and on building sites. In this context, the women, for example, tried to earn extra money together – «Annunziata's kitchen became a small gathering place where the widows sat in circle busily cutting through rolls of embroidery»³² – and the men toiled to the voice of their

³⁰ di Donato, *St. Valentines*, cit.

³¹ di Donato, *Immigrant Saint*, cit., p. 213.

³² di Donato, *Christ in Concrete*, cit., p. 152.

foreman at Job: «The labor-foreman, a bug heavy-voiced man, shouted direction. He called for tubs bricks and mortar, and under his command Irish, Italian and Negro laborers swiftly loaded scaffolds. Soon a gang of bricklayers went to work»³³. Mother Cabrini's reliance on the labor of the immigrants whom she cared for and served emphasizes how working with one's hands was one of the defining elements of the immigrant and newly established Italian America.

Mother Cabrini's influence on the Asian Christ is evident in each woman's face-off between good and evil. Essentially Mother Cabrini and Asian Christ are both fighting against the same force, that is against those motivated by greed resort to harming fellow man, much like those at the Workman's Compensation Bureau who took advantage of Annunziata soon after Geremio's death. Mother Cabrini established free hospitals because «[w]hen immigrants were injured or seriously ill, the language barrier, poverty, pride, ignorance, timidity, and the utter indifference of public officials demined them the aid that might have saved their lives»³⁴. Similarly, upon Asian Christ's initial return to Earth, she plans to punish those whom Mother Cabrini worked to save her people from. When Asian Christ starts to take vengeance, the narrator of *The Gospels*, Pete the Red, declares: «they could hardly guess that it was the beginning of the no-quarter showdown between Evil and Good, between the one percent and the ninety-nine percent robot machinery – between their imaginary God, Mammon, and the eternal tribune of the Almighty Mother, the Blessed Daughter, Madam Ho Chi Christ, and Love, the Holy Ghost»³⁵. While Mother Cabrini took on the predators of the poor and those looking to exploit immigrants, Asian Christ punishes those worshipping mammon. Both women fight against

³³ Ivi, p. 177.

³⁴ di Donato, *Immigrant Saint*, cit., p. 108.

³⁵ di Donato, *The American Gospels*, cit., p. 84.

a capitalist system valuing profit over human life.

As the analysis above demonstrates, Madam Ho Chi Christ in *The American Gospels* is a character who develops based on specific influence from strong female figures in the di Donato corpus, like Mother Cabrini. Finally, the Saint's influence on the development of Asian Christ is evident when examining the duality of both women more closely. While Mother Cabrini is portrayed as a daughter and a wife of Jesus Christ, Madam Ho Chi Christ is God and the Devil simultaneously. Di Donato addresses these contradictions with von Huene-Greenberg, saying, «it gives us something to speculate about»³⁶. Di Donato's creation of characters possessing such depth and portraying contradictory roles invites the reader to look for the human in the divine and the divine within the human. Furthermore, a Christ figure fulfilling human roles and who is not "all good" is more relatable to the reader in the same way a servant of God like Mother Cabrini seems more common when referred to as wife, daughter, or mother.

Often throughout *Immigrant Saint*, di Donato emphasizes Mother Cabrini's multiple roles, most consistently referring to her as a wife of Christ. Soon after Francesca is accepted into a convent, her father dies. Di Donato, describing her reaction and faith, writes, «Francesca did not mourn the passing of her loved ones. They were with her Spouse, and knew more than was given them to perceive earth [...] Melancholy could not find Francesca Cabrini, for there was much to be done for His children»³⁷. Mother Cabrini (not yet "Mother" by title) is fulfilling multiple roles; she is a daughter, a wife of Christ, and preparing to mother the children of God. Another example comes from the end of the narrative when Mother Cabrini approaches the end of life. Reflecting on her life's work, Mother Cabrini thinks to herself: «Now, her daughter-brides bear on the light of the Spouse as she had. They

³⁶ von Huene-Greenberg, *A MELUS Interview*, cit., p. 34.

³⁷ di Donato, *Immigrant Saint*, cit., p. 21.

were little saints on earth. They would be as other mothers bringing other brides, and they, in turn would bring still others, and so it would be throughout all generations to come»³⁸. Di Donato's description of Mother Cabrini's growing older again emphasizes the multifaceted roles they fulfill. They, like Cabrini, are wives of Christ and eventual mothers of the new daughters and brides.

Like Mother Cabrini, Madam Ho Chi Christ fulfills multiple roles. Pete the Red describes the Asian Christ as having «the cuttest cloven hoof, sparkling diamond-studded horns and the most bewitching tail»³⁹. The confused narrator does not initially understand Asian Christ's dual nature; she is simultaneously God and Devil. To help Pete understand, Ho Chi Christ tells him:

I put the career of Truth in your hand to record; I take you through the rituals of hard-core Realities — and you fret! — Of course I am the Devil! — Do you think I could have allotted that special immortal prerogative to someone else? The Satanic complements my Moral Being . . . I am Yin and Yang . . . I am Darkness and Light . . . I am Positive and Negative . . . I am Odd and Even . . . I am Male and Female . . . I am the opposites of Human Comprehension . . . I am the Reunion of Soul with the Universal Spirit . . . I am Co-eternal with myself, God!⁴⁰

As with Mother Cabrini, Madam Ho Chi Christ can fulfill multiple roles. As Ho Chi Christ is God, instead of a servant of God, she functions beyond the roles of daughter, wife, and mother. Asian Christ's phrase, "The Satanic complements my Moral Being", is an especially significant phrase regarding the point di Donato means to make with his final novel, that we – humans – are enough as ourselves.

³⁸ Ivi, p. 237.

³⁹ di Donato, *The American Gospels*, cit., p. 111.

⁴⁰ Ivi, p. 112-113.

Fred Gardaphé, one of the first Italian American scholars to work closely with di Donato, and this final work, in particular, provides a sophisticated yet tangible explanation of the duality seen in *Mother Cabrini* and ultimately in *Asian Christ*. In *Italian Signs, American Streets*, Gardaphé writes, «To Di Donato, salvation for the world lies in man's ability to become his own god, to take responsibility and control of the world he has created and to act for the good of all»⁴¹. This summation accurately describes di Donato's work on *Mother Cabrini's* life and *Asian Christ's* vengeance on greed.

Upon looking more closely at *Madam Ho Chi Christ*, the third Christ figure in Pietro di Donato's final novel, *The American Gospels*, one can see how the character is influenced by women consistently represented in di Donato's corpus: *Annunziata* and *Mother Cabrini*. Given the limited access and unpublished status of *The American Gospels*, the opportunity for analysis of di Donato's final novel about the more widely accessible corpus seems to hold a significant place in the future of Italian American studies and future opportunities for close reading of the author's work.

⁴¹ Fred Gardaphé, *Italian Signs, American Streets: The Evolution of Italian American Narrative*, Durham and London 1996, p. 75.

Di Donato's Mother Cabrini, a New Italian American Icon: A Few Observations

Elisabetta Marino

This essay sets out to explore the spiritual and artistic journey which brought Pietro di Donato to compose his fictionalized biography of Mother Cabrini: *Immigrant Saint: The Life of Mother Cabrini*, released in 1960. Di Donato's volume on America's first saint¹ was meaningfully crafted at the end of a long and tormented path, which he began to follow on the Good Friday of 1923, when his father, a foreman and a stonemason, tragically died, while he was working on a building site. In a 1987 interview, di Donato himself highlighted the importance his father attached to his American experience, as well as his unfaltering faith in the opportunities provided in the US capitalistic society. As the writer observed, «in Italy if you were the son of a laborer, you had to remain a laborer. If you were the son of a bricklayer, you had to remain a bricklayer. In America there were no holds barred. Overnight a laborer would become a contractor if he had the audacity and the lust for gain»². After twenty years of struggles and hardship in a hostile environment, in fact, the construction worker was about to fulfill his ambition of buying a property in the US, thus eventually securing his family's future in their new land of settlement. Nonetheless, the lack of basic safety measures and precautions (coupled with poor working practices and conditions) determined his untimely demise which, somehow, acquired a symbolic sig-

¹ She became the first American citizen to be declared saint in 1946. Cfr. James T. Fisher, *Catholics in America*, Oxford and New York 2000, p. 81.

² Dorothee Von Huene-Greenberg, Pietro di Donato, *A MELUS Interview: Pietro di Donato*, in "Melus", 14 [3-4] (Winter 1987), p. 37.

nificance in di Donato's imagination. Indeed, his father's life of toil and his deadly accident somehow epitomized the ordeals every immigrant had to grapple with and, simultaneously, the deceptive nature of their American dream.

Di Donato was barely a child when he was left an orphan: growing feelings of frustration and impotence characterized his youth, burdened with responsibilities beyond his years. When he reached the age of twenty-six, however, he was finally capable of processing his trauma by writing a short story, which appeared in "Esquire", in March 1937; actually, his first literary endeavor was the opening chapter of the semi-autobiographical masterpiece he would publish two years later: *Christ in Concrete* (1939). As Rose De Angelis has elucidated, this intense «polyphonic narrative»³ «points an accusing finger at American capitalism as a contributing factor towards the disintegration of the Italian-American family in America»⁴; Loredana Polezzi regards the text «as the ultimate working-class novel, as a startling testimony to the harsh lives led by migrants in early twentieth-century»⁵. Di Donato himself treasured his debut volume; as he underlined, in fact, «if you touch *Christ in Concrete* you are touching my mortality, my vital mean»⁶. The plot chronicles the vicissitudes of Paul who, after the death of Geremio (his father) in a work ac-

³ Rose De Angelis, *The American Nightmare: Reading and Teaching Pietro di Donato's Ethnographic Novel Christ in Concrete*, in "Forum Italicum: A Journal of Italian Studies", 39 [1] (2005), p. 138.

⁴ Ivi, p. 139.

⁵ Loredana Polezzi, *Of Migrants and Working Men: How Pietro di Donato's Christ in Concrete Travelled between the US and Italy through Translation*, in *Perspectives on Literature and Translation: Creation, Circulation, Reception*, ed. Brian Nelson, Brigid Maher, New York and London 2013, p. 161. Fred Gardaphé lamented that the text, after a short period of «national attention [...] was relegated to the margins of mainstream American culture where it lay dormant as a minor classic». Fred Gardaphé, *Introduction*, in Pietro di Donato, *Christ in Concrete*, New York 1993, p. IX.

⁶ Von Huene-Greenberg, di Donato, *A MELUS Interview: Pietro di Donato*, cit., p. 33.

cident, has to replace him in his dual capacity as a breadwinner and head of the household, despite his tender age. The novel also focuses on his gradual estrangement from the Catholic church, thoroughly indifferent to the plight of destitute Italian immigrants. Di Donato's America is a moral wasteland, where disposable workers (especially if they are not native to the place) are literally mangled and cannibalized by a system designed to exploit the helpless; as Michele Fazio has argued, they are depicted as «edible commodities and, like freshly killed meat, are sacrificed for capitalist consumption and profit»⁷. Their lives are strikingly reminiscent of the «“destructible” and “ungrievable”»⁸ lives explored by Judith Butler, when she describes the precarious existence of «lose-able»⁹ populations, that can be «forfeited, precisely because they are framed as being already lost or forfeited»¹⁰. Many are the passages that support this interpretation: as one of the characters remarks, at the very beginning of the story, «America beautiful will eat you and spit your bones into earth's hole!»¹¹; the all-American deity that has to be satiated by human sacrifice is «God Job»¹², also known as «Job Almighty»¹³, who rules over a «New Babylon»¹⁴ (New York), a city of derelicts and exiles coming from all the corners of the world. With its «giant members»¹⁵, ready to crush the «calloused and bruised

⁷ Michele Fazio, “Vomit Your Poison”: *Violence, Hunger, and Symbolism in Pietro di Donato's Christ in Concrete*, in “Melus”, 32 [4] (Winter 2007), p. 117.

⁸ Judith Butler, *Frames of War. When Is Life Grievable?*, London and New York 2016, p. 31.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ di Donato, *Christ in Concrete*, cit., p. 3.

¹² *Ivi*, p. 8.

¹³ *Ivi*, p. 216.

¹⁴ *Ibid.* In his 1987 interview, di Donato also mentioned the «Babylonian [...] nature of America». Von Huene-Greenberg, di Donato, *A MELUS Interview: Pietro di Donato*, cit., p. 35.

¹⁵ *Ivi*, p. 8.

bodies»¹⁶ of those who are “physically” building America, Job is portrayed as a «monstrous»¹⁷, «expanding organism»¹⁸. Geremio’s desperate invocations to the Saints in heaven, to Our Lady and Jesus Christ, uttered on the verge of dying, prove completely useless, when the concrete flow fatally blocks his breathing: «Show yourself now, Jesus! Now is the time! Save me! Why don’t you come! Are you there! I cannot stand it—ohhh, why do you let it happen—where are you?»¹⁹. On that ominous Holy Friday, therefore, Geremio is turned into a sacrificial scapegoat, into a novel Christ, who is denied any possibility of resurrection, despite his (senseless) sacrifice.

Paul’s prayers cannot restore his father back to life, nor does the Cripple (supposedly, a psychic and a medium) manage to establish a contact with the afterworld. Hence, Paul resorts to seeking help from a priest, who had previously received many gifts and alms from his family to feed the poor. In one of the most poignant and provocative passages of di Donato’s novel, the author describes the harsh contrast between the scrawny, hopeful child, whose mother and seven siblings are literally starving, and the obese and unresponsive priest, who continues to gorge himself on «baked potatoes and cuts of brown dripping lamb and fresh peas and platters of hot food cool food hard food soft food»²⁰, while pretending to listen to his plea. The only tangible form of support the boy receives is a slice of strawberry shortcake, an insult to his poverty and distress. As the narrative proceeds, several other work accidents occur, sadly involving Paul’s uncle and his godfather, while Annunziata (Paul’s devout and submissive mother) keeps on praying and entrusting God with her hopes for a better future. In the end Paul grows thoroughly disillusioned with Catholicism and,

¹⁶ Ivi, p. 5.

¹⁷ Ivi, p. 214.

¹⁸ Ivi, p. 142.

¹⁹ Ivi, p. 18.

²⁰ Ivi, p. 58.

in a fit of rage against injustice and inequity, he crushes the crucifix, the emblem of Italian American martyrdom, the symbol of a religion that is far too distant from its worshippers and believers. *Christ in Concrete* also gives di Donato the opportunity to explore the wide range of disparaging stereotypes through which Italian migrants were initially stigmatized in America, as a «gang of da-goes»²¹ or a group of WOPs, outlaws without papers.

According to Peter Kvidera, notwithstanding the disappointment di Donato (and his characters) felt with the institutional church, «extricating oneself from Catholicism and fervent devotion to the images and ideals of its doctrine [was] not always possible or even desirable»²². Some adherence to Catholic rituals was deeply entangled in the author's ethnic identity and could not be erased. Twenty years elapsed before he decided to resume his writing career; in 1958, he released a sequel to his debut novel, entitled *This Woman*, and then a prequel, *Three Circles of Light*, published in 1960, when *Immigrant Saint: The Life of Mother Cabrini* was also given to the press. Originally, di Donato had gathered source materials for a film project, which never actually went into production; nonetheless, intrigued by the life and the deeds of this extraordinary woman, he decided to compose her fictionalized biography, even though, as Michael D. Esposito has clarified, he never really «returned to Catholicism»²³. Actually, it could be argued that, through the emblematic figure of Mother Cabrini, di Donato succeeded in reconciling and harmonizing his Italian and his American identities, while overcoming the previously-observed hostility towards Roman Catholicism and its hierarchies. As Dennis Barone has pointed out, in fact, «one of the blessings of Mother Cabrini [...] was her ability to re-inspire those who

²¹ Ivi, p. 5.

²² Peter Kvidera, *Ethnic Identity and Cultural Catholicism in Pietro di Donato's Christ in Concrete*, in "Melus", 35 [3] (Fall 2010), p. 158.

²³ Michael D. Esposito, *The Travail of Pietro di Donato*, in "Melus", 7 [2] (Summer 1980), p. 57.

chose a religious life»²⁴, given her contagious passion for Christ and His people. Indeed, the immigrant saint devoted her entire life to the vulnerable and the poor; furthermore, she turned into a new icon of Italian Americanness and self-empowerment, capable of challenging conventional, derogatory representations of her compatriots as mobsters and criminals. Mother Cabrini managed to debunk existing misbeliefs, thus undermining biases and misconceptions: through her untiring work and social activities, therefore, the valuable contribution Italian Americans offered (and continue to offer) to the texture of American society was finally acknowledged and duly cherished.

At the onset of the narrative, the writer clarifies that «migration is an outstanding feature of human life, changing the ethnic composition of lands as the prehistoric glaciers once charged their physical composition»²⁵: this sentence functions as the most appropriate response to those who continued to highlight the “abnormal” and potentially dangerous nature of recent migratory phenomena. Shortly afterwards, by exposing and delving into the utmost fragility of Italian immigrants, di Donato undermines their customary description as brutish and predatory aliens, ready to swamp the Promised Land across the ocean in order to ruthlessly seize its allegedly golden opportunities:

Bewildered faces, sturdy faces, questioning faces, lost faces, tight-lipped faces, seemed to ask, “Are we going to a better or worse life? What fate is there awaiting in America? What is America? Why is America? Will I ever see my Sicily again? My Abruzzi? My Naples? My Bari? My Calabria? Will our Christ be with us in America? Will he leave our hearts, our flesh and bones, our dreams, our lives, under American earth?”²⁶.

²⁴ Dennis Barone, *Beyond Memory: Italian Protestants in Italy and America*, Albany 2016, p. 75.

²⁵ Pietro di Donato, *Immigrant Saint: The Life of Mother Cabrini*, New York 1991, p. 55.

²⁶ Ivi, p. 63.

Just like in *Christ in Concrete*, in *Immigrant Saint America* is portrayed as a «soulless Babylon»²⁷, stripped of any hope and dignity. Di Donato lingers on the traumatic experience of Ellis Island, where the arriving migrants – also known as FOB (fresh-off-the-boat) – endured countless humiliations and were often separated from their dear ones. The island of tears (as it was commonly known) is «a bedlam of tongues, a mart of dispersal from whence embodied spirits were assigned and dispatched to the next unknown»²⁸. The author also condemns the inhuman abuse of foreign laborers, viewed as nothing better than «an expendable living commodity»²⁹, doomed to toil six days a week, twelve hours a day. The process of dehumanization which Italian immigrants are subjected to advances to such an extent that enslaved workers are portrayed as «inarticulate beast[s] of burden in the New York jungle»³⁰ which, in turn, is depicted as «a trap, manipulated by the predatory»³¹.

Di Donato also recalls the shocking and shameful New Orleans lynching on March 14, 1891, when eleven Italian Americans, accused of having a role in the assassination of police chief David Hennessy, were brutally attacked by a white mob, enraged by the acquittal of most of them in a jury trial. As he relates, «in their own minds, they had convicted the Italians, and determined to see them punished [...]. With clubs and axes, five thousand raging citizens battered down the doors to the parish jail. Nine Italian immigrants were shot down, riddled with buckshot and bullets. Two were publicly hanged»³². After reading this passage, readers are induced to question the customary association between “Italianness” and “callousness”: evidently, human vi-

²⁷ Ivi, p. 60.

²⁸ Ivi, p. 67.

²⁹ Ivi, p. 72.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² Ivi, p. 93.

ciousness and blindness cannot be ascribed to one ethnic group only. The writer also mentions all those immigrants who had been (often unfairly) imprisoned over the years since, due to their lack of proficiency in English, they did not have the possibility nor did they have the financial means to defend themselves: «victims of circumstances, scapegoats, or betrayed by their own violence, how many lives had been twisted and broken by one rash deed! How many misguided pilgrims in a blind, new, gold-worshipping world were enmeshed, hopelessly trapped, and judged not by God but by fallible mortals!»³³.

As it soon becomes evident in the narrative, for many marginalized Italians, the American dream had turned into a nightmare of isolation and estrangement: as di Donato observes, pointing to the stereotypes they had been collectively branded with, «they are referred to as “dagoes”, “wops” and “guineas”. More tragic than this degrading treatment is the almost complete absence of their Mother Church and religion»³⁴. The last part of the sentence proves particularly insightful, since it serves to emphasize the part played by Mother Cabrini to revive the American dream and clothe it with new meanings. Unquestionably, the missionary shared the same Italian background with many newcomers; yet, in *Immigrant Saint*, she surprisingly becomes the perfect embodiment of the all-American principles of self-reliance and self-sustaining development; accordingly, in di Donato's words, «many a businessman has wished he had the staunch qualities of her generalship»³⁵. Indeed, given her extraordinary ability to raise funds and start new projects for the benefit of the extended community, she succeeds in building hospitals, religious and social centers, orphanages, and schools. The Americans who witness her extraordinary accomplishments,

³³ Ivi, pp. 106-107.

³⁴ Ivi, p. 102. Earlier on in the novel, di Donato had noticed that «in America, the uprooted immigrant, besides being inhumanely exploited, was also in the greatest danger of losing his soul». Ivi, p. 80.

³⁵ Ivi, p. 175.

therefore, begin «to respect the immigrants, and to cast aside ignorant prejudices»³⁶. Several passages of the volume are devoted to the way she also strives to involve other so-called minorities – especially native and African Americans – in her ventures, in her process of physically and spiritually “building” a renewed, more hospitable, truly multicultural, inclusive, and humane America. Far from being detached and indifferent, like the priest featured in *Christ in Concrete*, di Donato's Mother Cabrini constantly lends a compassionate ear to whoever approaches her; always displaying a humble and respectful attitude, she shares all she has, her wisdom and belongings (albeit meagre), with each and every person that resorts to her assistance. Driven by her entrepreneurial spirit, she recruits «bricklayers, carpenters, plumbers, tile setters»³⁷ among the Italians, and eagerly works with them, «with her habit, hands, and face smudged with plaster, paint, sawdust, and brick dust»³⁸. The missionary featured in the novel is almost transformed into a female version of “Christ in concrete”: only this time, instead of leading to a dreadful and vain death, her hard, sacrificial work signifies the resurrection not just of the Italian laborers, but of the entire American community. In one of the most eloquent passages of the text, di Donato replicates and subverts the fatal scene of Geremio's passing; in *Immigrant Saint*, the wet concrete that had slowly suffocated the stonemason is replaced with the innocuous paint she uses to renovate an old building to be turned into an orphanage; moreover, his groans and desperate cries for help are substituted with her joyous laughter: «with a painter's cap on her head and the skirt of her robe pinned up, she applied herself with joy. The can slipped from her grasp, splattering her from head to foot. Laughing, she righted it and continued to daub away»³⁹.

³⁶ Ivi, p. 139.

³⁷ Ivi, p. 175.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Ivi, p. 218.

Di Donato's enthusiastic and heartfelt portrayal of Mother Cabrini ends with some excerpts from the speech pronounced by Pope Pius XII on July 7, 1946, the day she was canonized. These words furnish the most appropriate conclusion for this essay, as a message of peace, forgiveness, and goodwill that still resonates with many, even nowadays: <may this new saint, may Saint Francesca Xavier Cabrini implore from the prince of Peace and from the Father of us all that with hates spent, the spirits placated, public, private, and international relations will be regulated not by unbridled desire for selfish advantage, but in justice and equity, restoring to mankind the true peace from which the common good flows>>⁴⁰.

⁴⁰ Ivi, p. 246.

Mother Cabrini and the Defense of the “Dagos”: Discriminatory Representation of Italian Immigrants in Historical American Print Media

Diane Ponterotto

1. Introduction

In 1890, when in New Orleans, Louisiana, the local police chief was assassinated by unknown persons, the blame fell, without any proof, on the “dagos”, that is, the poor, often homeless Italians, considered the cause of the city’s rising crime rate¹. The term “dago” was an ethnic slur referring to Italians and people of Italian origin or ethnicity. It is believed to be derived from the habit of employers hiring Italian newcomers fresh off the immigrant ships and employing them by the day². Thus, from the conventional expression for this type of employment, “as the day goes”, the label “dago” became popular for Italian immigrant workers³. In a period of anti-immigrant political and media rhetoric and of generalized

¹ Ira M. Wasserman, *Media Rhetoric and Images of Lynching in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, in “Michigan Sociological Review”, 12 (1998), pp. 68-94.

² In the southern areas of the US in the late nineteenth century, after the end of the institution of slavery and the consequent need for a low-cost work force, the Italian immigrants were employed at first primarily on the sugar plantations. Cfr. <http://www.southernhollows.com/episodes/the-mayors-mob#> (accessed: 29/05/2023).

³ There are however other explanations for the word “dago”. For example, it has been claimed to be a latinization of the word “dagger”, since Italian immigrants were held to use the weapon. Cfr. Gian Antonio Stella, Emilio Franzina, *Brutta gente*, in *Verso l’America. L’emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, ed. Salvatore Lupo, Rome 2005. In the UK, the word was used to designate Spaniards, Portuguese or Italians and was thought to derive from the Spanish name, Diego.

anti-Italian sentiment, there was widespread suspicion in the city that an Italian network of criminals was responsible for the killing of the police chief. On March 14, 1891, eleven Italian Americans were lynched by a mob for their alleged role in the murder. This event, the New Orleans murders of 11 Italian Americans, was perhaps the largest single mass lynching in US history.

The lynching took place the day after the trial of nine of the nineteen men who had been indicted. Six of these defendants were acquitted, and a mistrial was declared for the remaining three because the jury failed to agree on their verdicts. The mob outside the jail numbered in the thousands and included some of the city's most prominent citizens. Convinced that the jury had been bribed, and incited by declarations of the mayor of New Orleans himself, Joe Shakspeare⁴, the mob marched to the prison, chanting, *We Want the Dagoes*⁵, broke into the jail where the men were being held, and killed eleven of the prisoners, first by shooting and then by lynching. According to a study by Ira M. Wasserman, «Mayor Shakspeare was in many respects the architect of the tragedy, from his role in rounding up the “suspects” to his stirring of anti-Italian sentiment to his likely coordination of the mob action»⁶.

All the events related to the lynching (the policeman's murder, the mass arrests of Italians living in New Orleans, the trials, the incitement and anger of the mob etc.) attracted the national press. For example, on March 15, 1891, “The New York Sun” ran a long account of the incidents with the headline:

⁴ According to a local blog, <http://www.southernhollows.com/episodes/the-mayors-mob#e> (accessed: 29/05/2023), Mayor Shakspeare was in many respects the architect of the tragedy, from his role in rounding up the “suspects” to his stirring of anti-Italian sentiment to his likely coordination of the mob action.

⁵ Barbara Botein, *The Hennessy Case: An Episode in Anti-Italian Nativism*, in “Louisiana History”, 20 [3] (1979), pp. 261-279.

⁶ Wasserman, *Media Rhetoric and Images of Lynching in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, cit.

THE PEOPLE A MOB
Eleven Prisoners Lynched in the New Orleans Jail
LED BY LAWYERS AND MERCHANTS
Formed at the Foot of the Statue of Henry Clay
THE POLICE CHEER THE MOB ON⁷.

The newspaper article featured likenesses of the lynched victims, which highlighted their ethnic characteristics.



The incident had serious national and international repercussions. The Italian consul Pasquale Corte in New Orleans registered a protest and left the city in May 1891 at his government’s direction⁸. Italy cut off diplomatic relations with the United States and rumors of war followed⁹. “The New York Times” published

⁷ “The New York Sun”, March 15, 1891, *Chronicling America*, Library of Congress, Washington D C., <http://chroniclingamerica.loc.gov/newspapers/> (accessed: 29/05/2023).

⁸ <http://www.southernhollows.com/episodes/the-mayors-mob#> (accessed: 29/05/2023).

⁹ The lynchings were the subject of the 1999 HBO movie *Vendetta*, starring Christopher Walken. The movie is based on a 1977 history book of the same name by Richard Gambino. (Richard Gambino, *Vendetta: a true story of the worst lynching in America, the mass murder of Italian-Americans in New Orleans in 1891, the vicious motivations behind it, and the tragic repercussions that linger to this day*,

his lengthy statement charging city politicians with responsibility for the lynching of the Italians¹⁰. However, no charges were brought against the persons responsible for the lynching and the American press on the whole justified the murderous action.

2. *Mother Cabrini, Patron Saint of Immigrants, Visits New Orleans*

Two years after this murderous event, Mother Francesca Xavier Cabrini¹¹ visited the city of New Orleans. Before leaving the city, she inaugurated an orphanage and then a hospital. The biography of Mother Cabrini in fact reveals a response to anti-immigrant discourse and to the exploitation of immigrants precisely in the accomplishment of social and charitable actions aimed at alleviating the consequences of racial discrimination: the institution of schools, hospitals, orphanages, elderly caring centers etc. Her intervention was not limited to Italian immigrants of course, in that she envisaged her mission as caring for all in need.

3. *Discriminatory Representation of Italian Immigrants in Historical American Print Media*

The criminal event in New Orleans followed by the protests in defense of Italians on the part of religious figures like Mother Cabrini and diplomatic figures like the Italian consul, Pasquale Corte, was the result of specific media rhetoric against Italian immigrants. For instance, in a response to a request for information about the situation of immigration in New Orleans, the mayor is cited to have denigrated the Italian immigrants saying:

Garden City 1977), <https://openlibrary.org/books/OL4887605M/Vendetta> (accessed: 29/05/2023).

¹⁰ “The New York Times”, March 16, 1891.

¹¹ Mother Francesca Xavier Cabrini was the first American saint of the Catholic Church. She was called “the little nun who could walk unharmed even where the police dared not go” Cfr. *Mother Cabrini beatification services take place today*, “The Sunday Star”, November 13, 1938, <http://chroniclingamerica.loc.gov/newspapers/> (accessed: 29/05/2023).

Unfortunately New Orleans has become attracted to the worst classes of Europe, Southern Italians and Sicilians Idle, vicious and worthless people among us, filthy in their person and their homes and epidemics nearly always break out in their quarter. They are without courage, honour, truth, pride, religion, or any quality which goes to make a good citizen¹².

Moreover, although “The New York Times” did denounce the role of the mob in the murderous lynching of the Italians, it did reiterate the popular negative rhetoric, writing the following:

Nor can there be any doubt that the mob’s victims were desperate ruffians and murderers. These sneaking and cowardly Sicilians, the descendants of bandits and assassins, who have transported to this country the lawless passions, the cut-throat practices, and the oath bound societies of their native country are to us a pest without mitigation. Our own rattlesnakes are as good citizens as they. Our own murderers are men of feeling and nobility compared to them¹³.

The aim of the next sections is to identify some aspects of the discriminatory discourse related to Italian immigration to the US, which was prevalent in American print media from the late 19th to the early 20th century.

3.1 *Ethnically-Motivated Derogatory Names*

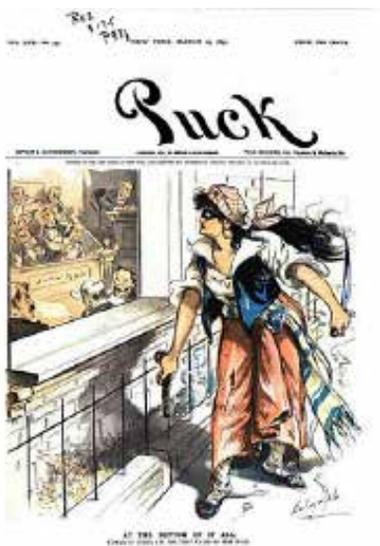
There are many racial slurs for persons of Italian origin in American English. Among them we can cite: “ginzo”, “goombah”, “greaseball”, “greaser”, “guido”, “guinea”, and the most common derogatory term, “dago”. Examples of how the word “dago” was used to

¹² Stinson Liles, *Rhetoric Becomes Gruesome Reality on a Sunny Saturday Morning in 19th-Century New Orleans*, Southern Hollow Podcast: A Podcast of Erstwhile Unpleasantness, May 17, 2017, <http://www.southernhollows.com/episodes/the-mayors-mob> (accessed: 29/05/2023).

¹³ “The New York Times”, March 16, 1891.

negatively represent Italians can be seen in the following newspaper extract: «Angry mutterings were heard and before long shouts of “Get a rope” and “we’ll lynch the dago” were heard»¹⁴.

This example of anti-Italian racial profiling and offensive rhetoric associating Italian immigrants with criminality was prevalent in the late 19th and early 20th century, leading to calls for restrictions on immigration from this part of Europe. The word “mafia” also entered the American lexicon, and the stereotype of the Italian “mafioso” became established in the popular imagination¹⁵. In fact, a cartoon which appeared in the satirical magazine “Puck” on March 25, 1891, referring to the New Orleans incident, aimed to represent the complicity between organized crime and the judiciary with a caricature of a mafia figure controlling a court in session:



¹⁴ *Jury Holds Devona for Double Murder*, “The Clarksburg Weekly Telegram”, Thursday, August 22, 1912.

¹⁵ Wasserman, *Media Rhetoric and Images of Lynching in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, cit.

3.2 *Conceptual Metaphors for Italian Immigration in the American Press*

The aim of this section is to present examples of figurative expressions in American print media regarding Italian immigration to the US¹⁶. The analysis, which identified the possible conceptual metaphors motivating figurative uses in this corpus, can help shed light on the discriminatory discourse regarding Italian immigrants which tended to characterize public opinion and the media in the historical period coinciding with the charitable mission of Mother Cabrini. The corpus was created of historical newspapers on Italian immigration from several historical newspaper archives¹⁷. It consisted of articles extracted from various newspapers (“The New York Times”, “The Los Angeles Times”, “The Washington Post”, “The Chicago Daily Tribune”) for the period 1872–1922. This corpus was searched manually for data regarding immigration. A dataset of figurative expressions was extracted, on the basis of which the main metaphorical mappings were identified.

The most common representations were IMMIGRANTS ARE ANTAGONISTS, followed by IMMIGRANTS ARE DANGEROUS WATERS and IMMIGRANTS ARE COMMODITIES as in the following examples:

CM: IMMIGRANTS ARE ANTAGONISTS

Example: They form “a constant menace” to the integrity of the republic and the maintenance of a pure democratic form of government.

¹⁶ Diane Ponterotto, *Studied in Conceptual Metaphor Theory*, Rome 2014.

¹⁷ Historical archives of American newspapers can be searched in several sites; e.g. New York Public Library (www.nypl.org), Library of Congress (<http://chroniclingamerica.loc.gov/newspapers/>), Pro-Quest Historical Newspapers (<http://www.proquest.com/libraries/academic/news-newspapers/>).

CM: IMMIGRANTS ARE DANGEROUS WATERS

Example: So when “the great surge of Italians” came toward the United States.

CM: IMMIGRANTS ARE COMMODITIES

Example: I great danger attending “the importation” of Italian immigrants.

Although the figurative expressions present in the corpus seem to be motivated by only three conceptual metaphors, a range of variations emerged, which seems to add semantic depth to the basic conceptualization.

For IMMIGRANTS ARE ANTAGONISTS, we have various articulations as “animals”, “enemies”, “soldiers”, “anarchists”, “criminals”, “infections”, as evident in the following instances from our database:

- They are leaving Italy in “droves”;
- Italians “flocking” to our shores;
- They form a constant “menace” to the integrity of the republic and the maintenance of a pure democratic form of government;
- Last year an “army” of 273,000 immigrants came to the United States from Italy;
- It is from this class of people that “the ranks of” rioters and anarchists are largely recruited;
- The “great danger” attending the importation of Italian immigrants;
- With the tide of immigration running on as now, the day is not distant when “the infusion of Italian blood” in America will be as strong as that which we owe to Ireland;
- The “fatigue of the shovel” and the pickaxe.....soon renders the young Italians prey to tuberculosis.

For IMMIGRATION IS DANGEROUS WATER, we find figurative uses of the words “flood”, “surge”, “tide”, “inflow”, “stream”, as for example:

- So when “the great surge of Italians” came toward the United States;
- The way to divert “the tide of Italians”;
- The country is being “flooded” with contract laborers from Italy;
- Italian immigrants therefore by force of circumstances were led into unfamiliar paths until “the stream” has been set so strongly in the direction of the north Atlantic states that it seems impossible to divert it;
- The “inflow” was greater at the end than at the beginning of the last fiscal year and the “tide is still rising”.

For IMMIGRANTS ARE COMMODITIES, we find various words related to imported products (“steerage”, “waste”, “cargo”, “imports”), as for example:

- The great Atlantic liners found it “profitable to carry” steerage passengers at low rates;
- Yet, gathered there in long lines, a “cargo full” of human life;
- The great danger attending “the importation” of Italian immigrants;
- How many more “loads” of emigrants are now on their way from Naples we do not know but there ought not to be any;
- The people demand that the United States shall cease to be a “dumping ground” for the “offscourings” of Europe;
- ... as the Italians set foot on shore, they were seized by force, and they were “bundled” and “hustled into express wagons”.

Thus, we can perceive the basically negative view of Italian immigration in this corpus of historical newspapers where immigrants from Italy are represented as a threat to the host commu-

nity. Moreover, the significance of this negative representation is fully comprehended when we look at the figurative expressions as they occur within the text structure. The form, place and semantic weight of the expression (i.e., where and how it appears in the text development) will determine the conceptual and pragmatic force of the embedded ideological connotations¹⁸. An illustration of the need to consider textual complexity in describing figurative language production can be found, for example, in the role of collocates and phrasal combinations which influence reader reception. Let us note how a common collocate, “constant flood” (motivated in this context by the metaphor IMMIGRATION IS DANGEROUS WATER), often used to represent immigration (and reinforced by the phrasal verb “poured upon”), is associated in the same sentence with other lexemes denoting negative social problems; poverty (“pauperism”) and criminality (“crime”): <<“The constant flood” of illiterate immigration which is “poured upon” our shores from the slums of Europe is the source of a very large proportion of the “pauperism” and “crime” with which our government has to deal>>¹⁹.

Thus, the type of co-references, the phrasal combinations and collocates used in the expression contribute to the conceptual force of a figurative use.

Another illustration of how the metaphorical force of phrasal combinations emerges from an observation of the presence of their use in the newspaper headlines of our historical corpus. We could suggest that when the metaphor is encoded in the headline, it assumes saliency as key concept and consequent cohesive device in focusing the ideological message of the text. The following examples are noteworthy:

¹⁸ Rosario Caballero, *Re-Viewing Space. Figurative Language in Architects' Assessment of Built Space*, Berlin 2006.

¹⁹ Giuseppe Mininni, Amelia Manuti, *Applied Psycholinguistics. Positive Effects and Ethical Perspectives*, Milano 2012.

- Trying to check the alien flood, “Chicago Daily Tribune”, November 22, 1906;
- Would throw them out, “Chicago Daily Tribune”, May 28, 1890;
- Europe’s dumping ground, “Los Angeles Times”, April 6, 1891;
- Smuggling in Italian laborers, “Chicago Daily Tribune”, July 28, 1891;
- Must guard our gates, “The New York Times”, March 17, 1896;
- KEEP THEM OUT, “Los Angeles Times”, March 30, 1897;
- Big flow of immigrants, “Chicago Daily Tribune”, May 21 1900;
- Italian labor imported, “The Washington Post”, May 26 1907;
- Italians flocking here, “The New York Times”, June 13, 1920.

In these headlines, we find a forceful display of the three conceptual metaphors representing Italian immigration to the US (DANGEROUS ANTAGONISTS: “Trying to check the alien flood”; DANGEROUS WATERS: “Big flow of immigrants”; COMMODITIES: “Europe’s dumping ground”). We also find the hostile stance of public opinion, as reported in the media (“Would throw them out”; “Keep them out”), as well as the classic xenophobic justification of this hostility, protecting the nation-home from the dangerous aliens (“Must guard our gates”). Thus, when the conceptual metaphor is present in the headline, it may assume cognitive, pragmatic and affective functions. The cognitive role lies in its effect of highlighting a salient aspect of the message content; the pragmatic role, in how it introduces the topic, creating reader expectations and orienting reader stance; the affective role, in how it colors the message with ideological value, instilling a negative opinion in the newspaper readership.

The data thus point to conceptualization of Italian immigrants in this period as alien, unworthy, commodities menacing “mainstream” American society. This conceptualization, well-rooted in popular public opinion and often promoted by a

biased press, fostered the hostile environment which led at times to the historical events of verbal and physical aggression against Italian immigrants as well as immigrants of other ethnic origin. It is precisely this hostile environment of discrimination and exploitation which motivated the charitable work of missionaries like Mother Cabrini in the United States.

4. *Final Remarks*

Our data reveal how the print media, through a thoughtful use of both conventional and creative figurative language, functions as a collective speaker, a socio-political voice, which showcases and often promotes derogatory ethnic stereotypes. If we reflect upon the effects and consequences of negative stereotyping when language is used in this way - through racist labeling, derogatory lexical phrases, and negative metaphorical concepts and expressions, as in the case of the historical events and discourse reported above - we easily realize the social power of language and the political influence of the press. This is the significant implication behind the works of Mother Cabrini in her defense of the Italian "dagos".

La “seconda” conquista dell’America

Santa Francesca Cabrini, le migrazioni e l’incertezza della città moderna

Alessandro Ricci

1. Introduzione

Il presente contributo intende proporre alcune riflessioni a proposito di una “seconda” conquista del *Mundus Novus* da parte di una suora italiana, Francesca Saverio Cabrini, che lì diventerà santa, e di quanto le sue vicende personali siano state profondamente legate al fenomeno migratorio – in particolare italiano – diretto verso l’America¹ e ai mutamenti strutturali che, dal punto di vista socio-territoriale, si sono verificati a seguito dei grandi flussi di fine Ottocento che hanno visto protagonista il suolo americano, in un mondo che si faceva sempre più «piccolo»², connesso e globalizzato in virtù di comunicazioni e trasporti sempre più accessibili³.

Accanto a tali questioni, in un inevitabile intreccio di vicende personali e dinamiche geografiche più ampie – da quelle migratorie a quelle territoriali in cui la Santa agì – emergono pienamente rilievi sulla gestione del fenomeno migratorio in contesti estremamente difficili socialmente, che hanno configurato uno status di “incertezza” che è proprio della modernità e delle realtà urbane moderne⁴.

¹ Cfr. Franco Salvatori, *Italiani nel mondo: geografie di una diaspora*, in *Museo nazionale dell’emigrazione italiana*, a c. di Alessandro Nicosia, Lorenzo Prencipe, Roma 2009, pp. 254-269.

² Theodore Maynard, *Too Small a World. The Life of Francesca Cabrini*, Milwaukee 1947.

³ Cfr. Corrado Bonifazi, *L’Italia delle migrazioni*, Bologna 2013.

⁴ Vi è un’ampia bibliografia che affronta il tema dell’incertezza nei contesti

Il tema è assai dibattuto e ripreso anche di recente da numerosi e illustri sociologi. Esso è stato affrontato anche dalla prospettiva geografica e si collega in via pressoché diretta ai flussi migratori e al loro “naturale” portato di “incertezza”⁵, relativo non soltanto al viaggio da affrontare – tanto più pericoloso e incerto nel periodo considerato –, alla destinazione da raggiungere – talvolta conosciuta talaltra rimasta nell’ombra –, alla vita futura e diversa da affrontare, ma anche alle dinamiche sociali e territoriali innescate dal fenomeno migratorio e dalla “mescolanza” che esso comporta.

Vi è un ulteriore aspetto che porta i temi oggetto di questo contributo a legarsi vicendevolmente: la Santa agì, soprattutto nei riguardi della comunità nazionale di appartenenza e secondo i principi cristiani, nei contesti americani che stavano subendo trasformazioni repentine e che vedevano innescarsi processi di disegualianza sempre più consistenti, in taluni casi di marginalizzazione delle comunità dei migranti, anche per via dei pregiudizi con cui venivano additati gli stranieri e gli italiani⁶, portando alla luce le problematiche di gestione delle emergenti comunità straniere nelle realtà urbane che modificavano il proprio assetto anche in virtù di quelle e della piena affermazione dell’economia capitalistica.

urbani in epoca moderna quale elemento ineliminabile o, addirittura, caratterizzante della condizione di vita nella modernità. Si tratta di un filone interpretativo che affonda le sue radici nella Scuola di Chicago (Cfr. Robert E. Park, Ernest Burgess, Roderick McKenzie, *The City*, Chicago 1925; Louis Wirth, *The Ghetto*, Chicago 1928) e che arriva, fino alle tesi proposte più di recente, tra gli altri, a Ulrich Beck, *Risk Society. Towards a New Modernity*, London 1992; e Zygmunt Bauman, *La società dell’incertezza*, Bologna 1999.

⁵ Cfr. Raffaele Cattedra, Maurizio Memoli, *Spazi di “nuova Italia”. Tra situazioni di cosmopolitismo urbano e condizioni di contenimento forzato*, in *Geografie dell’Italia molteplice. Univocità, economie e trasformazioni territoriali nel mondo che cambia*, a c. di Alessandro Ricci, Roma 2013.

⁶ Cfr. Flavia Cristaldi, *L’emigrazione italiana tra stereotipi e pregiudizi. Le due Italie e il 45mo parallelo Nord*, in *Rapporto italiani nel mondo*, a c. di Fondazione Migrantes, Todi 2019, pp. 171-178.

Si tratta di una complessa relazione di vicende umane, personali, collettive, sociali, economiche, di traiettorie geografiche e di cambiamenti consistenti nelle relazioni socio-spaziali e negli assetti urbani, in un più generale quadro di affermazione della piena modernità e delle città moderne quali realtà capaci di esprimere al massimo grado l’incertezza di cui quella è foriera, secondo i principi economici del capitalismo che sempre più stava dando forma alle realtà urbane otto e novecentesche. Sostiene a questo proposito Franco Salvatori che la presenza italiana nel mondo «disegnava un planisfero che faceva intendere con immediatezza come la diaspora migratoria italiana, quale si era sviluppata a cavallo tra la metà dei secoli XIX e XX, fosse fortemente segnata dai processi di popolamento e di crescita socio-economica del Nuovo Mondo e del Nuovissimo»⁷.

Il tema viene qui inquadrato nell’alveo della «geografia dell’incertezza» che è stata già approfondita in precedenza⁸, intesa quale cornice di riferimento concettuale per interpretare la modernità, partendo proprio dalle riflessioni proposte dalla Scuola di Chicago⁹, che aveva ragionato sui cambiamenti – anche caotici, complessi, per l’appunto “incerti” – intervenuti nella città americana dopo l’incendio che la devastò nel 1871.

Santa Francesca Cabrini si trovò a operare proprio qualche anno dopo quell’evento traumatico, fornendo il suo contributo attivo ai migranti italiani in America, prevalentemente prima

⁷ Salvatori, *Italiani nel mondo*, cit., p. 264.

⁸ Alessandro Ricci, *La geografia dell’incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*, Roma 2017.

⁹ Per una più approfondita ricognizione bibliografica sulla Scuola di Chicago si rimanda, tra gli altri, a: Göran Linberg, *Urban Sociology School of Chicago. Researchers and Ideas 1892-1965*, Lund 2008; Lester R. Kurtz, *Evaluating Chicago Sociology. A Guide to the Literature*, Chicago 1984; Dennis Smith, *The Chicago School. A Liberal Critique of Capitalism*, Houndmills 1988; Fred Matthews, *Quest for an American Sociology. Robert E. Park and the Chicago School*, Montreal and London 1977; Jacqueline Low, Gary Bowden (eds.), *The Chicago School Diaspora. Epistemology and Substance*, London 2013.

a New York e poi proprio nella città di Chicago. Nell'arco della sua attività missionaria viaggiò in tutta l'America e non solo, in un contesto nazionale – quello statunitense – che aveva visto un afflusso enorme di migranti nelle città in pieno sviluppo e nelle realtà territoriali che rivelava sì una forte apertura – anche nella tradizionale storia americana, secondo la prospettiva dell'*American Dream* – ma che mostrava crepe evidentissime, aporie del capitalismo galoppante, difficoltà di integrazione e rallentamenti nelle questioni sociali. Ciò era particolarmente evidente soprattutto a Chicago e nella vita sociale delle comunità dei migranti, ancor di più per quelle italiane e di matrice religiosa cattolica.

Il contesto urbano americano non faceva che acuire quelle difficoltà d'integrazione, essendo il luogo dove si condensavano – e si condensano tutt'ora – le attività finanziarie, i flussi capitalistici, la concorrenza dei mercati e le disuguaglianze socio-territoriali¹⁰. In altre parole, erano e sono le manifestazioni della “società”, così come descritta da Ferdinand Tönnies, che si contrappone alla solidità della certezza della comunità rurale nella progressiva urbanizzazione moderna¹¹.

Nell'incredibile storia personale e sociale di madre Cabrini si concentrano così diversi piani: quello religioso, sociale, economico, urbanistico e di rischio propri della modernità e delle città americane. Sembra forse essere quest'ultimo, idealmente, il motivo vero della sua presenza negli Stati Uniti: porre cioè un freno all'incertezza connaturata al fenomeno migratorio, ai suoi viaggi, alle destinazioni da scoprire e al futuro da conoscere, così come alla pericolosità propria di una realtà urbanistica in evoluzione, disordinata e fortemente oscillante.

¹⁰ Per un'analisi dell'impatto del capitalismo in senso territoriale e geostorico, si vedano tra gli altri: David Harvey, *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, Milano 2014; Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Milano 2014; Angelo Turco, *Capitale, capitalismo, territorialità*, in “Rivista Geografica Italiana”, 122 (2015), pp. 583–590.

¹¹ Cfr. Ferdinand Tönnies, *Comunità e società*, Roma-Bari 2011.

2. *L’incertezza nella città moderna*

La missionaria italiana, nata a Sant’Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850, si era formata nella stessa provincia lombarda, prendendo spunto per la sua opera non solo dai testi sacri ma anche dall’attività svolta in Estremo Oriente da colui il quale prenderà ispirazione per il suo nome: san Francesco Saverio, gesuita che evangelizzò nel corso del XVI secolo proprio in Oriente. La figura del missionario diede un’impronta unica alla vocazione evangelizzatrice della Santa e alla sua predisposizione iniziale verso la Cina, anche se verrà poi reindirizzata verso il Nuovo Mondo da papa Leone XIII in un incontro avvenuto nel 1889, in cui il Pontefice espresse la necessità che l’impegno e lo sguardo della Suora si volgessero «non ad Oriente, ma ad Occidente»¹².

«Francesca incontra poi Leone XIII, che, con la sua sensibilità sociale, diventerà uno dei principali sostenitori delle sue opere. La Regola viene approvata, con decreto della Santa sede e del dicastero competente, il 12 marzo 1888»¹³ e già nel mese di marzo sbarcherà, insieme ad altre sei missionarie e dopo l’*imprimatur* da parte di mons. Giovanni Battista Scalabrini, a New York, dove comincerà la sua attività di edificazione di strutture dedicate all’assistenza ai migranti, agli orfani, alla formazione degli italiani all’estero e che si estenderà nell’arco di ventotto anni arrivando a coprire molte città statunitensi (New York, Chicago, Seattle, tra le altre) e diverse realtà nell’America latina (Nicaragua, Argentina, Brasile, Panama)¹⁴, rappresentando così una sorta di “conqui-

¹² Cfr. Mary Louise Sullivan, *Mother Cabrini. “Italian Immigrant of the Century”*, New York 1992.

¹³ Gian Paolo Salvini, *Francesca Saverio Cabrini e i migranti italiani*, in *Migranti. Gli scritti della civiltà cattolica*, a c. di Aa. Vv., Roma 2019, p. 148.

¹⁴ Cfr. Giancarlo Perego, *Le donne nell’emigrazione americana e l’attività di Madre Francesca Saverio Cabrini*, in *Donne italiane a Chicago. Madonna mia! Qui debbo vivere?*, a c. di Dominic Candeloro, Kathy Catrambone, Gloria Nardini, Chicago 2013.

sta” evangelica e solidale dell’America improntata all’attenzione peculiare verso i gruppi di emigrati italiani.

Fu proprio mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, a essere una delle figure che, più di altre all’interno delle cariche ecclesiastiche, si occuperà dei migranti italiani in America e che indirizzerà la Suora e i missionari di san Carlo, che diverranno i padri scalabriniani, verso l’America, chiedendo a Cabrini di unirsi a loro in quella missione, convinto che fosse necessaria anche una presenza femminile sul territorio americano¹⁵. «Mons. Scalabrini ha intuito le capacità di quella suora fragile e sofferente e pensa che lei possa istituire il ramo femminile dei suoi missionari di San Carlo. Ma la Cabrini non ha ancora rinunciato all’idea della Cina e non intende rinunciare all’autonomia del proprio istituto; chiede perciò tempo per decidere. Mons. Scalabrini però ha già telegrafato a New York, annunciando l’arrivo delle suore»¹⁶.

La Santa arriverà a New York all’età di 39 anni, nel 1889, nove anni dopo che nel contesto lodigiano aveva fondato le Missionarie del sacro cuore di Gesù con il preciso intento di vederle muoversi nel mondo per la predicazione del Verbo. Intento della congregazione femminile era infatti di partire, tenendo salda la fede e la particolare devozione verso il Sacro cuore di Gesù, cui la denominazione della fondazione non casualmente si richiamava. La regola venne scritta in breve tempo da madre Cabrini, imponendo povertà e obbedienza e rifacendosi al principio delle buone opere – invece delle pene autoinflitte – quale compensazione prevalente e necessaria ai mali del mondo¹⁷.

La Suora e le sue sorelle operarono in America sulla base dei presupposti indicati da papa Leone XIII, che aveva più volte sottolineato la condizione atroce di molti degli emigrati italiani nel

¹⁵ Cfr. Stephen Michael DiGiovanni, *Mother Cabrini: Early Years in New York*, in “The Catholic Historical Review”, 77 [1] (1991), p. 57.

¹⁶ Salvini, *Francesca Saverio Cabrini e i migranti italiani*, cit., p. 148.

¹⁷ *Ibid.*

contesto americano, trattati come gli ultimi non solo dagli statunitensi e dai protestanti, ma spesso anche dagli stessi italiani, che sfruttavano i loro connazionali in un sistema che veniva definito “the Italian Slave Trade”.

In una lettera indirizzata ai vescovi in America, Leone XIII aveva sottolineato il dolore nel vedere le sofferenze degli italiani costretti a emigrare, mettendo in luce non solo la terribile condizione sociale cui spesso andavano incontro negli Stati Uniti, ma anche le tentazioni cui erano soggetti e i pericoli per la loro vita spirituale e come fedeli. Nell’incipit della *Quam Aerumnosa* si affermava che «è deplorabile che tanti miseri cittadini italiani, costretti dalla povertà a mutar patria, incorrano spesso in angustie più gravi di quelle cui vollero sfuggire. E spesso alle fatiche di vario genere in cui si logora la vita del corpo, si aggiunge la rovina delle anime, assai più funesta». Veniva poi messo in evidenza il tema dell’incertezza e dei rischi dei viaggi dei migranti, quando si affermava che

la stessa prima traversata degli emigranti è piena di pericoli e di sofferenze; molti infatti s’imbattono in uomini avidi, di cui diventano quasi schiavi e, stivati come mandrie nelle navi, e trattati in modo disumano, sono lentamente spinti alla degradazione della loro stessa natura. Quando poi approdano nei porti previsti, ignari della lingua e dell’ambiente, vengono addetti al lavoro quotidiano e si trovano esposti alle insidie degli speculatori e dei potenti a cui si erano sottomessi¹⁸.

Da queste parole si comprende bene quali fossero le preoccupazioni del Papa in quella fase storica: preoccupazioni che univano alla dimensione sociale dei migranti e dei propri connazionali la sfera spirituale, ineludibile nella più generale visione ecclesia-

¹⁸ Cfr. https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_10121888_quam-aerumnosa.html (data ultimo accesso: 29/07/2022).

stica, facendo chiaramente riferimento alle libertà individuali e alla condizione socioeconomica propria di un contesto diverso da quello d'origine. Leone XIII sottolineava dunque quanto fosse importante la presenza di missionari capaci di trasmettere, in lingua italiana, la parola di Dio, soprattutto in un contesto ambientale e in un territorio, qual era quello americano di fine Ottocento, certamente foriero di opportunità ma anche profondamente intriso di pericoli sociali e spirituali, dove in pratica si sarebbe rischiato enormemente di perdere i riferimenti esistenziali e dottrinali fondamentali per nutrire la fede. Leone XIII, nella sua enciclica non mancò dunque di parlare esplicitamente della condizione dei migranti italiani in America:

Quanto infelice e sventurata sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America per cercare mezzi di sussistenza è così noto a voi che non è il caso di insistervi da parte Nostra [...]. È deplorabile che tanti miseri cittadini italiani, costretti dalla povertà a mutar patria, incorrano spesso in angustie più gravi di quelle cui vollero sfuggire. E spesso alle fatiche di vario genere in cui si logora la vita del corpo, si aggiunge la rovina delle anime, assai più funesta¹⁹.

Il Papa faceva poi esplicito riferimento all'ambiente sociale cui andavano incontro gli emigranti italiani, evocando una coincidenza "geografica" tra i luoghi di destinazione, la cultura di riferimento degli stessi e la formazione o possibile perdizione delle anime degli italiani: «in mezzo ad una così grande moltitudine di uomini, in tanta vastità di territori, e in difficili condizioni ambientali, non è facile che gli emigranti si trovino vicina come sarebbe giusto, la salutare assistenza dei ministri di Dio»²⁰.

Inoltre, le parole del Pontefice davano conto di una realtà estremamente difficile e denotavano un contesto complessivo,

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

sia sociale sia ambientale, di una crudezza unica, in cui alle dinamiche relative alle complicazioni del viaggio si aggiungevano i pericoli derivanti proprio dal quadro socio-territoriale cui andavano incontro gli emigranti italiani:

La stessa prima traversata degli emigranti è piena di pericoli e di sofferenze; molti infatti s’imbattono in uomini avidi, di cui diventano quasi schiavi e, stivati come mandrie nelle navi, e trattati in modo disumano, sono lentamente spinti alla degradazione della loro stessa natura. Quando poi approdano nei porti previsti, ignari della lingua e dell’ambiente, vengono addetti al lavoro quotidiano e si trovano esposti alle insidie degli speculatori e dei potenti a cui si erano sottomessi²¹.

Fu proprio in tale clima, in quel frangente storico così complicato per chi cercava fortuna nel Nuovo Mondo, in un contesto in cui la schiavitù non era estranea alle dinamiche dei migranti e che sembra ricordarci le dinamiche di più stringente attualità geopolitica, che le suore guidate da Francesca Saverio Cabrini si trovarono ad agire. Al disagio socio-territoriale, come accennato, si sommava quello considerato di eguale – se non maggiore – importanza, relativo alla cura delle anime. Si trattava non solo di un problema strettamente spirituale, concernente i peccati, le possibilità di caduta, le insidie che quei contesti riservavano, ma anche di presenza ecclesiastica “fisica” sul territorio: per questa ragione si era prevista un’intensificazione delle opere di evangelizzazione e una maggiore presenza della Chiesa con i suoi missionari, per dare un conforto di matrice cattolica ai connazionali lì presenti. Si trattava di un problema geografico, nel senso che il Pontefice sentiva come necessità impellente assicurare che ci fossero gli opportuni punti di riferimento umani, spirituali e fisici sul suolo americano, così da permettere agli italiani di curare

²¹ *Ibid.*

le proprie anime, ben sapendo che la loro salvaguardia dipendeva anche da un presidio territoriale permanente.

Come ricorda bene Gaetano Parolin, «Leone XIII invita inoltre Santa Francesca Cabrini ad inviare in America le sue suore ad assistere gli italiani emigrati soprattutto negli ospedali, negli asili e negli orfanotrofi. La preoccupazione principale è il pericolo della perdita della fede»²², esattamente sulla scia di quanto espresso dal Papa nella sua enciclica. Quella affidata a madre Cabrini era dunque una missione di radicale importanza per la Chiesa del tempo, che vedeva nel protestantesimo, nella perdizione delle città americane, nel socialismo e nella massoneria alcune delle principali minacce alla fede dei cattolici partiti dal Belpaese²³. L'obiettivo era sì anzitutto quello della solidarietà, ma anche di rafforzare lo spirito di appartenenza nazionale dei propri compatrioti in terre lontane, nonché dare concretamente il proprio supporto alla fede cattolica.

La missione di santa Francesca Cabrini si inserì in tale quadro politico, sociale e spirituale, in una chiara direzione programmatica impressa dalla Chiesa cattolica a favore degli emigranti e dei loro figli, secondo i dettami e i principi ben chiariti dallo stesso Pontefice, tenendo al contempo presente il contesto sociale di riferimento e i cambiamenti e le traiettorie geografiche in atto in quel frangente storico.

La Chiesa si trovava infatti a fronteggiare nuove sfide in un mondo sempre più connesso per via delle possibilità derivanti dalla navigazione e dai viaggi, che interessavano un numero sempre più ingente di popolazione italiana e cattolica più in generale, nonché dalla modernità e dalle sue implicazioni spirituali. Tanto che, non casualmente, proprio nel 1888 venne emanata

²² Gaetano Parolin, *Chiesa postconciliare e migrazioni. Quale teologia per la missione con i migranti*, Roma 2010, p. 190.

²³ Cfr. Giovanni Terragni, *Magistero pontificio da Leone XIII a Paolo VI*, in "Studi emigrazione", 55 (1979), p. 417.

l’enciclica *Libertas* che intendeva ribadire quanto fosse intrinseco alla visione della fede il presidio della libertà indirizzata al bene individuale e collettivo.

Così, in effetti, recitavano alcuni passaggi dell’enciclica, che bene ci danno il senso dell’ambiente di riferimento e dei punti cardinali espressi dalla Chiesa in quegli anni:

Poiché tale è nell’uomo la condizione della libertà, era necessario proteggerla con idonei e saldi presidi che indirizzassero al bene tutti i suoi impulsi e la ritraessero dal male; altrimenti il libero arbitrio avrebbe recato grave danno all’uomo. Dapprima fu necessaria la legge, vale a dire una norma che regolasse le azioni e le omissioni; legge che in senso proprio non può esistere tra gli animali che agiscono per necessità comunque si comportino: agiscono per impulso di natura e non possono seguire altro modo di agire. Invece, coloro che godono della libertà, hanno facoltà di agire, di non agire, di agire in un modo o altrimenti poiché scelgono ciò che vogliono, facendo precedere quel giudizio razionale a cui già accennammo²⁴.

L’attenzione principale delle missionarie di madre Francesca Saverio, fin dalle primissime settimane, fu non a caso dedicata agli orfani, con l’obiettivo di tutelarli dai pericoli della città: fu per questo che si impegnarono inizialmente nell’orfanotrofio House of the Holy Angels a New York, per poi attraversare tutto il continente e moltissime città americane: Chicago, Seattle, Denver, fino alla California e altri paesi del Sud America.

La dimensione urbana fu quella dove le sorelle agirono prevalentemente, essendo la città il centro nevralgico degli interessi economici e degli agglomerati residenziali nel contesto americano, nonché il luogo dove maggiormente si perdeva il contatto con la natura e coi riferimenti spirituali.

²⁴ Cfr. il testo integrale dell’Enciclica su: https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_20061888_libertas.html, (data ultimo accesso: 29/07/2022).

3. La “geografia sociale” di madre Cabrini

In questo approccio alla missione, tutta incentrata sui contesti estremamente urbanizzati, dove anzi l’urbanità aveva preso decisamente il sopravvento distorcendo la dimensione umana delle relazioni sociali e mettendo a repentaglio la stabilità spirituale di chi li abitava, si ravvisa una concezione “geografica” piuttosto chiara da parte della futura Santa: la sua fu infatti una “geografia sociale e spirituale” incentrata sul contesto urbano, dove intraprenderà, di riflesso, la maggior parte delle azioni educative e solidali. La città, secondo l’interpretazione fornita da Peter Haggett, equivalendo a un gran numero di persone che vivono a densità elevate in un dato spazio territoriale, viene percepita come una realtà alienante e rischiosa per tutta la società, ma soprattutto per i giovani²⁵. Si tratta di contesti – in particolare quelli americani – dove il ritmo frenetico di vita, ben descritto da illustri studiosi della realtà statunitense, porta a una sorta di “sfida” alla natura e ai contesti naturali²⁶, in cui l’alienazione è connaturata ai modi di vita della modernità. Questa, non casualmente, trova la sua più evidente concretizzazione proprio all’interno dei contesti urbani. Le difficoltà delle città derivano anche dalla loro capacità attrattiva, dal loro essere naturalmente poli in cui gravitano diverse componenti antropiche e in cui si addensano comunità di migranti, tanto che a questo proposito Adalberto Vallega parla del «carico umano» che le città portano su di sé, comportando anche conseguenze sulla fisionomia sociale nonché sulle funzioni espresse dalla stessa città, come l’istruzione e l’assistenza sanitaria²⁷.

²⁵ Cfr. Peter Haggett, *Geografia. Una sintesi moderna*, Bologna 1997.

²⁶ Cfr. Claudio Minca, Annalisa Colombino, *Breve manuale di geografia umana*, Padova 2012, p. 55.

²⁷ Cfr. Adalberto Vallega, *Le grammatiche della geografia*, Bologna 2004, p. 126.

Max Weber concepisce la città essenzialmente quale contesto in cui avviene un incessante sviluppo di attività a carattere commerciale e industriale, in cui si addensano i principali sviluppi tecnologici, economici, finanziari, logistici, comunicativi, in cui sono anche presenti una serie di servizi a favore dei suoi abitanti quali scuole, biblioteche, ospedali e centri di ricerca²⁸. Tale interpretazione lascia trasparire l’essenza stessa delle realtà urbane, vale a dire il loro costante e inarrestabile processo di evoluzione, che rappresenta un elemento cardine dell’urbanesimo stesso e della frenetica attività che le riguarda, ma anche dei rischi della città. Sottolinea proprio Weber a questo proposito: «urban personality and collective behavior show all the properties noted above along with increased personal disorganization, mental breakdown, suicide, delinquency, crime, corruption and disorder»²⁹.

Erano questi i mali e i rischi della città ben individuati anche dalla Chiesa e dai suoi missionari e su cui occorre lavorare per indirizzare le anime dei fedeli verso percorsi spirituali alti.

La grande città divenne infatti in quella fase il centro attrattore della vita pubblica, ma anche la cristallizzazione del caos, come ben rimarca Lewis Mumford: «disorder hardened uncouthly in metropolitan slum and industrial factory districts; and the exodus into the dormitory suburbs and factory spores that surrounded the growing cities merely widened the area of social derangement»³⁰. È la realtà geografica che tutto attira e nella quale l’ordine e i punti di riferimento si perdono³¹. Il luogo in cui anche una pur vaga idea di pianificazione viene abbandonata, nella frenesia dello sviluppo industriale e post-traumatico della Chicago di fine Ottocento. La realtà urbana nella quale Francesca Cabrini si trovò a prestare la sua missione al termine della sua esisten-

²⁸ Cfr. Max Weber, *The City*, New York 1966.

²⁹ Ivi, p. 140.

³⁰ Lewis Mumford, *The Culture of Cities*, Orlando 1979, p. 7.

³¹ Cfr. Bauman, *La società dell’incertezza*, cit.

za terrena – proprio Chicago – aveva infatti seguito poche regole nella sua interna ristrutturazione dopo l’incendio del 1871, producendo una realtà sociale disordinata, che era la naturale conseguenza di quel medesimo caos urbanistico. Il contesto territoriale era infatti in profondo mutamento, derivante dalle devastazioni che avevano prodotto una trasformazione radicale e una successiva pianificazione urbanistica altrettanto caotica, foriera a sua volta di crisi sociale e del proliferare di criminalità e bande armate: un ritratto che – oltre a una certa letteratura – anche una certa cinematografia ci ha consegnato in riferimento a quella stessa città, tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo.

I sociologi appartenenti alla Scuola che prende il nome dalla città, e che hanno approfondito i legami tra sviluppi urbani disordinati e crisi sociali come la schiavitù, le disuguaglianze, la criminalità, il razzismo, la disgregazione, la segregazione residenziale, facendo emergere le dinamiche relative alle comunità di migranti – in particolare tedeschi, svedesi, estoni, polacchi e italiani³² –, hanno sottolineato quanto le dinamiche urbane abbiano enormemente influito sui comportamenti individuali e collettivi, incentivando pratiche clandestine e la diffusione di un clima di illegalità.

Si verificò, proprio nella Chicago di fine Ottocento, la formazione di alternative forme di statualità, che fornivano servizi essenziali secondo logiche illegali o paralegali, con un ruolo di rimando ancora una volta delle comunità di migranti e con un crescente divario economico che si produsse in virtù di tali pratiche:

Separate agencies appeared to handle policing, protection against fire, supply of water, education and so on. Communications grew – postal service, telephone exchange, trolley cars, livery stables, licensed cabs – in response to social demand and hopes of profit. Local inhabitants became prey to disasters – strikes, shortages, financial panics, unemployment – caused by the actions of people far away.

³² Cfr. Smith, *The Chicago School*, cit., p. 2.

Within the city differences of wealth became increasingly obvious. A large class of industrial wage-labourers grew up living meanly and in a different part of town from their rich employers³³.

Fu per tali ragioni che, in quell’America vissuta dalla futura Santa, in un ambiente di radicale rivoluzione socio-territoriale e di imperante caos, laddove la criminalità dilagava e il disagio sociale si faceva più acuto e riguardava proprio i concittadini e i fratelli nella fede, in una realtà interna e ancor più particolareggiata che era quella dei migranti italiani, ella divenne un punto di riferimento sociale e spirituale essenziale, capace di salvare persone o alleviarne il dolore, fisicamente o spiritualmente. Madre Francesca, fino alla sua morte, avvenuta nel dicembre del 1917 proprio a Chicago, seppe porre, in altre parole, una certezza, in “luoghi e momenti” in cui la certezza si era smarrita in virtù di pratiche urbane e sociali che erano la diretta conseguenza di una gestione territoriale assente o deficitaria.

Era necessario per la Chiesa e per le consorelle della Santa ristabilire cioè dei punti fermi esistenziali, sostituendosi in parte alle funzioni statali, per via della loro sostanziale mancanza, con un chiaro indirizzo religioso e spirituale.

4. Conclusioni: una “seconda conquista” dell’America?

Non furono solo il caos urbano e le difficoltà sociali cui madre Francesca Saverio tentò di porre un freno: la sua fu anche la vicenda di una donna che seppe fare impresa e utilizzare al meglio le proprie energie a favore dei più deboli. Fu la prima santa cattolica “statunitense” della Chiesa romana, canonizzata nel luglio 1946, a quasi trent’anni dalla sua morte e dopo il tentativo almeno parziale di strumentalizzare la sua figura da parte del fascismo, che vedeva nella Santa un “baluardo di italianità”. Fu

³³ Ivi, p. 82.

nominata poi, nel 1950, patrona degli emigranti³⁴. La missionaria seppe trasformare la sua attenzione verso gli immigrati in un'opera grandiosa, capace di coinvolgere decine di città e un territorio vastissimo, anche superando le proprie paure relative ai viaggi da intraprendere. È noto che dovette contrastare delle vere e proprie fobie legate al viaggiare per estendere la sua opera nei vasti territori coinvolti dalla sua azione: come sottolineano diversi autori, al momento della sua morte erano attivi 67 istituti che coinvolgevano nove paesi: Stati Uniti, Panama, Nicaragua, Brasile e Argentina; e in Europa altri quattro: Italia, Spagna, Francia e Gran Bretagna³⁵. Ecco perché si potrebbe parlare, a giusto titolo, seppur con molte virgolette, di una sorta di “seconda conquista” dell'America, propria del mondo cattolico, in un contesto dove l'identità si basava su altri presupposti propri del modello WASP.

La contrapposizione tra protestanti e cattolici era in quel momento storico particolarmente evidente e la missione aveva l'esplicito intento di affermare il cattolicesimo, laddove prevaleva enormemente il protestantesimo: elemento, questo, da considerare per la sua enorme rilevanza all'epoca e per meglio comprendere la natura di quella “seconda conquista”. Il continente americano era stato infatti il rifugio di coloni britannici e dell'Europa continentale che lì proiettarono le mire di un *Mundus Novus*, che doveva essere nuovo e rinnovato anzitutto nelle sue premesse religiose e più in particolare confessionali. Non è un caso che accanto alla prima esperienza di scoperta dell'America si ponga, temporalmente in un asse davvero ristretto, la riforma protestante che si istituzionalizzò dal 1517 con Lutero. Con essa, si resero palesi anche le mire dei paesi che avevano fatto proprie quelle spinte centrifughe rispetto al centro cattolico. E ciò valse sia in termini religiosi sia politici.

³⁴ Cfr. Piotr Podemski, *La santa moderna degli immigrati: Madre Francesca Cabrini tra identità italoamericana e femminismo cattolico*, in *Ausencias presentes. Autrès críticas de la cultura italiana*, a c. di Maria Bélen Hernández González, Pedro Luis Ladrón de Guevara, Zosi Zografidou, Siviglia 2017, p. 176.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 167.

Madre Cabrini seppe superare le “diffidenze” e le “differenze” dei due mondi confessionali, rendendosi protagonista di un *American Dream* a partire dall’appartenenza cattolica, in un contesto dove la diffidenza da parte dei protestanti era socialmente molto rilevante, come traspare dalle testimonianze. La Suora seppe non solo superare le differenze culturali e territoriali tra Italia e Stati Uniti, ma anche quelle proprie, interne al mondo italiano, di un razzismo al tempo esistente – sebbene rimanesse sullo sfondo – tra settentrionali e meridionali: lo fece quasi esasperando i termini dell’appartenenza italiana, dando spazio a future suore del Sud, adottando nelle proprie attività l’italiano e contribuendo – a partire da una sorta di spirito nazionalistico – all’integrazione sociale nel mondo americano. Anche in questa attenzione al mantenimento delle radici culturali e nazionali d’origine, come elemento cruciale per una positiva integrazione, si può ravvisare una capacità di lettura critica della Santa in un momento storico in cui i confini e le identità personali si perdevano e con essi rischiavano di perdersi gli appigli della fede, a fronte di un mondo che già allora si faceva «sempre più piccolo»³⁶.

Il dato apparentemente paradossale è che, pur trattandosi, secondo alcuni osservatori, di un esempio di suora modernissima, di *manager* abile e ambiziosa, di «femminista cristiana»³⁷, capace di gestire 4.000 suore nelle opere missionarie di 67 istituti e di viaggiare 24 volte attraverso l’oceano per circa vent’anni³⁸, di una donna di successo oltre che religiosa attenta alla solidarietà, Francesca Cabrini venga spesso dipinta come conservatrice e fedelissima alla gerarchia interna alla Chiesa³⁹.

³⁶ Cfr. Maynard, *Too Small a World*, cit.; Victory Doroty, Mary Lou Andes, *Saint Frances Xavier Cabrini. Cecchina’s Dream*, Boston 2005.

³⁷ Lucetta Scaraffia, *Tra terra e cielo. Vita di Francesca Cabrini*, Venezia 2017.

³⁸ Cfr. Lucille Papin Borde, *Francesca Cabrini. Without Staff or Scrip*, New York 1945.

³⁹ Cfr. Podemski, *La santa moderna degli immigrati*, cit.

È, questo, un fatto interessante, che ci aiuta a comprendere meglio e senza filtri interpretativi l'opera della Santa nel suo insieme, che si stagliò nel panorama americano otto e novecentesco ben oltre le caotiche condizioni della città moderna: sembrò quasi planare sopra l'incertezza della condizione della modernità, ben incarnata dai contesti urbani che la Madre attraversò, pur immergendosi nella miseria della condizione dei migranti italiani e fornendo loro un supporto sociale, economico e, ancor di più, spirituale. Si trattò di un'attività che "fermò" l'incertezza, riuscendo nell'intento di interpretare – secondo una prospettiva moderna eppure antichissima – le Sacre Scritture.

Ed è per queste sue capacità di essere stata punto fermo, sebbene molto mobile nei suoi spostamenti; di essere stata faro nel buio delle città caotiche e disordinate degli Stati Uniti del XIX e XX secolo; di aver ribadito la necessità di un'identità nazionale, culturale e linguistica, per ritrovarsi in un contesto straniero e divenirne parte integrante; di essere uscita fuori da ogni schema, essendo stata spirituale e pragmatica, progressista e tradizionale al tempo stesso; di aver badato alle altezze dello spirito in una visione trascendentale, ma avendo tenuto i piedi ben saldi a terra e con ottime capacità gestionali, «senza paura del denaro»⁴⁰, che è necessario ricordare la sua figura oggi, lungi dai tentativi di leggerla con visioni politiche o di parte, cercando invece di aderire a quelle altezze che madre Francesca Saverio, futura santa Francesca Cabrini, con la sua opera e missione in territorio americano, ci ha insegnato.

⁴⁰ Scaraffia, *Tra terra e cielo*, cit.

Meo Carbone

MEO CARBONE - Minervino Murge (Bari), 1945

Pittore e Scultore, si trasferisce a Roma all'inizio degli anni Sessanta per poi stabilirsi a Los Angeles dal 1977 al 1979. Rientrato in Italia nel 1980, viene selezionato dopo soli tre anni per la III Biennale di Grafica di Baden Baden, in Germania. Sperimenta l'uso dell'aerografo, realizzando, in questo periodo, opere di grandi dimensioni, con immagini pop spesso sovrapposte e alla fine degli anni Ottanta comincia a lavorare a sculture-totem, avvicinandosi alla cultura dei nativi d'America. Dalla metà degli anni Novanta, integra le sue opere con elementi di scarto tecnologici.

La profonda spiritualità e l'attenzione a valori universali come il dialogo interculturale caratterizzano l'opera di Carbone che ha dedicato numerose mostre al fenomeno dell'emigrazione italiana nel Nuovo Mondo, tra cui *The Dream. Omaggio all'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America nel XX secolo*, nel novembre del 2013 al Complesso del Vittoriano a Roma. Il forte realismo e l'intensa espressività delle immagini fotografiche - manipolate, corrotte, integrate, divise e poi ricomposte in più soggetti - sono aereografie su supporti di diversa natura. Lo sfondo quasi sempre scuro esalta gli sprazzi di luce dei volti delle persone, posseduti dal grande sogno americano che traspare al di là dei lineamenti, illuminandoli e donando loro profondità vibranti. Vere e proprie icone della fatica e del lavoro che ha segnato la vita di molti emigranti nei primi decenni del Novecento, i protagonisti dei quadri di Carbone assumono portamenti epici, solenni, come accade anche nelle tre opere di seguito presentate, in cui la figura di madre Cabrini appare prima tra i minatori, poi tra gli angeli e, infine, tra i bambini. Alla Santa degli emigranti Meo Carbone ha dedicato una mostra, *Madre Cabrini, l'Angelo dei migranti*, inaugurata a Codogno (13 novembre - 20 dicembre 2021) e poi presentata a Sant'Angelo Lodigiano (21 dicembre 2021 - 16 gennaio 2022), luogo di nascita della Santa, il 15 luglio del 1850. Di grande successo anche negli Stati Uniti, la mostra torna sulla straordinaria opera di madre Cabrini, dopo le precedenti mostre a lei dedicate del 2016 e 2017, allestite a Roma, Genova, Milano e Chicago. La situazione nella quale madre Cabrini trovò gli italiani in America era spaventosa, e in un tempo in cui sono i siriani, gli africani, gli asiatici e molti altri a intraprendere la strada impervia dell'emigrazione, la figura di madre Cabrini angelo dei migranti è ancora attuale.

Tra gli ultimi progetti dell'artista pugliese, va ricordata la mostra *Angeli tra cielo e terra* con numerosi quadri dedicati agli angeli della pandemia - operatori sanitari e vittime del Covid. Dapprima esposti in forma digitale nell'anno della pandemia, le opere sono poi state esposte nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma nel 2021.



Santa Francesca Saverio Cabrini con gli operai



Madre Cabrini tra gli angeli



The Dream - Madre Cabrini con i bambini

Mostre personali

Roma, Bari, Firenze, Spoleto, Ascoli Piceno, Pescara, Napoli, Perugia, Colonia, Graz, Baden Baden, Miami, Los Angeles, Orlando, Chicago, Salt Lake City, San Francisco, Pittsburgh, Boston, Washington D.C.

Progetti e Mostre Internazionali

1971 - Colonia - 1° Prize

1978 - Los Angeles County Museum of Modern Art.

1980 - Baden Baden - Germany.

1992 - Roma - Palazzo dei Congressi - "Deities".

2005 - Roma - Archivio Centrale dello Stato "The Dream...per non dimenticare".

2010 - New York - Calandra Institute - Presentation of video, "The Dream...per non dimenticare".

2011 - Perugia, Italy - "Indian Chiefs".

2012 - Roma -312- 2012 - 1700 Year - Anniversary of Apparition of Cross to Emperor Constantine.

2013 - Roma - Complesso Vittoriano - "The Dream - Homage to Italian Emigration".

2015 - Salt Lake City - USA - Rose Wagner Performing Art Center - "Deities"

2016 - Roma - Complesso Monumentale San Salvatore in Lauro - Da Francesca Cabrini a Mons. Di Liegro.

2017 - Roma-Genova, Milano, Chicago "Centenario della morte 1917-2017 di Santa Francesca Cabrini"

2021 - Roma - Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri - "Angeli tra Cielo e Terra"

2021 - Codogno - Museo Cabriniano - Madre Cabrini L'Angelo dei Migranti.

2021 - Sant'Angelo Lodigiano - Sala Girona - Madre Cabrini L'Angelo dei Migranti.

2022 - Sala Stampa di Montecitorio - Ricordo di S. Francesca Saverio Cabrini nelle opere di Meo Carbone.

Note biografiche

MATTEO CACCO è dottore di ricerca specializzato nel cinema e nella letteratura italoamericana e ha svolto un breve periodo di studio presso la Special Collection Library della UCLA (Los Angeles). Lavora come docente a contratto e manager della ricerca presso l'Università di Colonia e si occupa da anni di letteratura e cinema dell'immigrazione, e, in particolare per i "paesani" abruzzesi, delle tradizioni, della vita e dei riti della comunità italoamericana. Ha pubblicato e tenuto seminari a Roma, Parigi, Lussemburgo, Londra e Los Angeles sul rapporto tra interculturalità e letteratura, sul realismo magico sudamericano, sul multiculturalismo nella letteratura, sul rapporto sceneggiatore-romanziera nel cinema narrativo classico, sull'opera cinematografica letteraria di Edward Dmytryk, e sulla narrazione storico-sociale di Pietro Di Donato e Pascal D'Angelo.

DOMINIC CANDELORO è uno storico americano di origine italiana e curatore della biblioteca "Florence Roselli" a Casa Italia (Chicago). È stato presidente dell'American Italian Historical Association (ora Italian American Studies Association) e ha co-curato la mostra "The Dream...

per non dimenticare" all'Archivio Centrale dello Stato a Roma (2005). È autore e curatore di moltissimi volumi, tra i quali *Italians in Chicago* (1999), *Italians in New Orleans* (2004), *Italian Women in Chicago Madonna mia! QUI debbo vivere?* (2019).

MARIA ROSARIA D'ALFONSO ha lavorato a lungo nel mondo della scuola, come docente di Lingua inglese, dirigente scolastica e, più recentemente, ambasciatrice ESHA (European School Heads Association). Figlia di italoamericani, ha vissuto a Chicago fino al 1972, frequentando la Raster School ed entrando in contatto con le tante problematiche umane ed esistenziali proprie del fenomeno migratorio. Scrittrice, membro della Cittadinanza attiva e appassionata di arte e cultura, è stata insignita di diversi premi nazionali e internazionali, di cui il più recente il premio Forlenza "Donne Arte, Cultura e Affari" (1° aprile, 2023, Francavilla al Mare) per le pubblicazioni sull'immigrazione: *The Perfect Immigrant: An Interview with Antonio D'Ambrosio*, *The Letters of the Perfect Immigrant* e *Elena: On the Beauty of Dialect and Preservation of Culture*. Conosce Meo Carbone e Dominic Candeloro fin dai tempi in cui ha collaborato alla presentazio-

ne del progetto “The American Dream”. Nelle sue opere in poesia, prosa e narrativa si interessa di tematiche dell’inclusione e della transnazionalità. Ha partecipato alla prima raccolta di *Italian Women of Chicago* come traduttrice e si propone ora con un racconto in inglese per la seconda edizione.

CARLA FRANCELLINI insegna Letteratura angloamericana presso l’Università di Siena (DFCLAM), dove è anche docente del master di Traduzione letteraria. Membro dell’editorial board di *American Literary Scholarship* (Duke UP), direttrice (e fondatrice) della collana di letteratura **americana** *Miraggi/Loomings*, è anche membro del CEST (Center for Translation Studies) dell’Università degli Studi di Siena e dell’Università per Stranieri di Siena e del Centro di ricerca “Asia and the West” dell’Università di Tor Vergata, dove ha insegnato letteratura americana per alcuni anni. È autrice di *Visibile/Invisibile. Incursioni nella letteratura italiana americana contemporanea* (2018), e curatrice di *Uè Paisà. Racconti dall’identità italo-americana* (2012), *Women in Translation. Donne in traduzione* (2014), *Miraggi italiani. Tony Ardigzone, Adria Bernardi, Paola Corso, Kenny Marotta* (2019), e co-curatrice con Sabrina Vellucci di *Re-Mapping Italian America. Places, Cultures, Identities* (2018). Ha pubblicato in ambito nazionale e internazionale sulla letteratura degli italiani d’America, ma anche su Melville, Steinbeck, Sylvia Plath e Virginia Woolf, di cui ha tradotto anche un breve racconto.

LINA (CARMELA) LO GIUDICE SERGI, giurista, sociologa e psicologa sociale, già direttore generale del MIUR, ha sempre privilegiato, nei suoi studi e nelle sue ricerche sul campo, il settore educativo, socio-politico-artistico e ambientale, in costante collaborazione con le università di Messina, Palermo, Roma e Perugia, occupandosi principalmente della funzione dell’arte nell’apprendimento. Autrice e curatrice di vari progetti educativi come il Festival internazionale dell’Arte a scuola, il *Certamen Taciteum*, il *Certamen Propertianum*, il *Certamen* di poesia latina e il premio letterario internazionale “E. Tantucci”, vanta tra le sue recenti pubblicazioni, *Donne d’Italia tra Risorgimento e Resistenza, Carlo Gesualdo e le dame di Ferrara, Arte e pacifismo nella guerra 1914-18, Donne contro la violenza e Lettere dalla clausura*.

ELVIRA LOZUPONE insegna Pedagogia sociale nei corsi di laurea in Scienze dell’educazione e Pedagogy nel corso di laurea magistrale Physical Activity and Health Promotion nella Facoltà di Medicina dell’Università degli Studi di Roma “Tor vergata”. I suoi interessi di ricerca riguardano la formazione degli educatori, lo sviluppo e la diffusione del paradigma ecologico integrale, le strategie formative e di intervento nel contrasto alla devianza minorile, e alla diffusione delle mafie in genere e gli studi di genere. È membro di società pedagogiche nazionali e internazionali, e ha pubblicato su riviste nazionali e internazionali. Ha promosso convenzioni tra l’Università degli

Studi di Roma “Tor Vergata”, la Pontificia Università Antonianum e l’Universidade Estadual de Ponta Grossa (Paraná, BR). È inoltre coordinatrice del master di secondo livello “La formazione docente nella scuola del cambiamento”. Ha conseguito l’abilitazione a professore associato nel 2019.

GIANNINA LUCANTONI è professoressa di Inglese a Niagara Falls, New York. Dopo il suo B.A. in Inglese, ha ottenuto una laurea in Secondary Education, Education Administration e un’ulteriore specializzazione in English Literature. Con una tesi dal titolo *Beyond Christ in Concrete: Exploring Assimilation, Identity and Manual Labor in Pietro di Donato’s This Woman and Three Circles of Light*, ha ottenuto il PhD in American Studies dell’università di SUNY Buffalo. In qualità di membro di IASA, ha presentato un suo paper a IASA International Symposium presso l’Università di Roma Tre nel 2019 e nel corso del webinar IASA del settembre 2021 ha trattato della poesia di Matthew Diomedea.

ELISABETTA MARINO è professoressa associata di Letteratura inglese presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, dove dirige il Centro di ricerca “Asia and the West” e il Centro linguistico di Ateneo. È autrice di quattro monografie: un volume sulla figura di Tamerlano nella letteratura inglese e americana (2000); un’introduzione alla letteratura bangladesse britannica (2005); uno studio sul complesso rapporto tra Mary Shelley

e l’Italia (2011) e un’analisi dei drammi a carattere mitologico elaborati da autori e autrici del Romanticismo inglese (2016). Ha tradotto per la prima volta in italiano e raccolto in volume alcune poesie di Maria Mazziotti Gillan (2006). Nel 2022 ha tradotto il romanzo *Parkewater* della scrittrice vittoriana Ellen Wood, rimasto inedito in Italia. Tra il 2001 e il 2023 ha (co-)curato dodici raccolte di saggi, lo Special Forum del “Journal of Transnational American Studies” (2012) e un numero speciale della rivista “De-Genere. Journal of Postcolonial, Literary and Gender Studies” (2022). Tra i suoi campi di ricerca spicca il Romanticismo inglese (con particolare riferimento alla figura di Mary Shelley), la letteratura di viaggio, la letteratura italiana d’America e la letteratura della diaspora indiana.

FABRIZIO NATALINI si è laureato con il massimo dei voti presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”. Nel 2007 è diventato ricercatore in Cinema, fotografia e televisione presso la stessa Università. In qualità di esperto del rapporto tra letteratura e cinema, Natalini ha svolto la sua attività di ricerca nel campo della sceneggiatura e dei film italiani degli anni Sessanta. Tra le sue principali pubblicazioni spiccano *Ennio Flaiano. Una vita Nel cinema* (2005); *Un amore a Roma. Dal romanzo al film* (2010).

DIANE PONTEROTTO ha insegnato English Language and Linguistics all’Università degli Studi di Roma “Tor

Vergata”, ricomprendo il ruolo di professore ordinario. In precedenza, è stata Visiting Professor per il corso di laurea in Lingue nella società dell’informazione e, in seguito, membro del corso di dottorato in Studi comparati: lingue, letteratura e arti, presso il medesimo Ateneo. Tra i suoi interessi di ricerca figurano Cognitive Linguistics and Conceptual Metaphor Theory, Pragmatics and Discourse Analysis e Gender and Language Studies, con una particolare attenzione riservata alle interazioni epistemologiche e metodologiche. Nel campo della Pragmatics and Discourse Analysis è autrice di un capitolo dal titolo “The Repertoire of Complicity vs. Coercion: The Discursive Trap of the Rape Trial Protocol” all’interno del volume *The Language of Sexual Crime* (Palgrave Macmillan, 2007), e di un saggio, *Hedging Strategies in Rape Trial Discourse*, nella rivista “Language and Dialogue” (2014).

ALESSANDRO RICCI è ricercatore di Geografia politica all’Università di Bergamo. Ha ottenuto un PhD-European Label all’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” e svolto attività di ricerca e docenza nello stesso Ateneo romano e nell’Ateneo di Trento. Visiting Researcher all’Università di Amsterdam e Visiting Professor all’Università di Lisbona, nel 2018 ha ricevuto il premio “Carmelo Colamonico” dall’Accademia dei Lincei per i suoi scritti scientifici di Geografia. Tra le sue ultime pubblicazioni, *The Geography of Uncertainty. A Conceptual Model of Early Modern Globalization and the Current Crisis* (in corso di stampa, Routledge, 2023); *Spazi di eccezione. Riflessioni geografiche su virus e libertà* (Castelvecchi, 2021); *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma. Il Palazzo Farnese a Caprarola* (con Carlotta Bilardi, Franco Cosimo Panini, 2020).

